



ANCE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

**Osservatorio
congiunturale
sull'industria
delle costruzioni**

Febbraio 2021

**A cura della
Direzione
Affari Economici,
Finanza e
Centro Studi**

**L'Osservatorio congiunturale
sull'industria delle costruzioni** è curato
dalla Direzione Affari Economici, Finanza e Centro Studi
dell'Ance:
Flavio Monosilio (direttore) Giovanna Altieri,
Elena Colopardi, Francesco Manni, Alessio Muscarnera,
Maria Grazia Nurra, Eleonora Riccardelli,
Amalia Sabatini, Beatrice Ranieri per l'editing

Affarieconomici@Ance.it
www.ance.it

■ Indice

Nota di sintesi	5
1. L'andamento del settore delle costruzioni in Italia	23
Preconsuntivi 2020	25
Previsioni 2021	32
■ Detrazioni per ristrutturazioni, risparmio energetico e sicurezza antisismica	35
■ L'utilizzo degli incentivi fiscali per gli interventi di recupero e di riqualificazione edilizia	42
2. Le imprese nel settore delle costruzioni	45
La struttura e le caratteristiche delle imprese di costruzioni	47
Le dinamiche nella lunga crisi settoriale	49
Processi innovativi e ICT nelle imprese di costruzioni	51
Sostenibilità nel settore delle costruzioni	59
■ Il Regolamento Europeo sulla Tassonomia	63
3. Il mercato del credito nel settore delle costruzioni	65
■ Gli strumenti per le imprese per sostenere la liquidità nella crisi pandemica	69
Il mercato degli NPE in Italia	72
La nuova definizione di default	77
■ La finanza innovativa per le imprese di costruzioni	79
4. Il mercato immobiliare residenziale, le fragilità delle famiglie e le politiche urbane	83
Le compravendite	84
Le tendenze dei prezzi di vendita	88
Le famiglie italiane e l'acquisto della casa prima della pandemia	91
In diminuzione il numero di annualità di reddito necessario per l'acquisto dell'abitazione	92
Redditi, risparmi e consumi delle famiglie: le nuove traiettorie dettate dalla pandemia	94
Il disagio sociale, le disuguaglianze e le nuove povertà e fragilità	97
L'impatto della pandemia sulla demografia italiana: sostenere i progetti di vita dei giovani	102
L'abitare, le città, le persone	106
5. L'andamento degli investimenti pubblici e le risorse per le infrastrutture	107
Gli investimenti pubblici	110
La manovra di finanza pubblica 2021-2023	113
Next Generation EU	119
6. I bandi di gara per lavori pubblici in Italia	129



Nota di sintesi

**Gli effetti
del Covid 19
su un'economia
italiana già
debole e...**

La crisi determinata dall'emergenza sanitaria ha investito l'economia italiana in una fase caratterizzata già da una prolungata debolezza: dopo la graduale accelerazione del triennio 2015-2017 la ripresa del Pil si era, infatti, molto affievolita, lasciando il passo a un andamento pressoché stagnante dell'attività.

Nel 2019, il Pil era cresciuto di appena lo 0,3%, non riuscendo ancora - a differenza di molti altri paesi europei - a recuperare i livelli pre-crisi del 2007. Rispetto a 12 anni fa, infatti, i livelli di attività economica risultavano ancora inferiori del 3,8%. Di contro, ad esempio, la Francia era cresciuta dell'11,6% e la Germania del 15,2%.

Con lo scoppio della pandemia, tutto è cambiato: l'emergenza ha imposto dure limitazioni nella vita personale e lavorativa. Dopo i mesi più neri del lockdown (il primo semestre 2020 si è chiuso con una significativa contrazione del Pil italiano dell'11,8%), lo scenario macro-economico che si stava delineando sembrava preludere ad una ripresa più ampia con il terzo trimestre del 2020 aveva registrato un'attività economica oltre le attese, che sembrava dare avvio ad un percorso di risalita.

Nel periodo estivo, infatti, si è assistito ad una ripresa dei consumi e ad un'intensificazione dei flussi turistici, come reazione al periodo di forti restrizioni vissuto nei mesi di marzo e aprile. Tuttavia, i mesi di ottobre e novembre hanno radicalmente cambiato lo scenario economico, con l'inizio della seconda ondata epidemica, inducendo le autorità nazionali a nuovi provvedimenti restrittivi. Sono state adottate misure, via via più rigorose, quali la didattica a distanza per le scuole secondarie di secondo grado, la classificazione delle Regioni in differenti colori per graduare le misure di contrasto, fino al lockdown durante le festività natalizie. Tutto ciò ha creato i presupposti per una ripresa molto più difficoltosa e incerta.

Si è aperta così una fase in cui l'incertezza ritorna a condizionare l'andamento economico, e, nei prossimi mesi, molto dipenderà dalla durata e dall'intensità delle misure restrittive messe in campo dal Governo per contrastare la crisi sanitaria. Solo una rapida somministrazione dei vaccini su ampia scala potrà consentire di uscire stabilmente da questa situazione preoccupante, limitando le ripercussioni economiche e sociali su famiglie e imprese. Le recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale, indicano per quest'anno una debole crescita del Pil italiano del 3,0%, dopo una consistente caduta del 9,2% registrata lo scorso anno.

Per il settore delle costruzioni, già gravemente colpito da una crisi che dal 2008 non è mai pienamente finita (rispetto a 12 anni fa rimane ampio il gap da colmare: -35% i livelli produttivi dal 2008 al 2019), la pandemia ha bloccato i timidi segnali di ripresa. La stima formulata dall'Ance per il 2020 è di una significativa flessione degli investimenti in costruzioni del -10,1% in termini reali rispetto all'anno precedente, in linea con la previsione tendenziale formulata già ad aprile 2020.

**...su un settore
delle costruzioni
che iniziava
a mostrare primi
timidi segnali
positivi**

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI (*)				
	2020	2019	2020 (°)	2021(°)
	Milioni di euro	Variazioni % in quantità		
COSTRUZIONI	118.354	2,2%	-10,1%	8,6%
ABITAZIONI	58.510	2,8%	-10,5%	11,3%
- nuove (°)	15.220	5,4%	-12,5%	3,5%
- manutenzione straordinaria(°)	43.290	0,8%	-9,8%	14,0%
NON RESIDENZIALI	59.845	1,7%	-9,6%	6,0%
- private (°)	37.170	1,1%	-13,5%	5,0%
- pubbliche (°)	22.674	2,9%	-2,5%	7,7%

(*) Al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(°) Stime Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

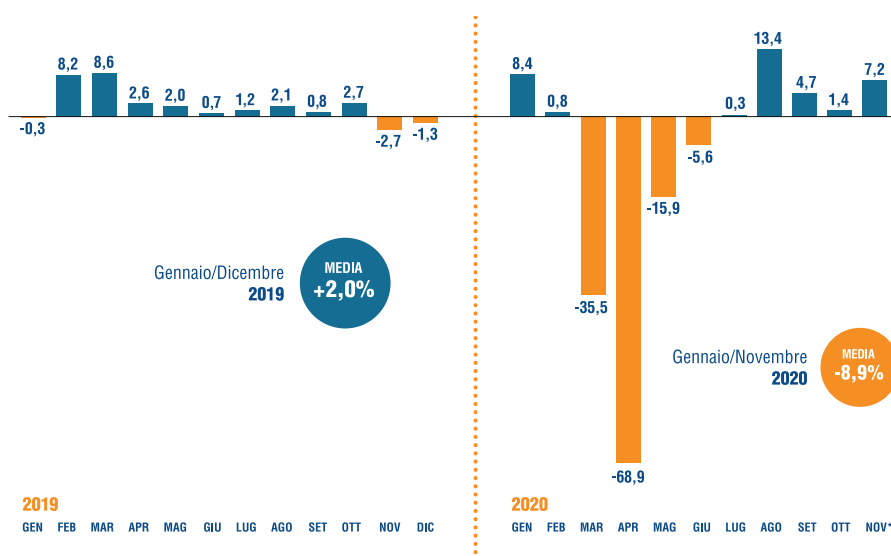
Ai fini della formulazione della stima, si è tenuto conto oltre che delle valutazioni delle imprese associate Ance, emerse nell'indagine rapida di novembre 2020, anche delle dinamiche osservate nei principali indicatori settoriali.

L'indice Istat della produzione nelle costruzioni, corretto per gli effetti di calendario, evidenzia nei primi undici mesi dello scorso anno una diminuzione del -8,9%. Tale andamento risente dei forti cali registrati nei mesi del lockdown (-35,5% di marzo e -68,9% di aprile), recuperati gradualmente con l'allentamento delle misure adottate per contenere la pandemia che ha indotto un rimbalzo della produzione a partire dai mesi estivi, non ancora sufficiente, tuttavia, a riportare in campo positivo i livelli settoriali.

**Le tendenze
esprese
dai principali
indicatori
settoriali**

Produzione nelle costruzioni

Indice Istat
Variazione % mensili rispetto allo stesso mese dell'anno precedente*



*indice corretto per gli effetti di calendario **dato provvisorio
Elaborazione Ance su dati Istat

Parallelamente anche i conti economici trimestrali elaborati dall'Istat indicano, per gli investimenti in costruzioni (al lordo dei costi per il trasferimento della proprietà), nel terzo trimestre del 2020, un aumento del +4,8% nel confronto con il terzo trimestre del 2019. La forte crescita registrata nei mesi estivi non ha comunque compensato le perdite subite nei due trimestri precedenti: -27,1% nel secondo trimestre e -7,3% nel primo trimestre.

Gli investimenti in costruzioni, infatti, nei primi nove mesi del 2020 registrano una decisa contrazione del -9,8%.

Anche i dati Istat relativi ai permessi di costruire riferiti all'edilizia residenziale e non, che possono considerarsi un indicatore della produzione futura, manifestano nel primo semestre 2020 una significativa flessione del -13,6% relativamente al numero di nuove abitazioni concesse e del -39,3% per i permessi riferiti all'edilizia non residenziale, interrompendo una dinamica positiva in atto dal 2015.

Con riferimento all'occupazione nel settore delle costruzioni, i dati elaborati dalle Cnce su 114 casse edili/edilcasse, nei primi undici mesi del 2020, denotano una diminuzione del -10,5% del numero di ore lavorate a fronte di un lieve incremento del numero dei lavoratori iscritti (+2,1%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. *Le imprese, pertanto, nonostante la crisi epidemica, hanno mostrato capacità di mantenere la propria forza lavoro e il know-how acquisito nel tempo, così da poter tempestivamente riprendere e sostenere la produzione con il graduale allentamento delle restrizioni e il miglioramento del contesto economico.*

I COMPARTI NEL 2020

Il calo dei livelli produttivi osservato nel 2020 per il settore delle costruzioni nel suo complesso (-10,1%) coinvolge tutti i comparti, con intensità diverse.

La stima Ance, per gli **investimenti in nuove abitazioni è di una flessione del 12,5% in termini reali rispetto al 2019.**

Tale diminuzione che interrompe un andamento positivo iniziato nel 2017, sottende un duplice effetto: il progressivo riavvio dell'attività produttiva nel corso della seconda parte dell'anno - conclusa la fase di lockdown (marzo - aprile) per contenere e gestire l'emergenza epidemiologica da COVID-19 - accanto, tuttavia, al persistere di un atteggiamento ancora incerto e prudentiale verso nuovi investimenti soprattutto da parte delle famiglie, in considerazione della recrudescenza della pandemia a partire dalla fine di ottobre scorso e le conseguenti misure di contenimento previste.

Gli **investimenti in riqualificazione del patrimonio abitativo**, giunti a rappresentare circa il 37% del valore degli investimenti in costruzioni, che in questi anni di crisi avevano sostenuto il mercato, registrano un primo segno negativo (-9,8%).

**Nuova edilizia
abitativa: -12,5%**

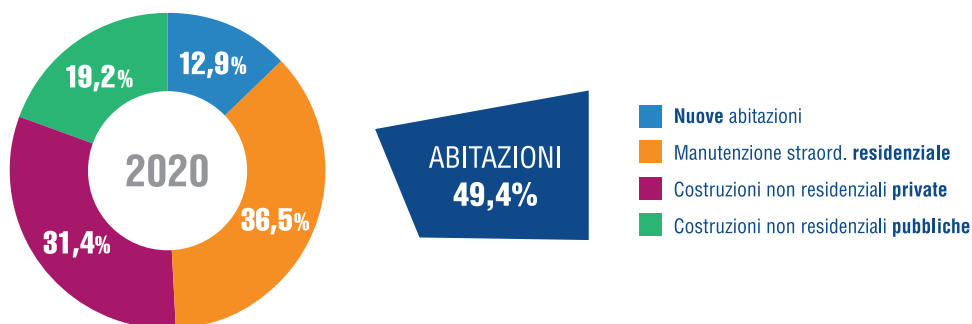
**Investimenti
in riqualificazione
del patrimonio
abitativo: -9,8%**

Su tale risultato incide, oltre l'emergenza sanitaria, anche lo stato di attesa da parte di tutti gli operatori per l'effettivo decollo degli interventi legati al Superbonus 110%.

Quest'ultimo ha suscitato, infatti, grande interesse sia da parte delle famiglie che da parte delle imprese. In questo senso, i risultati di un'indagine condotta dall'Ance nel mese di novembre 2020, presso le imprese associate, confermano che il tessuto imprenditoriale operante nel settore ha delle aspettative molto elevate circa le potenzialità della misura. Ben il 40% delle imprese, infatti, dichiara di avere già nel proprio portafoglio ordini interventi legati al Superbonus, grazie ai quali si prevede, per il prossimo anno, un incremento di fatturato di circa il 10%.

Investimenti in costruzioni* per comparto

* Al netto dei costi per trasferimento di proprietà



Costruzioni non residenziali private: -13,5%

Gli investimenti privati in costruzioni non residenziali segnano un significativo calo del -13,5% in termini reali nel 2020.

Un segno negativo che inverte una dinamica positiva in atto dal 2016. Tale stima risente del difficile contesto economico che incide sensibilmente sui livelli produttivi del comparto non residenziale privato, più legato agli andamenti dei diversi settori di attività economica. Il Pil, infatti, secondo le recenti stime del FMI nel 2020 subisce una contrazione del 9,2% rispetto al 2019.

Opere pubbliche: -2,5%

Per gli investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche si stima nel 2020 ancora una flessione del -2,5% in quantità.

Tale stima tiene conto della contrazione dei livelli produttivi sia per le iniziative in corso, sia per l'avvio dei nuovi lavori a seguito dell'emergenza sanitaria.

A ciò si sono sommate le conseguenze dell'emergenza sull'operatività degli enti pubblici e la distrazione di risorse per gli investimenti a favore di spese di natura corrente destinate alla gestione della crisi epidemiologica.

In tal senso i dati Istat relativi al conto economico della Pubblica Amministrazione, mostrano, nei primi nove mesi del 2020, un consistente incremento tendenziale delle uscite correnti (+6,3%) a fronte di un contenuto aumento solo del 3% degli investimenti fissi lordi (peraltro comprendenti soprattutto acquisti di attrezzature scolastiche e mediche, mezzi di trasporto, ecc.).

I dati Siope della Ragioneria dello Stato sulla spesa in conto capitale dei comuni nel 2020, confermano questo andamento registrando un incremento del 2,6% rispetto all'anno precedente, legato soprattutto all'ultimo trimestre dell'anno (+14,3%). Anche in questo caso la spesa riguarda soprattutto la gestione dell'emergenza epidemiologica, mentre gli investimenti infrastrutturali rimangono stazionari rispetto al 2019 (+0,3%, pari a 28,5 milioni aggiuntivi).

Anche le grandi infrastrutture e i grandi enti di spesa, quali Anas e Ferrovie, hanno risentito nel corso dell'ultimo anno delle conseguenze dell'emergenza epidemiologica che ha determinato un rallentamento nei cantieri in corso e per quelli programmati, sebbene siano stati sbloccati alcuni grandi lavori, come Alta Velocità Brescia-Verona-Vicenza-Padova, il megalotto 3 della SS Jonica e il nodo di Genova. **In questo contesto si inserisce una domanda di lavori pubblici in ripresa dal 2017.** L'avvento della pandemia, da febbraio 2020, ha profondamente sconvolto il mercato; a ciò si aggiunge anche l'entrata in vigore a luglio del DL semplificazioni, il quale ha introdotto importanti modifiche al codice dei contratti pubblici del 2016.

Il risultato del 2020, pertanto, risente dei suddetti fenomeni, manifestando una significativa contrazione del numero di gare pubblicate per lavori pubblici (-11,1% su base annua), concentrata nei lavori sotto soglia. Per gli importi banditi, si osserva, invece, una dinamica nel complesso positiva (+28,7%), dovuta alla crescita dei bandi di importo superiore ai 5mln, trainati dalle grandi opere e/o interventi di dimensione rilevante frazionati in lotti territoriali promossi da Anas e Rfi.

Durante l'estate scorsa si è respirata un'aria di ottimismo, ma il riacutizzarsi della seconda ondata epidemiologica, in atto da ottobre, ha indebolito nuovamente i segni degli indicatori economici condizionando le prospettive future.

Nonostante il sostegno fornito dalle misure messe in campo dal Governo, le famiglie continuano a mostrare cautela a causa della pandemia e dei suoi effetti sull'occupazione e sui redditi. Inoltre, la minore solidità dei bilanci societari e l'incertezza sulle prospettive economiche gravano sugli investimenti delle imprese. In prospettiva, i recenti progressi nella messa a punto di vaccini contro il Covid-19 consentono di ipotizzare con maggiore fiducia una graduale soluzione della crisi sanitaria.

Date queste premesse, il 2021 sarà presumibilmente caratterizzato da un rimbalzo positivo rispetto al 2020; tuttavia, sull'intensità di tale aumento grava una elevata incertezza. Il FMI, a questo proposito, stima una crescita del Pil italiano per il 2021 del 3%.

**Il 2021
potrebbe segnare
il tanto atteso
cambio di rotta
per il settore**

Con riferimento al settore delle costruzioni, il 2021 potrebbe segnare un cambio di rotta molto importante, qualora si riuscissero a concretizzare e a cogliere pienamente alcune importanti opportunità presenti sul mercato.

Prima fra tutte, il Superbonus 110%, che in questi ultimi mesi ha diffuso grande entusiasmo, sia sulle famiglie proprietarie di immobili, sia sulle imprese, che si stanno attrezzando per far fronte ad una domanda potenziale molto promettente.

L'effetto diretto sulla produzione per il 2021 si annuncia importante, anche in virtù dell'estensione del beneficio fiscale, come riportato nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, fino al 31 dicembre 2022 per i condomini e fino al 30 giugno 2023 per gli IACP.

Un'altra importante opportunità per il futuro del settore delle costruzioni, che potrà produrre i primi effetti sui livelli produttivi nell'ultima parte dell'anno in corso, è legata alle ingenti risorse europee di Next Generation EU, e in particolare del Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (RFF), da destinare ad investimenti e riforme in grado di accrescere il potenziale produttivo del Paese.

L'impatto di tale programma dipenderà, però, dalla capacità di mettere in atto misure realmente in grado di accelerare la spesa delle risorse disponibili. Si tratta di 209 miliardi di euro, che raggiungono 224 miliardi di euro in considerazione dell'anticipazione di 21,2 miliardi di risorse del Fondo Sviluppo e Coesione, da utilizzare entro il 2026. Il 51% riguarda interventi di diretto interesse per il settore delle costruzioni (messa in sicurezza del patrimonio pubblico e privato, rischio idrogeologico, infrastrutture per la mobilità, infrastrutture sociali, città, ecc...).

Sulla base di tali evidenze, l'**Ance prevede, per l'anno in corso, un rimbalzo dell'8,6% degli investimenti in costruzioni**, trainato principalmente dal comparto del recupero abitativo e da una graduale ripresa dell'attività sia nel comparto non residenziale privato sia in quello pubblico.

La crescita del settore delle costruzioni (+8,6%), grazie agli effetti moltiplicativi degli investimenti realizzati, genererebbe un effetto totale sull'economia di circa 36 miliardi di euro, ovvero circa 2 punti percentuali di Pil. A ciò si aggiungano anche gli importanti effetti sull'occupazione, con un incremento di circa 110mila posti di lavoro nelle costruzioni. Considerando anche i settori collegati ad esso, l'aumento raggiungerebbe quasi le 166mila unità.

Andando ad analizzare i singoli comparti, la stima di crescita degli **investimenti in manutenzione straordinaria dello stock abitativo è di un significativo aumento del +14%** rispetto al 2020. Tale previsione tiene conto dell'impatto sui livelli produttivi dell'avvio dei primi interventi con l'utilizzo del bonus fiscale del 110% in vigore da luglio 2020. A ciò devono aggiungersi gli interventi finalizzati alla riduzione del rischio sismico legati al sisma-eco bonus su interi condomini (legge di bilancio 2020) e la proroga del cosiddetto "bonus facciate".

Con riferimento agli investimenti nella **nuova edilizia abitativa**, la previsione è di un rimbalzo molto contenuto dei livelli produttivi: **+3,5%** rispetto al 2020.

La previsione per il **non residenziale privato è di un aumento dei livelli produttivi del 5%**. Tale crescita sarebbe potuta essere più significativa (anche in considerazione della dinamica positiva dei permessi a costruire degli anni 2015-2019), se accompagnata da un contesto economico generale che si fosse definitivamente lasciato alle spalle l'emergenza sanitaria. Il comparto degli investimenti non residenziali, infatti, è tra quelli che più risente delle dinamiche in atto anche negli altri settori economici. Alcuni di questi con la pandemia sono stati colpiti duramente, perché legati in modo pressoché totale ad aspetti della vita sociale e di convivenza tra persone. Si pensi, ad esempio, a tutto il settore commerciale - in forte contrazione - tra chiusure obbligate e crescita esponenziale degli acquisti on line, o al settore del turismo, così rilevante in un Paese come l'Italia.

In merito al **comparto delle opere pubbliche** la stima Ance per il 2021 è di un **aumento del 7,7%** nel confronto con il 2020.

Tale dinamica è il risultato di diversi fattori:

- le misure di sostegno agli investimenti pubblici previste nelle ultime Leggi di bilancio che, dopo i rallentamenti subiti a causa del lockdown della scorsa primavera, potranno proseguire il loro iter realizzativo e produrre effetti visibili sui livelli produttivi;
- lo sblocco di alcuni interventi infrastrutturali, come la linea ad Alta Velocità Brescia-Verona-Vicenza-Padova, il megalotto 3 della SS Jonica e il nodo di Genova, i cui lavori nel 2021 entreranno a pieno regime, e la prosecuzione di alcuni cantieri in corso come quelli sulla linea AV/AC Napoli-Bari;
- la positiva dinamica dei bandi di gara per lavori pubblici negli ultimi anni, la quale dovrebbe produrre, secondo il modello previsionale dell'Ance, effetti positivi crescenti sui livelli produttivi;
- l'avvicinarsi della scadenza del 2023 per la chiusura della programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali europei che impone una necessaria accelerazione nell'attuazione di Programmi operativi. Al riguardo, si ricorda che nel triennio 2021-2023 occorrerà spendere complessivamente 30 miliardi di euro (di cui circa il 30% di interesse per le costruzioni) per evitare il disimpegno dei fondi;
- le misure acceleratorie previste nel DL Semplificazioni (DL 76/2020), oltre che la nomina dei commissari straordinari di cui all'articolo 4 del Decreto Legge Sblocca Cantieri (DL 32/2019);
- i primi effetti, concentrati nell'ultima parte dell'anno, derivanti dalle risorse europee del Next Generation EU, che però, allo stato attuale, risultano incerti e legati alla capacità di mettere in campo misure acceleratorie che consentano di rispettare i tempi molto stretti previsti per l'utilizzo dei fondi.

IL MERCATO IMMOBILIARE RESIDENZIALE, LE FRAGILITÀ DELLE FAMIGLIE E LE POLITICHE URBANE

Il mercato immobiliare residenziale, a partire dal mese di marzo 2020, ha visto un'interruzione del trend positivo in atto ormai dal 2014 a seguito dello scoppio della crisi epidemiologica da Covid – 19. Con le misure restrittive che le istituzioni hanno dovuto imporre, si è verificato un doppio shock di offerta e di domanda che, di fatto, ha paralizzato gran parte dell'economia nazionale.

Per il mercato immobiliare residenziale il mancato incontro tra domanda e offerta si è tradotto in una diminuzione delle transazioni che nel primo semestre 2020 subiscono una significativa flessione del 21,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Al brusco calo dell'attività transattiva nella prima parte dell'anno, segue un terzo trimestre che mostra un cambio di segno. Il numero di abitazioni compravendute registra un aumento del +3,1% rispetto al terzo trimestre 2019. Tale risultato è da ascrivere solo al buon andamento del mercato transattivo nei comuni non capoluoghi (+8,1%), a fronte di una flessione del -6,7% nei comuni capoluoghi.

In particolare, le otto principali città italiane per popolazione continuano a restituire variazioni negative ad eccezione di Napoli che si riporta, anche se di poco, in campo positivo +0,2% nel confronto con il terzo trimestre 2019.

Il dato positivo del trimestre estivo è destinato a svanire a seguito della seconda ondata epidemiologica che ha indebolito ulteriormente la domanda e le prospettive future continuano ad essere condizionate da una notevole incertezza, che induce alla prudenza nei comportamenti, facendo procrastinare decisioni di investimento da parte delle famiglie, come può essere l'acquisto della casa. In questa direzione le previsioni di Nomisma stimano per il 2020 una riduzione del numero di abitazioni di compravendite residenziali in un range compreso tra -17,1% e -18,7% ed un'ulteriore flessione, sebbene più contenuta, è prevista per il 2021 (calo tra -1,1% e -4,8%).

Con riferimento ai prezzi delle abitazioni, dopo circa dieci anni di cali, gli ultimi dati confermano i primi lievi segnali di ripresa manifestatisi a partire dalla seconda parte del 2019. Tuttavia con l'emergenza sanitaria tale tendenza è destinata a svanire come viene confermato da Nomisma che stima una flessione per il 2020 dei prezzi delle abitazioni di circa un punto percentuale e un ulteriore calo compreso tra -1,6% e -2,2% è previsto nel 2021.

Gli effetti negativi della pandemia, si legge anche nell'ultimo rapporto annuale dell'Istat sulla situazione del Paese, è molto probabile che si distribuiranno in modo diseguale, colpendo di più le classi basse rispetto a quelle alte. Questo significa che tenderanno ad ampliarsi le forti disuguaglianze che già caratterizzano la società italiana.

La pandemia si è sovrapposta, dunque, ad una situazione di fragilità economica e sociale che purtroppo è destinata ad aggravarsi, in primis la condizione reddituale. Gli strumenti di integrazione salariale e le altre mi-

**La crisi
epidemiologica
colpisce anche il
mercato immobiliare
residenziale**

**Fragilità,
disuguaglianze,
demografia**

sure di sostegno alle famiglie hanno fino ad oggi contribuito ad attenuare le variazioni del reddito disponibile, sostenendo la domanda: secondo le stime di Banca d'Italia nel 2020 la caduta del reddito disponibile delle famiglie sarebbe pari a circa tre punti percentuali, contro il 9,2 del Pil.

Le famiglie, comunque, hanno già messo in conto un probabile peggioramento della loro situazione. Il tasso di risparmio delle famiglie è salito al 15% nel 2020 con punte del 20% ad agosto, e si prevede che scenderà lentamente, rimanendo per tutto il prossimo triennio al di sopra dei valori pre-crisi (nel 2019 era pari a circa l'8%).

Al peggioramento della condizione reddituale che ha già visto, secondo i dati della Caritas, un aumento dei nuovi poveri, si aggiungono diverse aree critiche che caratterizzano la società italiana: una scarsa mobilità sociale, per la quale pesa molto la classe sociale di origine sulle opportunità degli individui, le disparità tra le generazioni, la limitata possibilità di conciliazione tra vita privata e lavoro, soprattutto per le donne.

Infine, la pandemia avrà importanti effetti sulla demografia italiana: oltre quello più evidente e terribile della aumentata mortalità e quello sull'ampliamento delle disuguaglianze, nei prossimi anni saranno evidenti anche le conseguenze indirette sui progetti di vita delle persone.

Il quadro demografico italiano è ormai da diversi anni caratterizzato da alcune dinamiche, purtroppo, non positive (forte calo delle nascite, invecchiamento della popolazione, basso patrimonio umano di popolazione under 25). Con il perdurare dell'emergenza sanitaria gli effetti sui comportamenti demografici tendono a propagarsi a tutte le componenti della dinamica della popolazione; dal 2020 ci si attende un crollo dei matrimoni, una fortissima contrazione della mobilità interna e internazionale, oltre ad effetti negativi sulle nascite.

La crisi innescata dalla pandemia, quindi, ha indotto numerosi cambiamenti, determinando l'affermarsi anche di nuove esigenze legate all'abitare e al vivere gli spazi urbani. Molto probabilmente alcuni cambiamenti si consolideranno anche dopo la fine dell'emergenza sanitaria, come quelli legati al lavoro da casa, con tutto quello che implica nella ricomposizione e flessibilità degli spazi abitativi.

La pandemia, come già evidenziato, oltre ad accelerare cambiamenti già in atto, ha anche "svelato" i punti deboli, accentuandoli, della nostra società e della nostra economia, e il futuro è tutt'altro che confortante.

In tale contesto, è evidente il ruolo delle città come strumento di politica economica per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e anche il ruolo determinante delle politiche abitative in risposta a nuovi bisogni e al crescente disagio abitativo e delle infrastrutture sociali.

Le città possono divenire il cuore di una ripartenza, innescando processi di rigenerazione virtuosa, certamente non solo fisica ma, piuttosto, un complesso intervento sociale che non perda mai di vista le persone, facendo planare in progetti concreti le tre direttrici dello sviluppo futuro tracciato dall'UE: la digitalizzazione, la transizione ecologica e la riduzione delle disuguaglianze.

Se la politica non sarà all'altezza, condividendo una visione di lungo periodo chiara e definitiva, avremo davanti a noi un paese in grandi difficoltà, lacerato da una crescente disuguaglianza, iniquità e dalla incapacità di offrire a tutti pari opportunità di cura e salute, di lavoro, di istruzione, di casa, e di riconoscere il diritto di tutti a sentirsi parte della città.

Molti progetti finanziati con le risorse europee (Next Generation UE) riguarderanno le città. Le risorse pubbliche dovranno rappresentare, anche per le proposte private, il catalizzatore della rigenerazione urbana. Fino ad oggi, purtroppo, l'assenza di visione e di una regia nazionale ha spesso prodotto solo un elenco di interventi puntuali, sconnessi fra loro, impedendo di dare vita ad un nuovo, ormai necessario, paradigma di sviluppo.

IL MERCATO DEL CREDITO NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Gli effetti della crisi pandemica che ha travolto l'economia mondiale hanno inevitabilmente impattato anche sui rapporti tra imprese e banche. Questo va ad aggiungersi alla doppia recessione che ha colpito l'economia italiana nell'ultimo decennio e che ha determinato per le imprese, soprattutto quelle delle costruzioni, forti difficoltà di accesso al credito, tradotte nell'impossibilità di avvio di nuovi progetti di sviluppo. Tra il 2007 e il 2017 i finanziamenti erogati per nuovi investimenti in costruzioni sono diminuiti di circa il 70%, in maniera più accentuata nel comparto residenziale.

E, sebbene nei primi 9 mesi del 2020, i finanziamenti alle imprese di costruzioni siano aumentati del 17,1%, è bene sottolineare che tale variazione positiva è da attribuire interamente all'ondata di finanziamenti erogati grazie alle misure introdotte dal Temporary Framework che hanno permesso al Fondo di garanzia per le PMI di operare con maggiore flessibilità.

Per quanto riguarda i **finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni erogati in Italia**, il mercato ha mostrato una ripresa delle erogazioni **a partire dal 2014, con la sola eccezione del 2017 durante il quale i dati mostrano un calo delle erogazioni.**

Nel 2019 i dati non hanno confermato la ripresa del mercato, con erogazioni di nuovo in diminuzione rispetto all'anno precedente del 3,4%. Nei primi 9 mesi del 2020, si è registrata una variazione positiva, +4,2% rispetto allo stesso periodo del 2019, sebbene una quota importante sia rappresentata da surroghe e sostituzioni di mutui spinte dai bassi tassi d'interesse registrati negli ultimi mesi.

Al netto di tali tipologie di finanziamento, i «nuovi mutui» per le famiglie diminuiscono, nei primi nove mesi 2020, del 6,9%.

Per garantire il sostegno finanziario alle imprese durante la pandemia, il Governo ha, nella scorsa primavera, messo a punto una serie di misure a cui le imprese hanno fatto ampiamente ricorso.

**Gli strumenti
per le imprese
per sostenere
la liquidità nella
crisi pandemica**

Con il DL Cura Italia e successive modifiche le imprese possono sospendere il pagamento delle rate di prestiti o linee di credito in essere sino al 30 giugno 2021. Dai dati della Task Force costituita presso il Mef per il monitoraggio di tali iniziative emerge che il 95% delle richieste di moratoria sono state accolte.

Inoltre, sempre con il DL Cura Italia, e successivamente con il DL Liquidità, il Legislatore ha apportato una serie di novità nel funzionamento del Fondo di garanzia PMI, semplificando le procedure di accesso, incrementando le coperture della garanzia e ampliando la platea dei beneficiari.

Anche in questo caso, dopo un primo periodo di rodaggio, il Fondo di garanzia PMI è riuscito a gestire efficacemente le richieste delle imprese.

Sicuramente l'aiuto messo a disposizione delle imprese è stato di grande sostegno in questo contesto epidemiologico, ma la scadenza della moratoria è vicina: dal 30 giugno 2021 le imprese dovranno ricominciare a restituire le rate dei finanziamenti sospesi e, a breve, anche i finanziamenti ricevuti a valere sul Fondo di garanzia PMI.

Senza una ripresa reale delle attività produttive e una seria ricapitalizzazione delle imprese, il rischio è quello di imbattersi in una crisi da sovraindebitamento pericolosa per l'intera economia.

A ciò va ad aggiungersi l'entrata in vigore della nuova definizione di default, operativa dal 1° gennaio 2021, che impone criteri più rigidi per le banche per il calcolo dei giorni di scaduto. Queste novità impatteranno notevolmente sulla gestione economico-finanziaria delle imprese, poiché l'applicazione delle nuove regole, più puntuali e significativamente più stringenti, può trascinare molti crediti in difficoltà in una condizione di definitivo default.

L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI E LE RISORSE PER LE INFRASTRUTTURE

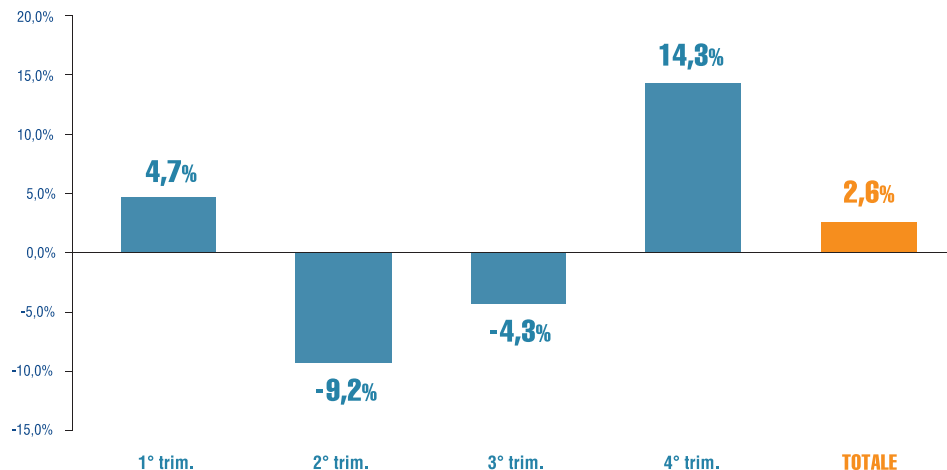
Come già anticipato, l'andamento del comparto delle opere pubbliche nel corso del 2020 ha inevitabilmente risentito dell'emergenza epidemiologica in corso che ha determinato, a partire da marzo 2020, un pesante rallentamento sia delle iniziative in corso, sia di quelle in programma.

Ciò ha soffocato quei segnali di ripresa sugli investimenti pubblici registrati nel 2019 e confermati nei primi mesi del 2020, frutto delle risorse e dei programmi di investimento previsti negli anni scorsi e delle nuove regole di finanza pubblica per gli enti territoriali.

Con riferimento ai comuni, complessivamente il 2020 registra un incremento della spesa in conto capitale (+2,6%) rispetto all'anno precedente che, però, è strettamente legato all'emergenza Covid-19 che vede aumentare, nell'ultimo trimestre dell'anno, soprattutto le voci connesse alla gestione dell'emergenza epidemiologica (es. Mezzi di trasporto stradali +52%, Impianti +26%, Fabbricati ad uso scolastico +81,3%, Fabbricati ad uso strumentale +87,8%).

Spesa in conto capitale dei comuni italiani

Var % trimestrale 2020/2019



Elaborazione Ance su dati SIOPE

Concentrando, infatti, l'attenzione sulle componenti di spesa relative ad investimenti infrastrutturali, **il livello del 2020 risulta sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente** (+0,3%, pari a 28,5 milioni aggiuntivi). Tale risultato vede la forte crescita degli investimenti per l'adeguamento degli spazi scolastici (+81,3%, pari a +137 milioni) e dei fabbricati ad uso strumentale (+87,8% pari a +160 milioni) che risultano di fatto compensati da una generalizzata riduzione delle altre voci di spesa.

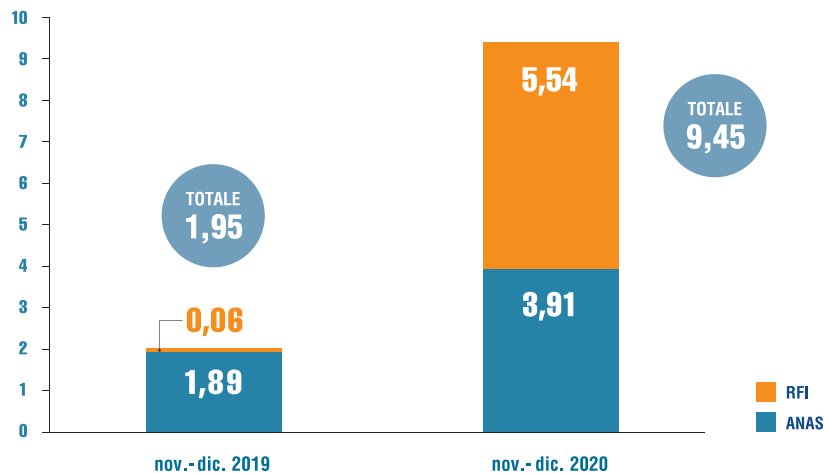
Anche il settore delle grandi infrastrutture e dei grandi soggetti attuatori, quali Anas e RFI, ha risentito delle conseguenze della pandemia registrando ritardi per i cantieri in corso e per quelli in programma.

A ciò si aggiungano le difficoltà, già riscontrate nel 2019, dovute, in particolare, ai ritardi nell'approvazione dei Contratti di programma di Anas e Rfi con il Ministero delle infrastrutture che hanno visto concludere il loro complesso iter approvativo solo a fine ottobre 2020 dopo 15 mesi dalla delibera Cipe di approvazione e dopo quasi tre anni dallo stanziamento dei fondi relativi all'annualità 2018.

Il perfezionamento dei documenti di programmazione, e il conseguente sblocco di circa 30 miliardi di euro, ha già prodotto alcuni risultati sul mercato dei lavori pubblici, come dimostrato dall'importante incremento registrato dai bandi di gara per lavori di Anas e RFI nell'ultimo bimestre dell'anno. Tra novembre e dicembre 2020 l'importo complessivo bandito dai due enti è aumentato di 7,5 miliardi di euro, passando da 1,95 miliardi, nel 2019, a 9,45 miliardi di euro nel 2020.

Bandi di gara di ANAS E RFI

Importi in miliardi di euro



Elaborazione Ance su dati Infoplus, gare pubblicate

La Legge di bilancio per il 2021

In questo contesto e in concomitanza con l'esplosione della seconda ondata della pandemia, si è inserita la **Legge di Bilancio per il 2021** (Legge n.178/2020) che risulta, ancora una volta, concentrata sulle necessarie misure di sostegno alle famiglie e ai settori produttivi colpiti dalla crisi, senza però delineare un progetto di sviluppo per il Paese e rimandando ai prossimi anni l'impegno maggiore sul fronte degli investimenti pubblici.

La manovra segue ben quattro provvedimenti d'urgenza finalizzati ad affrontare l'emergenza Covid-19, e ne precede un altro di prossima emanazione, finanziati principalmente mediante il ricorso a maggior indebitamento per un ammontare complessivo che sfiora i 160 miliardi di euro.

Per l'anno in corso il contributo della manovra alla realizzazione di nuove infrastrutture è piuttosto limitato (pari a solo il 2% dei 31 miliardi di impieghi previsti).

Al contrario il provvedimento, unito alla programmazione finanziaria di Next Generation EU, mette in moto, in termini di stanziamenti, per i prossimi quindici anni, un ammontare di risorse per investimenti e infrastrutture senza precedenti: quasi **400 miliardi di euro che, secondo le stime dell'Ance, per circa il 44%, pari a 175 miliardi, riguarderanno investimenti di diretto interesse per il settore delle costruzioni.**

RISORSE EUROPEE E NAZIONALI				
TOTALE : circa 400 miliardi di €	NEXT GENERATION EU 224 miliardi di €	PERIODO DI SPESA 2021-2026	INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI CIRCA 50% → 114 MILIARDI	TOTALE : circa 175 miliardi di €
	100% Europa			
	FONDI STRUTTURALI ~ 8,2 miliardi di €	PERIODO DI SPESA 2021-2030	INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI CIRCA 30% → 24/25 MILIARDI	
	~ 50% Europa ~ 50% Italia			
	FONDO SVILUPPO E COESIONE 28,8 miliardi di €(*)	PERIODO DI SPESA 2021-2030 (Fine indicativa. Non vi sono vincoli)	INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI CIRCA 35% → 10 MILIARDI	
	100% Italia			
	FONDO LEGGE BILANCIO 2021 - 53 miliardi di € +8 miliardi Articolato	PERIODO DI SPESA 2021-2035 (Fine indicativa. Non vi sono vincoli)	INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI CIRCA 35% → 18 MILIARDI +8 MILIARDI (Articolato)	
	100% Italia			

(*) Al netto delle risorse (21,2 miliardi) anticipate nell'ambito del Next Generation EU

I fondi per
il riequilibrio
territoriale

In particolare, la legge, in considerazione dell'imminente avvio del nuovo ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali Europei 2021-2027, pianifica le risorse a carico del bilancio dello Stato per il cofinanziamento dei programmi comunitari (39 miliardi di euro), e per il Fondo Sviluppo e coesione (50 miliardi di euro).

Sempre con riferimento agli stanziamenti, la Legge di bilancio per il 2021 prevede un'importante novità che consentirà di accelerare la spesa dei nuovi fondi. Quest'anno, infatti, a differenza degli anni precedenti, il maxi fondo per investimenti e infrastrutture, pari a 52,8 miliardi per gli anni 2021-2035, di cui **17,8 miliardi di diretto interesse per il settore delle costruzioni, risulta già ripartito tra i capitoli di bilancio dei singoli Ministeri**. In questo modo vengono superati i tempi lunghissimi (in media 300 giorni) che hanno sempre caratterizzato l'iter di ripartizione dei maxi fondi per gli investimenti, previsti ogni anno a partire dal 2017.

Le ulteriori
risorse per
le infrastrutture

A questi fondi si aggiungono gli ulteriori finanziamenti pluriennali previsti nell'articolato della legge, pari complessivamente a 8,2 miliardi di euro.

Tra questi vale la pena ricordare l'istituzione di un **Fondo perequativo infrastrutturale**, con dotazione complessiva di 4.600 milioni di euro per gli anni dal 2022 al 2033, e la previsione di un meccanismo per la ricognizione della dotazione infrastrutturale esistente, nonché la definizione dei relativi standard di riferimento.

Le risorse sopra menzionate dovranno essere programmate in modo coordinato e complementare ai finanziamenti che l'Europa mette a disposizione dell'Italia attraverso Next Generation EU, ovvero 209 miliardi di euro suddivisi in 7 programmi diversi, di cui 81,4 di sovvenzioni a fondo perduto e 127,6 miliardi di prestiti.

Le risorse di
Next Generation
EU

Il programma principale che assorbe il 94% delle risorse, è il **Dispositivo Europeo di Ripresa e Resilienza (RRF)** che prevede per l'Italia 196,5 miliardi di euro, di cui 68,9 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto e 127,6 miliardi di prestiti.

La proposta di PNRR

Ai fini dell'ottenimento di questi fondi, il 12 gennaio u.s. è stato approvato dal Consiglio dei Ministri una proposta di **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**, ora all'esame del Parlamento.

Sotto il profilo contabile, il Piano prevede risorse per **interventi aggiuntivi pari a 122,4 miliardi**, di cui 68,9 miliardi di sovvenzioni e 53,5 miliardi di prestiti. I restanti **87,5 miliardi di prestiti andranno a finanziare investimenti già previsti**, ovvero a coprire quote di indebitamento già inserite nel quadro tendenziale di finanza pubblica.

Al fine di rafforzare gli investimenti aggiuntivi finanziati attraverso la componente prestiti del RRF e favorire la complementarietà e il coordinamento tra fonti di finanziamento diverse, nel PNRR è stata anticipata una quota, pari a 21,2 miliardi di euro, del Fondo Sviluppo e coesione 2021-2027, che in parte potrà essere utilizzato in maniera sostitutiva anche per nuovi progetti già finanziati a legislazione vigente.

In questo modo le risorse da programmare nel PNRR arrivano a **224 miliardi di euro, di cui 145,2 miliardi relativi a nuovi progetti, 65,7 miliardi destinati a progetti in essere e 13 miliardi relativi al programma REACT-EU**.

La proposta di PNRR che dovrebbe delineare gli investimenti e le riforme in grado di traghettare l'economia fuori dalla crisi economica determinata dalla pandemia da Covid-19 e avviare una crescita sostenibile e digitale del Paese, appare, al contrario, priva di un progetto strutturale e organico di sviluppo.

Il risultato, dopo 6 mesi di lavoro, è un elenco di titoli, con le relative risorse assegnate, dietro ai quali manca un chiaro progetto di sviluppo per il Paese, per un'Italia diversa, equa, sostenibile, digitale, efficiente, rinnovata.

Il settore delle costruzioni è centrale nella realizzazione del Piano ed è coinvolto in tutte le sei Missioni previste nel Piano, dalla digitalizzazione del Paese, alla transizione verde, dalle infrastrutture per una mobilità sostenibile agli interventi per la coesione territoriale e l'inclusione, dalla sanità all'istruzione.

Rispetto ai 224 miliardi programmati nell'ambito del PNRR, comprensivi dei 21,2 miliardi anticipati dal Fondo Sviluppo e Coesione, le misure di diretto interesse per il settore ammontano a 114 miliardi di euro, pari al 51% delle risorse complessive. In particolare, **le risorse aggiuntive destinate ad interventi edilizi ammontano a 63,4 miliardi, pari al 44% del totale**.

Queste risorse, che rappresentano un'importante opportunità di sviluppo per il Paese e per il settore delle costruzioni, risultano, però, suddivise in ben **43 titoli** spesso privi di progetti pronti da realizzare che, allo stato attuale, rischiano di rimanere sulla carta.

Si prenda la Missione 3, relativa alle infrastrutture per una mobilità sostenibile che raccoglie per lo più di opere ferroviarie già in programmazione, alcune da molti anni. Basti considerare che più della metà sono riconducibili al programma delle opere strategiche della Legge del 2001.

La Missione 3: le infrastrutture per una mobilità sostenibile

Tuttavia, nonostante la lunga gestazione di tali progetti, il 70% dei grandi interventi ferroviari individuati, si trovano, secondo quanto indicato nel Piano #Italiaveloce (Allegato DEF 2020) in una fase di progettazione ancora embrionale (project review o in attesa di macrostudio di fattibilità) che non appare compatibile con la scadenza del 2026 per la spesa dei fondi del PNRR.

Per sfruttare appieno l'opportunità offerta dal Piano **sarà cruciale l'attuazione dei singoli interventi in tempi molto più rapidi di quelli che hanno finora caratterizzato la realizzazione delle opere pubbliche in Italia**. Servono riforme strutturali, strumenti immediati ed efficaci per accelerare la spesa, come peraltro richiesto dall'Europa.

Le riforme indicate nella proposta di PNRR appaiono insufficienti al raggiungimento di questo obiettivo.

A parte l'apprezzabile richiamo alla necessità di un'accelerazione dell'iter di approvazione dei Contratti di programma con RFI, come da anni richiesto dall'Ance, mancano interventi di snellimento delle fasi a monte della gara, dove si concentrano le principali criticità.

In generale, occorre evitare che il concerto di più soggetti Istituzionali (es. Ministeri) possa costituire un elemento di rallentamento del processo realizzativo.

In questo ambito i Commissari, già previsti per circa il 60% degli investimenti infrastrutturali della Missione 3, potranno giocare un ruolo importante se la loro funzione sarà incentrata esclusivamente nel tagliare i tempi delle procedure autorizzative, salvaguardando le fasi di gara che devono essere improntate alla trasparenza e alla concorrenza, su modello del commissario previsto per la linea AV/AC Napoli-Bari nel Decreto Legge 133/2014 cosiddetto "Sblocca Italia".

**Riforme
per accelerare
la spesa**





L'andamento del settore delle costruzioni in Italia

1. L'andamento del settore delle costruzioni in Italia

Preconsuntivi 2020

Il 2020 sarà ricordato come l'anno nel quale tutti gli aspetti della vita sociale ed economica sono stati vissuti in emergenza a causa del dilagare del Covid-19 su scala mondiale. Oltre alle preoccupazioni per la salute si sono aggiunti i timori sul fronte del lavoro, del reddito, dell'organizzazione familiare; tutti elementi che hanno influito pesantemente sui comportamenti e sulle aspettative di famiglie e imprese. L'incertezza sul futuro si è tradotta in un rinvio delle decisioni di spesa – di consumo e investimento – che ha comportato un parziale blocco sia della domanda che dell'offerta.

Per il **settore delle costruzioni**, in particolare, già gravemente colpito da una crisi che dal 2008 non è mai realmente scomparsa, la pandemia è stata una vera e propria doccia fredda. Dal 2019, infatti, si cominciavano a vedere primi segnali di una inversione di tendenza per il settore. L'Ance, a tal riguardo, stimava un aumento del +2,3% su base annua, stima confermata, a 9 mesi di distanza, dalla stessa Istat (+2,2% di investimenti in costruzioni rispetto al 2018).

Anche il 2020 si era aperto positivamente per il settore: nei primi due mesi dell'anno, l'indice Istat della produzione nelle costruzioni corretto per gli effetti di calendario¹, segnava un +4,5% nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente.

Nella stessa direzione anche i risultati dell'occupazione di settore: i dati delle Casse Edili, nel primo bimestre 2020, indicavano incrementi del +3,6% del numero di ore lavorate (+0,1% dei lavoratori iscritti) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

A partire dal mese di marzo, la situazione, ovviamente, ha subito una drastica inversione di rotta, con crolli senza precedenti: l'indice di produzione a marzo e soprattutto nel mese di aprile, subisce una contrazione, rispettivamente del -35,5% e -68,9% nel confronto con gli stessi mesi dell'anno precedente, collegata alla progressiva chiusura di quasi tutti i cantieri da parte delle imprese di costruzioni.

La fine del lockdown, a inizio maggio, ha avviato un graduale allentamento dell'intensità della caduta e, nonostante una ripresa dei livelli produttivi, il risultato per il 2020 risulta gravemente compromesso.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI (*)				
	2020	2019	2020(°)	2021(°)
	Milioni di euro	Variazioni % in quantità		
COSTRUZIONI	118.354	2,2%	-10,1%	8,6%
ABITAZIONI	58.510	2,8%	-10,5%	11,3%
- nuove (°)	15.220	5,4%	-12,5%	3,5%
- manutenzione straordinaria(°)	43.290	0,8%	-9,8%	14,0%
NON RESIDENZIALI	59.845	1,7%	-9,6%	6,0%
- private (°)	37.170	1,1%	-13,5%	5,0%
- pubbliche (°)	22.674	2,9%	-2,5%	7,7%

(*) Al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(°) Stime Ance

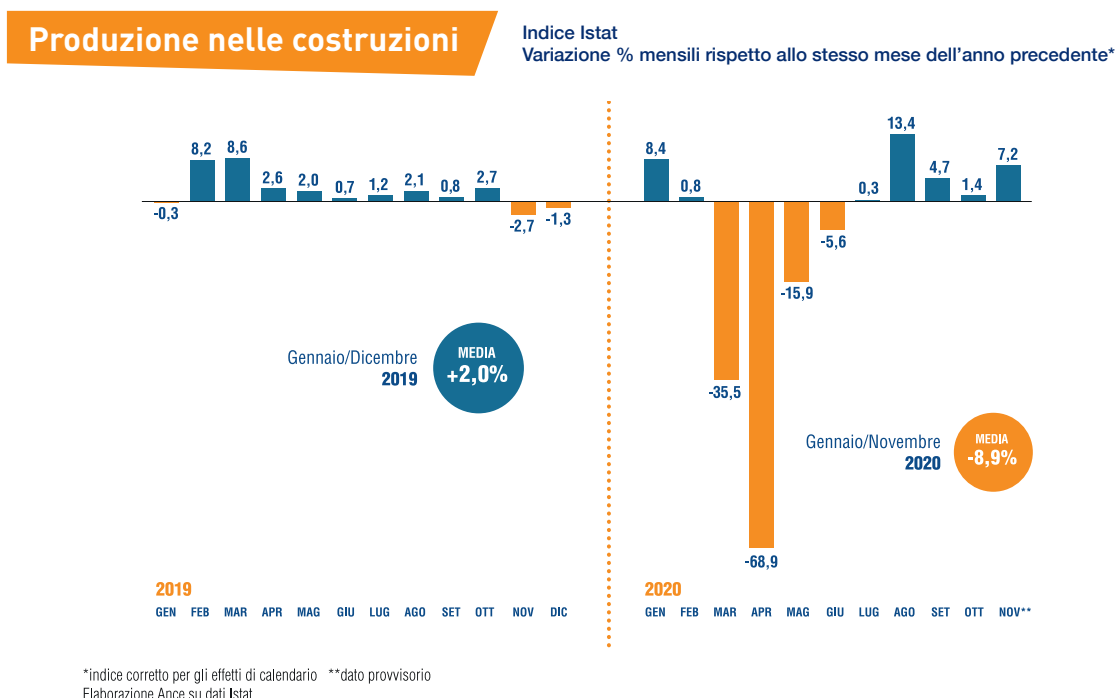
Elaborazione Ance su dati Istat

1. L'indice elaborato dall'Istat, comprensivo anche della manutenzione ordinaria, prende a riferimento principalmente le ore lavorate, (rilevate presso le Casse Edili) ed il consumo dei principali materiali impiegati nelle costruzioni (rilevato dall'Istat attraverso l'indagine sul fatturato delle imprese).

Nel 2020 gli investimenti in costruzioni (al netto dei costi per il trasferimento di proprietà), secondo l'Ance, ammontano a livello nazionale, a 118.354 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente si stima una **significativa flessione del -10,1% in termini reali** (-9,1% in valori correnti), **mutuato da cali generalizzati in tutti i comparti**.

La stima, in linea con la previsione tendenziale formulata già ad aprile 2020, tiene conto oltre che delle valutazioni delle imprese associate Ance, emerse nell'indagine rapida di novembre 2020, anche delle dinamiche osservate nei principali indicatori settoriali.

L'indice Istat della produzione nelle costruzioni segna, nel complesso dei primi 11 mesi, un calo del -8,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I dati mensili, ovviamente, rilevano dinamiche non univoche, legate allo scoppio della pandemia, al recupero dell'attività nel trimestre estivo e ad un affievolimento della crescita ad ottobre (+1,4%), coincidente con la recrudescenza del virus e una successiva ripresa più robusta nel mese di novembre (+7,2%).



Parallelamente all'indice di produzione, anche i **conti economici trimestrali** elaborati dall'Istat indicano, per gli investimenti in costruzioni² (al lordo dei costi per il trasferimento della proprietà) dinamiche altalenanti, con un terzo trimestre 2020 in aumento del +4,8% su base annua, che segue, tuttavia, le pesanti perdite subite nel secondo trimestre (-27,1%) e nel primo (-7,3%). Nel complesso, **i primi nove mesi del 2020, segnano, per gli investimenti in costruzioni, una decisa contrazione del -9,8%**.

2. Tra gli investimenti in costruzioni non è compresa la spesa per manutenzione ordinaria.

I dati Istat relativi ai **permessi di costruire**³ riferiti all'edilizia residenziale e non, che possono considerarsi un indicatore della produzione futura, indicano, nel 2019, un ulteriore aumento dello 0,8% nel confronto con l'anno precedente per il numero di nuove abitazioni concesse. Questo risultato segue un triennio di variazioni positive: +5,4% nel 2018, +16,3% nel 2017 e +3,9% nel 2016. Tuttavia, nel primo semestre 2020, a causa delle crisi epidemiologica e delle misure di isolamento prese per contrastare l'emergenza sanitaria, il numero di nuove abitazioni concesse registra una flessione del -13,6% nel confronto con lo stesso periodo del 2019.

Con riferimento all'**edilizia non residenziale**, i dati dei permessi mostrano una flessione tendenziale dello 0,8% rispetto al 2018 in termini di nuove superfici concesse, dopo i consistenti aumenti a doppia cifra rilevati dal 2015 (+17,9% nel 2018; 19,2% nel 2017; +11,5% nel 2016; +13,4% nel 2015). Nel primo semestre 2020, parallelamente a quanto già osservato per i permessi riferiti all'edilizia residenziale, anche i dati dei permessi di costruire riferiti all'edilizia non residenziale manifestano un significativo calo tendenziale di oltre un terzo (-39,3%).

Anche le **quantità di tondo per cemento armato consegnate**, secondo stime Federracciai, dopo 10 anni consecutivi di decrementi, intervallati solo da un 2014 positivo, hanno registrato, nel 2019, un aumento del 9,0% rispetto all'anno precedente a conferma di una dinamica di crescita iniziata nel 2018 (+2,4% rispetto al 2017). Tale trend positivo subisce una battuta d'arresto nei primi mesi del 2020 con lo scoppio della crisi epidemiologica (-1,8% a marzo, -83,9% a aprile e -13% a maggio).

Nei mesi successivi le quantità di tondo per cemento armato consegnato mostrano un deciso recupero, con incrementi tendenziali nei mesi di luglio (+47,8%), agosto (+12,7%) e settembre (+24,9%) non sufficienti, tuttavia, a compensare le perdite subite. Il dato complessivo relativo ai primi nove mesi del 2020 rimane, infatti, negativo (-8,3% nel confronto con lo stesso periodo del 2019).

Con riferimento all'occupazione nel settore delle costruzioni, i dati elaborati dalle Cnce su 114 casse edili/edilcasse, nei primi undici mesi del 2020, denotano una diminuzione del -10,5% del numero di ore lavorate a fronte di un lieve incremento del numero dei lavoratori iscritti (+2,1%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. *Le imprese, pertanto, nonostante la crisi epidemica, hanno mostrato capacità di mantenere la propria forza lavoro e il know-how acquisito nel tempo, così da poter tempestivamente riprendere e sostenere la produzione con il graduale allentamento delle restrizioni e il miglioramento del contesto economico.*

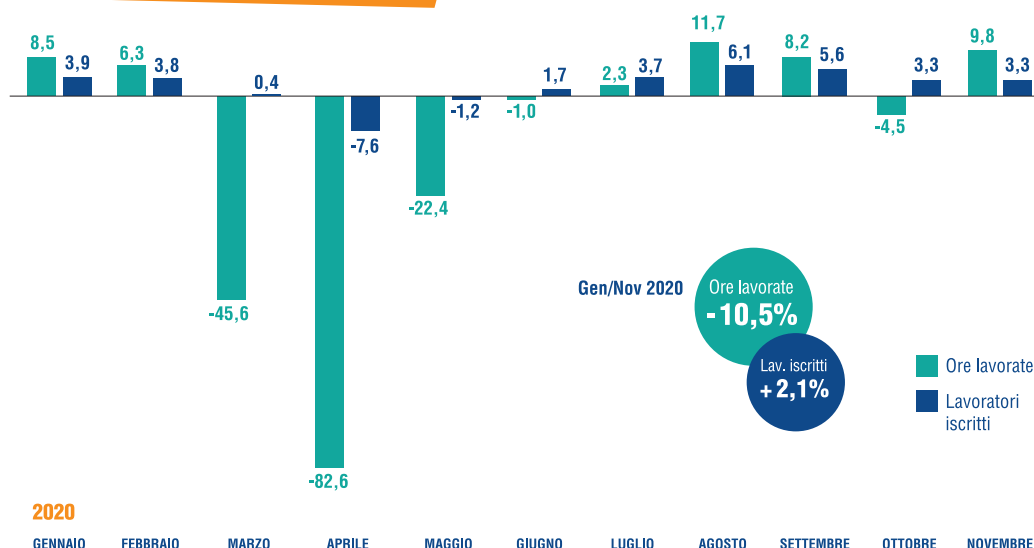
Il risultato medio dei primi 11 mesi del 2020 è, ovviamente, il frutto di dinamiche mensili molto eterogenee: un'apertura d'anno che confermava il trend positivo già iniziato nel 2019, bruscamente interrotto, tuttavia, dallo scoppio della pandemia la quale, nei mesi neri del lockdown ha causato flessioni senza precedenti (ad aprile 2020, ad esempio, il numero delle ore lavorate è crollato di oltre l'80% nel confronto con lo stesso mese dell'anno precedente).

Da maggio, in concomitanza con l'allentamento delle misure messe in atto per fronteggiare l'emergenza sanitaria, le riduzioni si fanno via via meno intense, fino al sopraggiungere in luglio del tanto atteso cambio di segno, confermato e rafforzato nei mesi successivi.

3. La rilevazione Istat si riferisce a permessi di costruire, Dia e Scia relativi ai nuovi fabbricati residenziali compresi quelli da ricostruire in caso di totale demolizione del fabbricato preesistente.

Ore lavorate e lavoratori iscritti

Variazioni % mensili rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Elaborazione Ance su dati CNCE (dati rilevati su 114 casse edili/edilcasse; data estrazione 2 febbraio 2021)

Gli effetti della crisi pandemica hanno inevitabilmente impattato anche nei **rapporti tra imprese e banche**. Questa nuova battuta d'arresto va ad aggiungersi alla doppia recessione che ha colpito l'economia italiana nell'ultimo decennio che ha causato per le imprese, soprattutto quelle di costruzioni, forti difficoltà di accesso al credito, tradotte nell'impossibilità di avvio di nuovi progetti di sviluppo. Tra il 2007 e il 2017 i finanziamenti erogati per nuovi investimenti in costruzioni sono diminuiti di circa il 70%, in maniera più accentuata nel comparto residenziale.

Dopo un biennio 2018-2019 altalenante, nei primi 9 mesi del 2020, le erogazioni di mutui alle imprese del settore sono in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+17,1%), ma la variazione positiva è da attribuire esclusivamente ai finanziamenti garantiti dal Fondo di Garanzia PMI per sostenere le imprese nella crisi di liquidità connessa al Covid-19, così come stabilito dal DL Cura Italia e dal DL Liquidità.

Parallelamente, la pandemia ha messo in crisi anche il **mercato immobiliare residenziale**. Nel primo semestre 2020, il numero di abitazioni compravendute subisce una significativa flessione del 21,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al brusco calo dell'attività transattiva nella prima parte dell'anno, segue un terzo trimestre che mostra un cambio di segno (+3,1% rispetto al terzo trimestre 2019).

Il modesto recupero delle compravendite residenziali registrato nel terzo trimestre, tuttavia, non è sufficiente ad invertire la tendenza negativa. Nei primi nove mesi del 2020 il numero di abitazioni compravendute manifesta una flessione del -13,9% nel confronto con lo stesso periodo del 2019.

L'emergenza sanitaria ha inciso anche sul **comparto delle opere pubbliche** determinando un pesante rallentamento sia delle iniziative in corso sia di quelle in programma. Ciò ha inevitabilmente soffocato quei primi segnali di ripresa sugli investimenti pubblici registrati già nel 2019 e confermati nei primi mesi del 2020, frutto delle risorse e dei programmi di investimento previsti a partire dal 2016 che, dopo anni di gestazione, hanno cominciato a produrre effetti sui livelli produttivi.

Di fronte a questo scenario, quindi, diventa centrale la capacità di realizzare nuovi investimenti, unico vero antidoto contro la crisi. È innegabile che, allo stato attuale, siano state messe in campo alcune misure che, certamente, potranno produrre effetti importanti alla produzione del settore, già a partire dal 2021.

Primo fra tutte il Superbonus 110%, che in questi ultimi mesi, ha diffuso grande entusiasmo, sia da parte delle famiglie proprietarie di immobili, sia da parte delle imprese, che si stanno attrezzando per far fronte ad una domanda potenziale molto promettente. L'effetto diretto sulla produzione per il 2021 si annuncia importante, anche in virtù dell'estensione del beneficio fiscale, come riportato nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, fino al 30 giugno 2023 per gli IACP e fino al 31 dicembre 2022 per i condomini. Tale proroga avrà importanti ricadute sull'economia e sull'occupazione: l'Ance stima, in 6 miliardi l'anno la spesa aggiuntiva legata al Superbonus. Grazie agli effetti moltiplicativi degli investimenti realizzati, tale maggior ammontare prodotto nelle costruzioni genererebbe un effetto totale sull'economia di 21 miliardi di euro, ovvero oltre 1 punto percentuale di Pil ogni anno. A ciò si aggiungano anche gli importanti effetti sull'occupazione, con un incremento di circa 64mila posti di lavoro nelle costruzioni. Considerando anche i settori collegati ad esso, l'aumento raggiungerebbe quasi le 100mila unità.

Nel medio periodo, inoltre, gli interventi legati al Superbonus, determineranno una valorizzazione degli immobili, dal punto vista dell'efficienza energetica e della messa in sicurezza sismica, con diversi effetti positivi per le famiglie. L'efficientamento energetico comporterà, in primis, minori dispersioni e, quindi, una consistente riduzione delle spese per la climatizzazione.

In particolare, la condizione di accesso al 110% richiede il passaggio di 2 classi energetiche dell'edificio: una prima stima complessiva porta ad ipotizzare una riduzione dei consumi del 45% circa. È una ipotesi prudenziale perché la riduzione dei consumi potrà essere sicuramente più elevata dal momento che la maggior parte degli edifici residenziali è datata (costruita in epoca antecedente alla prima norma sull'efficienza energetica) e localizzata nelle zone più fredde (il 50% del patrimonio immobiliare si trova nelle zone climatiche E e F).

Il miglioramento di due classi energetiche in termini monetari avrà un impatto positivo sulle famiglie: sulla base dei dati Istat sulle spese per consumi energetici, si può stimare un risparmio di circa 600 euro annui a famiglia. Per l'economia in generale, il risparmio complessivo potrà raggiungere i 180 milioni.

Accanto al miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici emerge la necessità, non più rimandabile, di mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare italiano, soprattutto con riferimento al rischio sismico che caratterizza la maggior parte del nostro territorio. Basti considerare che dal 1944 al 2013 in Italia i terremoti hanno provocato danni per circa 188 miliardi di euro (2,7 miliardi l'anno). Solo per il terremoto del Centro Italia la protezione civile ha stimato danni per oltre 23 miliardi di euro. Pertanto, gli specifici interventi di ecosisma-bonus potranno costituire un valido strumento per fronteggiare in modo migliore eventi calamitosi sempre più frequenti.

Per completare il quadro degli effetti del Superbonus, sono ipotizzabili anche conseguenze positive sulla ricchezza delle famiglie, attraverso una rivalutazione degli immobili. Da una simulazione effettuata, ipotizzando un radicale intervento di ottimizzazione energetica in un'abitazione di 60 mq in edifici di oltre trent'anni, una spesa complessiva tra i 25 e i 35mila euro e un costo degli interventi nullo perché il credito viene integralmente ceduto, la rivalutazione media dell'immobile si attesta al 15%. Un valore importante, che può compensare la discesa dei prezzi sperimentata negli ultimi anni.

L'andamento futuro del comparto e dell'intero settore delle costruzioni dipenderà dalla capacità di spendere le ingenti risorse europee di Next Generation EU da destinare ad investimenti e riforme in grado di accrescere il potenziale produttivo del Paese.

Si tratta di 209 miliardi di euro, da spendere entro il 2026, che per una quota importante, pari al 53%, riguardano interventi di diretto interesse per il settore delle costruzioni (messa in sicurezza del patrimonio pubblico e privato, rischio idrogeologico, infrastrutture per la mobilità, infrastrutture sociali, città, ecc...).

Un'opportunità imperdibile per riportare il Paese su un sentiero di crescita stabile e rispondere agli obiettivi di una transizione verde e digitale. Obiettivi che coinvolgono direttamente il settore delle costruzioni.

A queste risorse si sommano poi i fondi della politica di coesione nazionale ed europea della nuova programmazione 2021-2027 (circa 132 miliardi di euro), e gli ulteriori finanziamenti destinati agli investimenti e alle infrastrutture dalla Legge di bilancio 2021 (61 miliardi di euro).

Complessivamente l'Italia avrà a disposizione, nei prossimi 15 anni, circa 400 miliardi di euro, di cui secondo le stime dell'Ance 175 miliardi (44% del totale) per investimenti in grado di produrre effetti sui livelli produttivi del settore.

L'edilizia residenziale

Gli investimenti in abitazioni, pari nel 2020, secondo l'Ance a 58.510 milioni di euro, mostrano una flessione del **10,5% in termini reali** (-9,5% in termini nominali) rispetto al 2019.

Tale diminuzione dei livelli produttivi dell'edilizia residenziale, sottende un duplice effetto: il progressivo riavvio dell'attività produttiva nel corso della seconda parte dell'anno - conclusa la fase di lockdown (marzo - aprile) per contenere e gestire l'emergenza epidemiologica da COVID-19 - accanto, tuttavia, al persistere di un atteggiamento ancora incerto e prudentiale verso nuovi investimenti soprattutto da parte delle famiglie, in considerazione della recrudescenza della pandemia a partire dalla fine di ottobre scorso e le conseguenti misure di contenimento previste.

In particolare, **gli investimenti in nuove abitazioni**, secondo stime Ance, ammontano, nel 2020, a 15.220 milioni di euro, con una significativa diminuzione del 12,5% in termini reali (-11,5% in valori correnti), interrompendo una dinamica positiva iniziata nel 2017, collegata all'andamento positivo dei permessi di costruire³ negli anni compresi tra il 2016 ed il 2019.

Passando al comparto della **riqualificazione del patrimonio abitativo** nel 2020, il livello degli investimenti è pari a 43.290 milioni di euro.

Anche questo comparto, che rappresenta ormai circa il 37% del valore degli investimenti in costruzioni e l'unico che in questi anni di crisi aveva sostenuto il mercato, registra un segno negativo (-9,8%). Su tale risultato incide, oltre l'emergenza sanitaria, anche lo stato di attesa da parte di tutti gli operatori per l'effettivo decollo degli interventi legati al Superbonus 110%.

Quest'ultimo ha suscitato, infatti, grande interesse sia da parte delle famiglie che da parte delle imprese. In questo senso, i risultati di un'indagine condotta dall'Ance nel mese di novembre 2020, presso le imprese associate, confermano che il tessuto imprenditoriale operante nel settore ha delle aspettative molto elevate circa le potenzialità della misura. Ben il 40% delle imprese, infatti, dichiara di avere già nel proprio portafoglio ordini interventi legati al Superbonus, grazie ai quali si prevede, per il prossimo anno, un incremento di fatturato di circa il 10%.

Sempre dall'indagine, risulta che i meccanismi di cessione del credito e dello sconto in fattura sono i più frequenti, in virtù del minor esborso per il contribuente, già fortemente gravato dal difficile contesto legato alla pandemia.

Le costruzioni non residenziali private

Gli **investimenti privati in costruzioni non residenziali**, pari a 37.170 milioni di euro nel 2020 segnano un **calo del 13,5% in termini reali** (-12,5% in valori correnti). Un segno negativo che inverte una dinamica positiva in atto dal 2016.

Tale stima risente del difficile contesto economico che incide sensibilmente sui livelli produttivi del comparto non residenziale privato, più legato agli andamenti dei diversi settori di attività economica. Il Pil, infatti, dopo una forte flessione nella prima metà del 2020, nel terzo trimestre ha fatto registrare un recupero, pur rimanendo nettamente al di sotto dei livelli antecedenti la pandemia. La seconda ondata della pandemia e le misure di contenimento dovrebbero impattare negativamente sull'attività nel quarto trimestre.

Le costruzioni non residenziali pubbliche

Secondo l'Ance, gli **investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche** risultano nel 2020 pari a 22.674 milioni di euro. Rispetto al 2019 si registra ancora una flessione del **-2,5% in quantità** (-1,4% in valori correnti).

Tale stima tiene conto della contrazione dei livelli produttivi sia per le iniziative in corso, sia per l'avvio dei nuovi lavori a seguito dell'emergenza sanitaria.

A ciò si sono sommate le conseguenze dell'emergenza sull'operatività degli enti pubblici e la distrazione di risorse per gli investimenti a favore di spese di natura corrente destinate alla gestione della crisi epidemiologica.

In tal senso i dati Istat relativi al conto economico della Pubblica Amministrazione, mostrano, nei primi nove mesi del 2020, un **consistente aumento tendenziale delle uscite correnti** (+6,3%) dovuto principalmente all'incremento delle prestazioni sociali in denaro (+11,7%), mentre le **uscite in conto capitale, in particolare quelle per investimenti fissi lordi, sono aumentate solo del 3%**. Tale dato, inoltre, comprende anche gli investimenti legati alla gestione dell'emergenza (es. acquisto attrezzature scolastiche e mediche, mezzi di trasporto, ecc.).

I dati Siope della Ragioneria dello Stato sulla spesa in conto capitale dei comuni nel 2020, confermano questo andamento registrando un **incremento del 2,6% rispetto all'anno precedente**. Un risultato che è frutto del forte recupero registrato nell'ultimo trimestre dell'anno (+14,3%) legato soprattutto alla gestione dell'emergenza epidemiologica (es. acquisto mezzi di trasporto stradale, impianti, interventi per l'adeguamento degli spazi scolastici e degli uffici comunali alle misure anticontagio). Concentrando l'attenzione sulle componenti della **spesa relative ad investimenti infrastrutturali, il risultato del 2020 risulta in linea con quello dell'anno precedente (+0,3%, pari a 28,5 milioni aggiuntivi)**.

Le dinamiche appena descritte si inseriscono in un contesto che vedeva, tra il 2017 e il 2019, un recupero della domanda di lavori pubblici testimoniata dalla rinnovata crescita delle gare pubblicate. L'avvento della pandemia, da febbraio 2020, ha profondamente sconvolto il mercato e le imprese che vi operano, rappresentando uno shock senza precedenti. Accanto a ciò, inoltre, a partire dal mese di luglio 2020, si è aggiunto un ulteriore

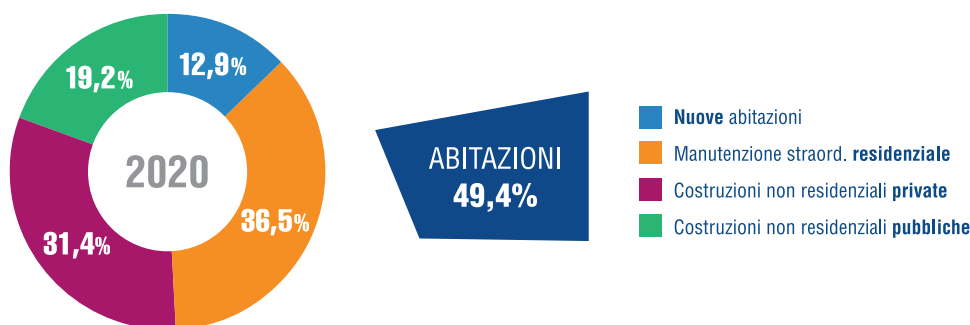
elemento di impatto rilevante sul mercato dei lavori pubblici, ovvero il Dl semplificazioni, il quale ha introdotto importanti modifiche al codice dei contratti pubblici del 2016.

Il risultato del 2020, pertanto, risente dei fenomeni appena descritti: il numero di **gare pubblicate**, ad esempio, si è ridotto sensibilmente dell'11,1% rispetto al 2019, con flessioni particolarmente intense a partire dalla seconda metà dell'anno. *Si precisa che tale contrazione, come già detto, si riferisce alle sole gare pubblicate e non anche a tutte le altre procedure per le quali, a seguito del Dl semplificazioni, non è più previsto l'obbligo di piena pubblicità. Di queste, non appaiono ancora delineate chiaramente le dinamiche per l'anno appena concluso.*

L'andamento degli importi banditi, invece, si chiude con un segno complessivamente positivo, +28,7%, legato alla crescita dei bandi ad importo sopra soglia trainati dalle grandi opere / interventi di dimensione rilevante frazionati in lotti territoriali promossi da Anas e Rfi. Di contro, si riducono le gare inferiori ai 5mln (sia in numero che in valore).

Investimenti in costruzioni* per comparto

* Al netto dei costi per trasferimento di proprietà



Fonte: Ance

Previsioni 2021

Durante l'estate scorsa si è respirata un'aria di ottimismo, ma il riacutizzarsi della seconda ondata epidemiologica in atto da ottobre, ha indebolito nuovamente i segni degli indicatori economici condizionando le prospettive future.

Nonostante il sostegno fornito a famiglie e imprese dalle misure messe in campo dal Governo, i consumatori continuano a mostrare cautela a causa della pandemia e dei suoi effetti sull'occupazione e sui redditi. Inoltre, la minore solidità dei bilanci societari e l'incertezza sulle prospettive economiche gravano sugli investimenti delle imprese. In prospettiva, i recenti progressi nella messa a punto di vaccini contro il Covid-19 consentono di ipotizzare con maggiore fiducia una graduale soluzione della crisi sanitaria. D'altra parte, occorrerà del tempo prima che si ottenga un'immunità generalizzata, così come non si possono escludere nuovi aumenti dei contagi.

Date queste premesse, il 2021 sarà presumibilmente caratterizzato da un rimbalzo positivo rispetto al 2020; tuttavia, sull'intensità di tale aumento, grava una elevata incertezza. FMI, a questo proposito, stima una crescita del Pil italiano per il 2021 del 3%, dopo una consistente caduta del 9,2% registrata lo scorso anno.

Con riferimento al settore delle costruzioni, il 2021 potrebbe segnare un cambio di rotta molto importante, qualora si riuscissero a concretizzare e a cogliere pienamente alcune importanti opportunità presenti sul mercato.

Per l'anno in corso, l'Ance prevede un rimbalzo dell'8,6% degli investimenti in costruzioni, trainato principalmente dal comparto del recupero abitativo e da una graduale ripresa dell'attività sia nel comparto non residenziale privato sia in quello pubblico.

In particolare, la stima di crescita degli **investimenti in manutenzione straordinaria dello stock abitativo è di un significativo aumento del +14% rispetto al 2020**. Tale previsione tiene conto dell'impatto sui livelli produttivi dell'avvio dei primi interventi con l'utilizzo del bonus fiscale del 110% (in vigore da luglio 2020), prorogato al 31 dicembre 2022 per i condomini e a tutto il 2023 per gli IACP. A ciò si aggiungano, anche gli interventi finalizzati alla riduzione del rischio sismico legati al sisma-eco bonus su interi condomini (legge di bilancio 2020) e la proroga del cosiddetto "bonus facciate".

Con riferimento **agli investimenti nella nuova edilizia abitativa la previsione è di un rimbalzo molto contenuto dei livelli produttivi: +3,5% rispetto al 2020**.

La previsione per il **non residenziale privato, è di un aumento dei livelli produttivi del 5%**. Tale crescita sarebbe potuta essere più significativa (anche in considerazione della dinamica positiva dei permessi a costruire degli anni 2015-2019), se accompagnata da un contesto economico generale che si fosse definitivamente lasciato alle spalle l'emergenza sanitaria. Il comparto degli investimenti non residenziali, infatti, è tra quelli che più risente delle dinamiche in atto anche negli altri settori economici. Alcuni di essi con la pandemia sono stati colpiti duramente, perché legati in modo pressoché totale ad aspetti della vita sociale e di convivenza tra persone. Si pensi, ad esempio, a tutto il settore commerciale - in forte contrazione - tra chiusure obbligate e crescita esponenziale degli acquisti on line, o al settore del turismo, così rilevante in un Paese come l'Italia.

A questo proposito, basti pensare che nel 2019, tale comparto rappresentava il 13% del PIL in termini di valore aggiunto. Nell'ultimo decennio, la domanda turistica in Italia è risultata in continua espansione: tra il 2010 e il 2019, secondo dati Istat, le presenze turistiche nelle nostre strutture sono passate da 375,6 a 436,7 milioni (+16,3%), grazie soprattutto al forte incremento della componente internazionale (+33,6%) arrivata a rappresentare più del 50% della nostra domanda. **Nel 2020, secondo l'Ente Nazionale**

del Turismo, il calo dei turisti italiani e stranieri nel complesso si assesta al -49% rispetto all'anno precedente e per l'anno in corso è prevista un'ulteriore flessione di circa il -30%.

In merito al **comparto delle opere pubbliche, la stima Ance per il 2021 è di un aumento del 7,7% nel confronto con il 2020.**

Tale dinamica è il risultato di diversi fattori:

- le misure di sostegno agli investimenti pubblici previste nelle ultime Leggi di bilancio che, dopo i rallentamenti subiti a causa del lockdown della scorsa primavera, potranno proseguire il loro iter realizzativo e produrre effetti visibili sui livelli produttivi;
- lo sblocco, nel corso del 2020, di alcuni interventi infrastrutturali, come la linea ad Alta Velocità Brescia-Verona-Vicenza-Padova, il megalotto 3 della SS Jonica e il nodo di Genova, i cui lavori nel 2021 entreranno a pieno regime, e la prosecuzione di alcuni cantieri in corso come quelli sulla linea AV/AC Napoli-Bari;
- la positiva dinamica dei bandi di gara per lavori pubblici negli ultimi anni, la quale dovrebbe produrre, secondo il modello previsionale dell'Ance, effetti positivi crescenti sui livelli produttivi;
- l'avvicinarsi della scadenza del 2023 per la chiusura della programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali europei che impone una necessaria accelerazione nell'attuazione di Programmi operativi. Al riguardo, si ricorda che nel triennio 2021-2023 occorrerà spendere complessivamente 30 miliardi di euro (di cui circa il 30% di interesse per le costruzioni) per evitare il disimpegno dei fondi;
- le misure acceleratorie previste nel DL Semplificazioni (DL 76/2020) oltre che la nomina dei commissari straordinari di cui all'articolo 4 del Decreto Legge Sblocca Cantieri (DL 32/2019). Al momento è all'esame del Parlamento lo schema di DPCM per l'individuazione delle opere da commissariare. Si tratta di 58 opere per un costo complessivo di oltre 66 miliardi di euro, che, una volta completato l'iter di nomina, potranno subire un'accelerazione del processo realizzativo.

Infine, in merito al Recovery Plan (209 miliardi da spendere tra il 2021 e il 2026), si ipotizzano effetti piuttosto limitati e incerti, presumibilmente concentrati solo nell'ultima parte del 2021 e legati alla capacità di mettere in campo misure acceleratorie che consentiranno di rispettare i tempi molto stretti previsti per l'utilizzo dei fondi.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI (*) - Milioni di euro											
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020(°)	2021(°)
VALORI CORRENTI											
COSTRUZIONI	156.115	143.684	132.351	122.971	120.502	119.521	122.274	126.697	130.182	118.354	129.452
abitazioni	74.267	70.838	67.973	62.500	60.488	59.937	61.178	63.027	64.676	58.510	65.559
nuove (°)	32.944	28.582	24.381	18.225	15.742	14.382	15.147	15.861	17.205	15.220	15.863
manutenzione straordinaria (°)	41.323	42.256	43.592	44.275	44.746	45.555	46.031	47.166	47.471	43.290	49.696
non residenziali	81.848	72.846	64.378	60.471	60.014	59.584	61.096	63.670	65.507	59.844	63.893
private (°)	50.150	44.380	38.626	36.072	35.182	35.890	38.656	41.568	42.504	37.170	39.302
pubbliche (°)	31.698	28.466	25.752	24.399	24.832	23.694	22.440	22.102	23.003	22.674	24.591
VALORI A PREZZI 2015											
COSTRUZIONI	157.760	143.926	132.603	123.257	120.501	118.973	120.629	122.723	125.476	112.834	122.558
abitazioni	75.977	71.464	68.400	62.852	60.486	59.461	60.064	60.692	62.375	55.814	62.104
nuove (°)	33.701	28.833	24.532	18.326	15.739	14.266	14.869	15.272	16.591	14.517	15.025
manutenzione straordinaria(°)	42.276	42.631	43.868	44.526	44.747	45.195	45.195	45.421	45.784	41.297	47.079
non residenziali	81.783	72.462	64.204	60.406	60.015	59.512	60.565	62.030	63.101	57.020	60.454
private (°)	50.108	44.144	38.519	36.031	35.182	35.845	38.318	40.495	40.941	35.414	37.185
pubbliche (°)	31.675	28.318	25.684	24.374	24.835	23.667	22.247	21.535	22.160	21.606	23.270
VARIAZIONI % IN VALORE											
COSTRUZIONI	1,2%	-8,0%	-7,9%	-7,1%	-2,0%	-0,8%	2,3%	3,6%	2,8%	-9,1%	9,4%
abitazioni	-4,0%	-4,6%	-4,0%	-8,1%	-3,2%	-0,9%	2,1%	3,0%	2,6%	-9,5%	12,0%
nuove (°)	-12,4%	-13,2%	-14,7%	-25,2%	-13,6%	-8,6%	5,3%	4,7%	8,5%	-11,5%	4,2%
manutenzione straordinaria(°)	4,0%	2,3%	3,2%	1,6%	1,1%	1,8%	1,0%	2,5%	0,6%	-8,8%	14,8%
non residenziali	6,5%	-11,0%	-11,6%	-6,1%	-0,8%	-0,7%	2,5%	4,2%	2,9%	-8,6%	6,8%
private (°)	16,8%	-10,1%	-13,0%	-6,6%	-2,5%	2,0%	7,7%	7,5%	2,3%	-12,5%	5,7%
pubbliche (°)	-6,6%	-10,2%	-9,5%	-5,3%	1,8%	-4,6%	-5,3%	-1,5%	4,1%	-1,4%	8,5%
VARIAZIONI % IN QUANTITÀ											
COSTRUZIONI	-2,6%	-8,8%	-7,9%	-7,0%	-2,2%	-1,3%	1,4%	1,7%	2,2%	-10,1%	8,6%
abitazioni	-7,1%	-5,9%	-4,3%	-8,1%	-3,8%	-1,7%	1,0%	1,0%	2,8%	-10,5%	11,3%
nuove (°)	-15,2%	-14,4%	-14,9%	-25,3%	-14,1%	-9,4%	4,2%	4,5%	5,4%	-12,5%	3,5%
manutenzione straordinaria(°)	0,6%	0,8%	2,9%	1,5%	0,5%	1,0%	0,0%	0,5%	0,8%	-9,8%	14,0%
non residenziali	2,1%	-11,4%	-11,4%	-5,9%	-0,6%	-0,8%	1,8%	2,4%	1,7%	-9,6%	6,0%
private (°)	12,0%	-10,5%	-12,7%	-6,5%	-2,4%	1,9%	6,9%	5,7%	1,1%	-13,5%	5,0%
pubbliche (°)	-10,5%	-10,6%	-9,3%	-5,1%	1,9%	-4,7%	-6,0%	-3,2%	2,9%	-2,5%	7,7%
DEFLATORI											
COSTRUZIONI	3,9%	0,9%	0,0%	0,0%	0,2%	0,5%	0,9%	1,8%	0,5%	1,1%	0,7%
abitazioni	3,3%	1,4%	0,3%	0,1%	0,6%	0,8%	1,0%	2,0%	-0,2%	1,1%	0,7%
nuove (°)	3,3%	1,4%	0,3%	0,1%	0,6%	0,8%	1,0%	2,0%	-0,2%	1,1%	0,7%
manutenzione straordinaria(°)	3,3%	1,4%	0,3%	0,1%	0,6%	0,8%	1,0%	2,0%	-0,2%	1,1%	0,7%
non residenziali	4,3%	0,5%	-0,3%	-0,2%	-0,1%	0,1%	0,8%	1,7%	1,1%	1,1%	0,7%
private (°)	4,3%	0,5%	-0,3%	-0,2%	-0,1%	0,1%	0,8%	1,7%	1,1%	1,1%	0,7%
pubbliche (°)	4,3%	0,5%	-0,3%	-0,2%	-0,1%	0,1%	0,8%	1,7%	1,1%	1,1%	0,7%

(*) Al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(°) Stime Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

■ Detrazioni per ristrutturazioni, risparmio energetico e sicurezza antisismica

A cura della Direzione Politiche Fiscali

La legge di Bilancio 2021 (nello specifico l'art.1, co.58-60, della legge 178/2020) conferma la proroga per il 2021 del potenziamento al 50% della detrazione Irpef per le ristrutturazioni, del bonus mobili ad essa connesso, della detrazione del 65% per gli interventi di riqualificazione energetica (cd. Ecobonus), della detrazione del 90% per la ristrutturazione delle facciate esterne degli edifici (cd. Bonus Facciate), della detrazione del 36% per le opere di sistemazione a verde (Bonus Verde).

Resta, inoltre, confermata, sino al 2021, la detrazione IRPEF/IRES delle spese sostenute per interventi di messa in sicurezza statica delle abitazioni e degli immobili a destinazione produttiva, situati nelle zone ad alta pericolosità sismica (cd. Sismabonus).

A tale disciplina, oramai consolidata, si ricorda che il DL 34/2020 (Cd. Decreto legge Rilancio), come prorogato dalla legge di Bilancio 2021 (art. 1, co. 66-74), affianca le detrazioni potenziate con aliquota al 110% (cd. Superbonus) in caso di lavori di isolamento termico, sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale e riduzione del rischio sismico nei propri condomini o abitazioni singole (cfr. Box- Superbonus 110%).

La detrazione potenziata al 110% spetta per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022 (per gli IACP sino al 31 dicembre dello stesso anno), con possibilità, per i condomini, di estensione sino al 31 dicembre 2022 nella sola ipotesi in cui al 30 giugno 2022 sia stato realizzato almeno il 60% dell'intervento.

Il DL Rilancio sopracitato è intervenuto, altresì, sulla cessione del credito e sullo sconto in fattura, come modalità alternative per la fruizione del Superbonus e delle altre detrazioni "ordinarie", per le spese sostenute negli anni 2020 e 2021.

In particolare, solo per i Superbonus, l'opzione per la cessione del credito e per lo sconto in fattura è stata estesa anche alle spese sostenute nel 2022.

RISTRUTTURAZIONI

- Proroga della detrazione IRPEF al 50% nel limite di 96.000 euro

La legge di Bilancio 2021 interviene in materia di detrazioni IRPEF per le ristrutturazioni edilizie, prevedendo la proroga del beneficio, nella misura potenziata, per tutto il 2021.

Con tale proroga, la **detrazione IRPEF per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio** viene confermata, anche per il 2021, **nella misura del 50% fino a 96.000 euro**.

- Modalità operative della detrazione

Per il resto, rimangono invariate **le ulteriori disposizioni operative già applicabili "a regime"** (ivi compresa l'applicabilità della ritenuta dell'8% operata dalle banche sui bonifici di pagamento delle spese), nonché l'ambito soggettivo e gli interventi di recupero per i quali viene riconosciuta la detrazione.

- Soggetti beneficiari ed immobili agevolati

In particolare, come la detrazione originaria del "36%", l'agevolazione potenziata spetta a favore dei soggetti IRPEF (ivi compresi gli imprenditori individuali, i soci di cooperative e di società semplici, di s.n.c. e di s.a.s.) per gli interventi eseguiti sulle unità immobiliari a destinazione residenziale (per gli esercenti attività d'impresa solo sulle abitazioni costituenti "immobili patrimonio"). Il beneficio è riconosciuto anche per l'acquisto di abitazioni poste in edifici interamente ristrutturati da imprese di costruzione/ristrutturazione o cooperative edilizie, e viene calcolato sul 25% del prezzo d'acquisto, da assumere fino ad un massimo di 96.000 euro.

Per fruire dell'agevolazione, l'abitazione deve essere acquistata entro 18 mesi dalla data di fine lavori.

- **Interventi agevolati**

Vengono confermati gli ulteriori interventi già agevolati ai fini del “36%”, quali i lavori di:

- manutenzione ordinaria, effettuati sulle parti comuni degli immobili abitativi;
- manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, nonché di ristrutturazione edilizia effettuati su abitazioni di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze, nonché sulle parti comuni degli stessi;
- ricostruzione o ripristino a seguito di eventi calamitosi;
- eliminazione delle barriere architettoniche;
- prevenzione del rischio di atti illeciti sull’abitazione ad opera di terzi;
- cablatura degli edifici;
- contenimento dell’inquinamento acustico;
- conseguimento di risparmi energetici;
- messa in sicurezza statica ed antisismica;
- bonifica dall’amianto;
- ammodernamento volti ad evitare gli infortuni domestici;
- acquisto (o realizzazione) di box o posti auto di nuova costruzione, pertinenti ad abitazioni.

Resta fermo, inoltre, il riconoscimento del beneficio per le spese di progettazione e per le prestazioni professionali connesse all’esecuzione degli interventi.

Inoltre, la legge di Bilancio 2021 ha esteso la detrazione per le ristrutturazioni edilizie a regime nella misura del 50%, nel limite massimo di spesa pari a 48.000 euro, agli interventi di sostituzione del gruppo elettrogeno di emergenza esistente con generatori di emergenza a gas di ultima generazione.

- **Cessione del credito e sconto in fattura 2020/2021**
- *DL Rilancio*

Il DL 34/2020 (convertito con legge 77/2020) ha esteso la possibilità di optare, in alternativa all’utilizzo diretto della detrazione, per lo sconto in fattura e per la cessione del credito a tutti i soggetti incluse la banche e gli intermediari con facoltà di successiva cessione, per le spese sostenute negli anni 2020 e 2021 per interventi di recupero del patrimonio edilizio residenziale, relativi a lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia effettuati sulle parti comuni condominiali e sugli interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia effettuati sulle singole unità.

- **Detrazione IRPEF del 50% per l’acquisto di mobili**

La legge di Bilancio **proroga per il 2021 anche la detrazione IRPEF del 50% per l’acquisto di mobili ed elettrodomestici** (ad alto rendimento energetico), finalizzati all’arredo dell’abitazione oggetto di ristrutturazione, aumentandone il **limite massimo di spesa da 10.000 a 16.000 euro**, da ripartire in 10 quote annuali di pari importo.

Inoltre, **l’agevolazione è riconosciuta a prescindere dall’ammontare delle spese sostenute per gli interventi di ristrutturazione.**

La **proroga per il 2021 del bonus per l’acquisto dei mobili viene riconosciuta ai soggetti che, sull’abitazione da arredare, hanno avviato interventi**, agevolati con la detrazione per le ristrutturazioni, **a decorrere dal 1° gennaio 2020**, escludendo quelli iniziati antecedentemente a tale data.

- Proroga della detrazione del 90% per la ristrutturazione delle facciate

BONUS FACCIATE

Prorogata anche per il 2021 la detrazione del 90% per la ristrutturazione delle facciate esterne degli edifici ("Bonus facciate").

La detrazione è riconosciuta per le spese documentate e sostenute per interventi (incluse la mera pulitura o tinteggiatura esterna) di recupero o restauro della facciata esterna degli edifici siti nelle Zone Territoriali Omogenee A e B del DM 2 aprile 1968 n.1444⁴. Laddove l'intervento effettuato (ove non sia di mera pulitura o tinteggiatura esterna):

- influenzi dal punto di vista termico l'edificio;
- ovvero interessi più del 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dello stesso;

deve soddisfare i requisiti di cui al decreto MISE 26 giugno 2015 e, in termini di trasmittanza termica, quelli di cui alla Tabella 2 del Decreto MISE 26 gennaio 2010 (ad oggi sostituito dal DM 6 agosto 2020 "requisiti minimi").

In questa ipotesi, inoltre, si applicheranno le disposizioni di cui ai co.3-bis e 3-ter dell'art.14 del DL 63/2013, convertito con modifiche nella legge 90/2013, relative al monitoraggio da parte dell'ENEA del risparmio energetico effettivamente conseguito a seguito della realizzazione degli interventi, nonché quelle relative alla decretazione attuativa circa i massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento, le procedure e alle modalità di esecuzione di controlli a campione, sia documentali che in situ, eseguiti dall'ENEA.

L'agevolazione è ammessa esclusivamente per le spese relative a interventi sulle strutture opache della facciata, su balconi o su ornamenti e fregi, ed è fruibile soltanto sotto forma di detrazione d'imposta, ripartita in 10 quote annuali di pari importo, a decorrere dall'anno di sostenimento delle spese e nei 9 successivi.

- Cessione del credito e sconto in fattura 2020/2021 - DL Rilancio

Il DL 34/2020 (convertito con legge 77/2020) ha esteso la possibilità di optare, in alternativa all'utilizzo diretto della detrazione, per lo sconto in fattura e per la cessione del credito a tutti i soggetti incluse le banche e gli intermediari con facoltà di successiva cessione, per le spese sostenute negli anni 2020 e 2021 per interventi di recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti, ivi inclusi quelli di sola pulitura o tinteggiatura esterna.

- Proroga della detrazione IRPEF/IRES e rimodulazione

RISPARMIO ENERGETICO

La legge di Bilancio proroga, altresì, per tutto il 2021 la detrazione IRPEF/IRES (cd. 65%) per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti.

Resta altresì **ferma l'applicabilità del beneficio fino al 31 dicembre 2021**, nella misura del 65%, anche nella "formula potenziata" del 70-75%, **per gli interventi di riqualificazione energetica realizzati su parti comuni condominiali** (cd. "Ecobonus condomini").

4. Cfr. Art. 2 del Decreto Ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, in accordo al quale si definiscono ZTO di tipo: a) le parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi; b) le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate, diverse dalle zone A). Si considerano parzialmente edificate le zone in cui la superficie coperta degli edifici esistenti non sia inferiore al 12,5% (un ottavo) della superficie fondiaria della zona e nelle quali la densità territoriale sia superiore ad 1,5 mc/mq.

• **Interventi agevolati**

Non cambia nulla per quanto concerne la percentuale della detrazione che è del 50% per i seguenti interventi:

- acquisto e posa in opera di finestre comprensive di infissi;
- acquisto e posa in opera di schermature solari;
- sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione con efficienza almeno pari alla classe A di prodotto, prevista dal regolamento delegato (UE) n. 811/2013 della Commissione, del 18 febbraio 2013;
- acquisto e posa in opera di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili (fino a un limite massimo di detrazione di 30.000 euro).

Resta fermo il riconoscimento, per tutto il 2019, della detrazione nella misura del 65% per i seguenti interventi:

- sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione con efficienza almeno pari alla classe A di prodotto, prevista dal regolamento delegato (UE) n. 811/2013 della Commissione, del 18 febbraio 2013 e contestuale installazione di sistemi di termoregolazione evoluti, appartenenti alle classi V, VI oppure VIII della comunicazione della Commissione 2014/C 207/02;
- sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di apparecchi ibridi, costituiti da pompa di calore integrata con caldaia a condensazione, assemblati in fabbrica ed espressamente concepiti dal fabbricante per funzionare in abbinamento tra loro;
- acquisto e posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione;
- acquisto e posa in opera di micro-cogeneratori in sostituzione di impianti esistenti (fino a un limite massimo di detrazione di 100.000 euro).

Restano ferme le ulteriori modalità operative del beneficio attualmente vigenti.

• **Cessione del credito "Ecobonus"**

Confermata, anche l'estensione della possibilità di "cessione del credito" a tutti i contribuenti (ivi compresi i soggetti "incapienti" - pensionati con reddito sino a 7.500 euro o lavoratori dipendenti con reddito sino a 8.000 euro) **per tutte le tipologie agevolate di interventi di riqualificazione energetica** (non solo limitatamente agli interventi su parti comuni condominiali, ma anche per quelli sulle singole unità immobiliari).

Resta fermo che la cessione del credito può avvenire esclusivamente nei confronti delle imprese esecutrici o di soggetti terzi che siano "collegati" con il rapporto che ha dato origine alla detrazione. È inoltre, ammessa una sola ulteriore cessione dopo quella originaria, e sempre nei confronti di "soggetti collegati".

Per "**soggetto collegato**" si intendono, ad esempio, i condòmini, per gli interventi eseguiti sulla parti comuni condominiali, le società appartenenti allo stesso gruppo dell'impresa esecutrice degli interventi agevolati, i subappaltatori e i fornitori di cui si serve l'impresa per realizzare gli interventi agevolati, e anche i subappaltatori e i fornitori che realizzano lavori non inclusi nell'ambito operativo dei bonus, purché si tratti di interventi rientranti complessivamente nello stesso contratto d'appalto da cui originano le detrazioni medesime.

Si ricorda che è riconosciuta, solo agli incapienti, la facoltà di cessione del credito anche a banche e intermediari finanziari.

L'importo massimo di detrazione è variabile in funzione della tipologia dei lavori eseguiti, da ripartire in 10 quote annuali costanti.

Il beneficio viene esteso anche agli interventi di riqualificazione energetica effettuati su immobili adibiti ad edilizia residenziale pubblica posseduti da enti e cooperative.

Restano ferme le ulteriori modalità operative del beneficio attualmente vigenti.

Va ricordato che il DL 34/2020, per le spese sostenute negli anni 2020 e 2021 anche per gli interventi da Ecobonus "ordinario", ha ampliato l'ambito applicativo della cessione del credito sia sul piano soggettivo che oggettivo.

- Sconto sul corrispettivo per i soli lavori di risparmio energetico effettuati sui condomini

Nessuna modifica, in particolare, alla disciplina del cd. sconto diretto sul corrispettivo che era stato introdotto dal cd. "Decreto crescita" (DL 34/2019) e che prevedeva la possibilità per i beneficiari sia dell'Ecobonus che del Sismabonus di **fruire, in alternativa alla detrazione e alla cessione del credito, di uno sconto corrispondente all'importo detraibile anticipato dall'impresa esecutrice dei lavori. Tale possibilità è stata circoscritta dalla legge di Bilancio 2020 ai soli lavori di risparmio energetico di importo pari o superiore a 200.000 euro** effettuati sulle **parti comuni** di edifici **condominiali**, per i quali opera l'**Ecobonus**.

Tali lavori devono essere qualificati come ristrutturazioni importanti di primo livello, vale a dire quelli in cui venga interessato l'involucro edilizio con un'incidenza superiore al 50% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio (cfr. DM 26 giugno 2015-Linee Guida Nazionali per la certificazione energetica), e che interessino l'impianto termico per il servizio di climatizzazione invernale e/o estiva asservito all'intero edificio.

Lo sconto viene rimborsato all'impresa sotto forma di credito di imposta, da utilizzare in compensazione (tramite F24) in 5 quote annuali di pari importo, o da cedere ai propri fornitori di beni e servizi, con esclusione di ulteriori cessioni da parte di questi ultimi. Rimane in ogni caso esclusa la cessione ad istituti di credito e ad intermediari finanziari.

- Cessione del credito e sconto in fattura 2020/2021 - DL Rilancio

Il DL 34/2020 (convertito con legge 77/2020) ha esteso la possibilità di optare, in alternativa all'utilizzo diretto della detrazione, per lo sconto in fattura e per la cessione del credito a tutti i soggetti incluse la banche e gli intermediari con facoltà di successiva cessione, per le spese sostenute negli anni 2020 e 2021 per interventi di efficienza energetica che accedono all'Ecobonus "ordinario".

- Cumulo Sismabonus Ecobonus per interventi condominiali

Viene inoltre, confermata la cumulabilità tra "Sismabonus" ed "Ecobonus" per interventi su parti comuni di edifici condominiali, ricadenti nelle zone sismiche 1, 2 e 3, volti congiuntamente alla riduzione del rischio sismico e alla riqualificazione energetica, nella misura unica del:

- l'**80%**, ove gli interventi determinino il **passaggio** ad 1 classe di rischio sismico inferiore;
- l'**85%** **ove gli interventi determinino il passaggio** a 2 classi di rischio sismico inferiori.

La predetta detrazione è ripartita in **10 quote annuali** di pari importo e si applica **su un ammontare delle spese non superiore a euro 136.000 moltiplicato per il numero delle unità immobiliari** di ciascun edificio.

La modalità di cumulo delle suddette detrazioni riguarda specificamente gli interventi agevolati effettuati su parti comuni di edifici condominiali e si pone in alternativa alle detrazioni già previste ai medesimi fini, rispettivamente dal co. 2-*quater* del citato art.14 del D.L. 63/2013 (“Ecobonus condomini”) e dal co. 1-*quinquies* dell’art.16 del medesimo Decreto (“Sismabonus condomini”).

Va precisato che la piena cumulabilità è stata altresì riconosciuta tra **“Sismabonus” e “Ecobonus” anche nel caso in cui i suddetti interventi siano realizzati su fabbricati non condominiali** (tenendo distinti bonifici e fatture e recuperando in 5 o 10 anni l’importo detraibile, rispettivamente per il “Sismabonus” e l’“Ecobonus”). Tale precisazione è stata fornita dall’Agenzia delle Entrate nella recente **R.M. n. 147/E del 29 novembre 2017**.

Anche per tale agevolazione era stata prevista la cessione del credito, a soggetti “collegati” e con esclusione delle banche e intermediari finanziari (cfr. il Provvedimento n.100372 del 19 aprile 2019).

- Cessione del credito e sconto in fattura 2020/2021
- DL Rilancio

Tuttavia, anche per gli interventi combinati da Ecobonus e Sismabonus, il DL 34/2020 ha esteso la possibilità di optare, in alternativa all’utilizzo diretto della detrazione, per lo sconto in fattura e per la cessione del credito con modalità più estese, nei confronti di tutti i soggetti incluse le banche e gli intermediari e con facoltà di successiva cessione, per le spese sostenute negli anni 2020 e 2021.

- Detrazione IRPEF/IRES

SICUREZZA ANTISISMICA

Nessuna novità, per quanto riguarda la detrazione IRPEF/IRES delle spese sostenute per interventi di messa in sicurezza statica delle abitazioni e degli immobili a destinazione produttiva, situati nelle zone ad alta pericolosità sismica, che resta in vigore nella formulazione già vigente (sino al 2021).

Si ricordano le percentuali di detrazioni pari al:

- **50%** per gli interventi “antisismici” eseguiti sulle parti strutturali;
- **70%** se l’intervento riduce il rischio sismico di una classe;
- **75%** se l’intervento riguarda interi condomini e consente di ridurre il rischio sismico di una classe;
- **80%** se l’intervento riduce il rischio sismico di due classi;
- **85%** se l’intervento riguarda interi condomini e consente di ridurre il rischio sismico di due classi.

In ogni caso, l’ammontare delle spese agevolate non può superare i 96.000 euro per unità immobiliare.

Si ricorda che il “Sismabonus” non è cumulabile con agevolazioni spettanti per le medesime finalità, sulla base di norme speciali per interventi in aree colpite da eventi sismici.

- Cessione del credito “Sismabonus”

Anche in questo caso e sempre per i lavori condominiali, viene prevista la **possibilità di cedere la detrazione alle imprese esecutrici o a soggetti terzi, collegati con l’intervento**, ma con esclusione degli istituti di credito e degli intermediari finanziari.

Con il Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate n.108572 dell'8 giugno 2017 sono state stabilite le modalità attuative della cessione del credito.

Anche per tale ipotesi è ammessa, a favore del cessionario che riceve il credito, la facoltà di successiva rivendita dello stesso beneficio, per una sola ulteriore cessione e sempre nei confronti di un **“soggetto collegato”**.

Per “soggetto collegato” si intendono, ad esempio, i condòmini, per gli interventi eseguiti sulla parti comuni condominiali, le società appartenenti allo stesso gruppo dell'impresa esecutrice degli interventi agevolati, i subappaltatori e i fornitori di cui si serve l'impresa per realizzare gli interventi agevolati, e anche i subappaltatori e i fornitori che realizzano lavori non inclusi nell'ambito operativo dei bonus, purché si tratti di interventi rientranti complessivamente nello stesso contratto d'appalto da cui originano le detrazioni medesime.

- **Sismabonus sugli acquisti di unità immobiliari antisismiche**

Resta ferma, anche la disciplina del cd. *Sismabonus acquisiti*. Si tratta, in particolare, della detrazione del 75% o dell'85% a seconda del miglioramento sismico effettuato, da applicare sul prezzo di acquisto di immobili antisismici, sino ad un massimo 96.000 euro.

La detrazione è riconosciuta all'acquirente purché le unità immobiliari acquistate, site nelle zone sismiche 1, 2 o 3, facciano parte di interi fabbricati demoliti e ricostruiti in chiave antisismica con il miglioramento di 1 o 2 classi. Purché sia i lavori che la cessione vengano effettuati da imprese di costruzione o ristrutturazione e la vendita avvenga entro 18 mesi dalla fine dei lavori.

Anche in tale ipotesi è riconosciuta al beneficiario della detrazione la possibilità di cedere il credito corrispondente alla detrazione medesima secondo le modalità indicate dal Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate n.660057 del 31 luglio 2019.

- **Cessione del credito e sconto in fattura 2020/2021 - DL Rilancio**

Il DL 34/2020 (convertito con legge 77/2020) ha esteso la possibilità di optare, in alternativa all'utilizzo diretto della detrazione, per lo sconto in fattura e per la cessione del credito a tutti i soggetti incluse la banche e gli intermediari con facoltà di successiva cessione, per le spese sostenute negli anni 2020 e 2021 per interventi di messa in sicurezza sismica che accedono al Sismabonus “ordinario” (compreso il cd “Sismabonus acquisiti”).

■ L'utilizzo degli incentivi fiscali per gli interventi di recupero e di riqualificazione edilizia

La riqualificazione del patrimonio abitativo esistente ha rappresentato negli oltre dieci anni di crisi delle costruzioni l'unico segmento a registrare un aumento dei livelli produttivi (tra il 2007 e il 2019 +21,8% di investimenti contro il dato medio per il settore di -35%). Ciò ha comportato una netta ricomposizione del mercato, che, oggi, vede un peso molto ridotto delle nuove iniziative rispetto al passato e, di contro, un'incidenza degli investimenti in interventi di recupero abitativo che raggiunge il 37% circa del complesso degli impieghi nel settore (prima della crisi era il 19%). Anche questo comparto, parallelamente a quanto accaduto al resto del settore delle costruzioni e all'economia in generale, ha subito gli effetti negativi conseguenti alla grave crisi sanitaria legata al Covid-19.

Sulla base di dati Mef, nei primi undici mesi del 2020, il giro di affari collegabile agli incentivi fiscali si attesta a 19,5 miliardi. Questo dato, ricostruito sulla base delle entrate tributarie derivanti dalle ritenute a titolo di acconto applicate ai pagamenti dei bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di tali detrazioni fiscali, segna, nel periodo gennaio-novembre 2020, **una significativa flessione dell'8,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.**

GIRO D'AFFARI PER RECUPERO EDILIZIO E RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA COLLEGATO AGLI INCENTIVI FISCALI		
Periodi	Stima del giro di affari di imprese relativo a incentivi fiscali (milioni di euro)	variazione % su stesso periodo anno precedente
2018	23.475	2,3
2019	23.588	0,5
gennaio 2020	3.438	-6,5
febbraio 2020	1.338	3,9
marzo 2020	1.638	17,0
aprile 2020	1.388	-10,5
maggio 2020	688	-58,6
giugno 2020	1.113	-42,2
luglio 2020	1.725	-6,8
agosto 2020	2.325	-4,1
settembre 2020	1.650	8,2
ottobre 2020	1.925	12,4
novembre 2020	2.263	-2,2
gen. - nov. 2020	19.488	-8,6

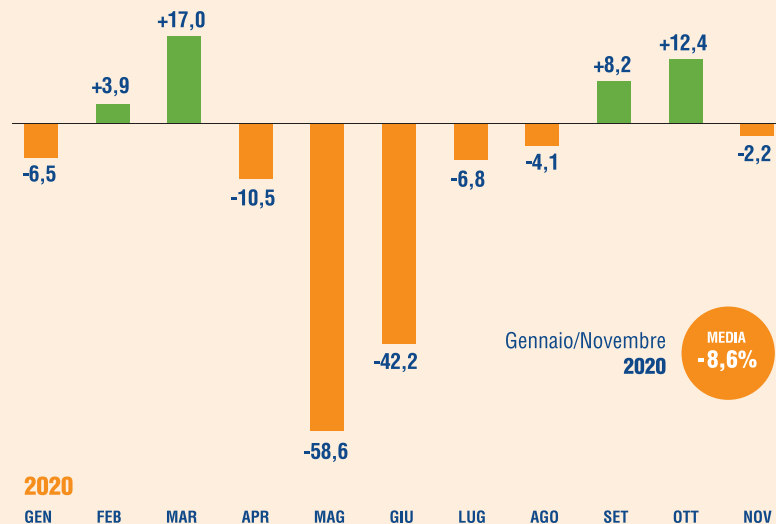
Elaborazione Ance su dati MEF

L'analisi mensile dei dati evidenzia, dopo un primo trimestre positivo, una drastica inversione di rotta, a partire dal mese di aprile, con crolli senza precedenti: il giro d'affari collegabile agli incentivi fiscali a aprile e soprattutto nei mesi di maggio e giugno, subisce una contrazione, rispettivamente del -10,5%, del -58,6% e del -42,2% nel confronto con gli stessi mesi dell'anno precedente.

Il graduale ritorno alla normalità ha ridato ossigeno anche al mercato della riqualificazione del patrimonio abitativo. Nei mesi di settembre e ottobre si osservano incrementi rispettivamente pari a +8,2% e +12,4% nel confronto con gli stessi periodi dell'anno precedente. Con la recrudescenza della pandemia si osserva una battuta di arresto a novembre: -2,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Giro d'affari per recupero edilizio e riqualificazione energetica collegato agli incentivi fiscali

Variazioni % mensili rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



Elaborazione Ance su dati MEF

L'emergenza sanitaria si riflette pesantemente anche sulle dinamiche legate alle ristrutturazioni, le quali, nel corso degli anni precedenti, hanno fornito un importante contributo positivo al mercato.

Accanto a questi incentivi che sono stati ormai pienamente assorbiti dal mercato e hanno avviato quel processo di ristrutturazione dello stock abitativo italiano, estremamente energivoro e vetusto, la logica oggi, intrapresa anche dal Governo, è di procedere verso un obiettivo più ambizioso, ovvero passare dal singolo intervento dell'unità abitativa a un processo di rigenerazione diffuso sul territorio. In questa direzione vanno gli incentivi fiscali introdotti, quali l'eco-bonus e il sisma-bonus che premiano interventi su interi edifici e preludono, attraverso ad esempio la riduzione del rischio sismico, a quel grande processo di riqualificazione/rigenerazione delle città e di messa in sicurezza degli edifici di cui il nostro paese ha fortemente bisogno.

Oggi questi incentivi sono stati potenziati con il Superbonus 110% (la cui applicazione è stata prorogata per gli IACP fino al 30 giugno 2023 e per i condomini fino al 31 dicembre 2022), una misura che può rappresentare un driver molto importante per un vero rilancio dell'economia. Si tratta, infatti, di un provvedimento di portata eccezionale che, se adeguatamente utilizzato, potrebbe dare un forte impulso a tutto il settore e avviare un grande piano di ammodernamento del patrimonio residenziale italiano di cui il Paese ha urgente bisogno.



2



**Le imprese nel settore
delle costruzioni**

2. Le imprese nel settore delle costruzioni

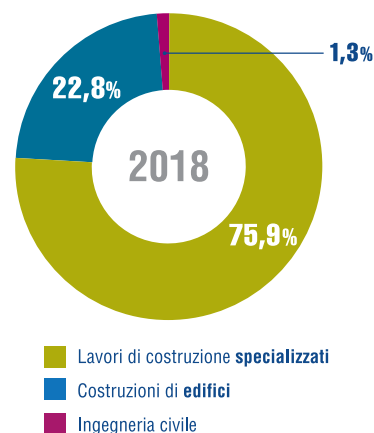
La struttura e le caratteristiche delle imprese di costruzioni

Nel 2018, secondo i dati Istat, l'offerta produttiva del settore delle costruzioni in Italia è costituita da poco più di **490mila imprese**, pari all'11,2% dell'intero sistema produttivo dell'industria e dei servizi. Per più di tre quarti (il 75,9%, ovvero 374mila realtà su 493mila complessive), si occupano, in via prevalente, di lavori di costruzione specializzati. Il 22,8% (circa 112mila unità) opera nel comparto della costruzione di edifici e le restanti 6.500 imprese (l'1,3%) nell'ingegneria civile.

Imprese di costruzioni per attività economica nel 2018

Elaborazione Ance su dati Istat

Classe di attività economica	Numero
COSTRUZIONE DI EDIFICI	112.558
INGEGNERIA CIVILE	6.520
LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI	373.940
di cui:	
Demolizione e preparazione del cantiere edile	9.774
Installazione di impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costruzione e installazione	141.092
Completamento e finitura di edifici	210.831
Altri lavori specializzati di costruzione	12.243
TOTALE IMPRESE DI COSTRUZIONI	493.018
TOTALE AL NETTO DELLE IMPRESE DI INSTALLAZIONE IMPIANTI	351.926

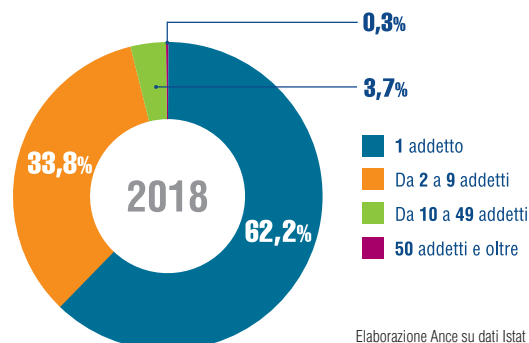


Le caratteristiche dimensionali delle imprese di costruzioni mostrano una **polverizzazione molto pronunciata, con oltre il 60% delle imprese (306mila su 493mila) rappresentato da realtà con un unico addetto**.

Un ulteriore terzo (ovvero 167mila imprese) si concentra nella fascia 2-9 addetti. Le imprese medie (10-49 addetti) e le grandi (50 addetti e oltre) hanno quote contenute e pari, rispettivamente, al 3,7% e allo 0,3%.

Imprese nel settore delle costruzioni* nel 2018 per classi di addetti

Classe di addetti	Numero
1	306.394
2-9	166.884
10-49	18.487
50 e oltre	1.253
TOTALE	493.018
di cui con oltre un addetto	186.624



*Sono comprese le imprese di installazione impianti

Elaborazione Ance su dati Istat

Forma giuridica e imprese con dipendenti

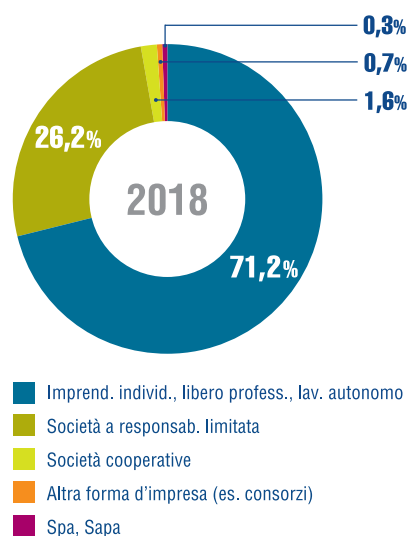
Il settore si presenta organizzato per il 71,2% in ditte individuali o società di persone e per il 26,2% in società a responsabilità limitata. Le società cooperative incidono per l'1,6%, mentre le altre forme di imprese (ad esempio i consorzi) pesano per lo 0,7%. Le società per azioni e in accomandita per azioni hanno un peso dello 0,3%.

Imprese di costruzioni* per forma giuridica in Italia nel 2018

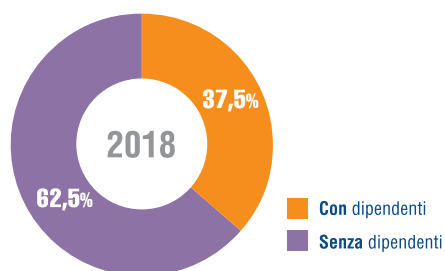
*Sono comprese le imprese di installazione impianti

Forma giuridica	Numero
imprenditore individuale, libero professionista e lavoratore autonomo	295.878
società in nome collettivo	36.495
società in accomandita semplice	18.838
altra società di persone diversa da snc e sas	118
società per azioni, società in accomandita per azioni	1.421
società a responsabilità limitata	129.286
società cooperativa sociale	293
società cooperativa esclusa società cooperativa sociale	7.371
altra forma d'impresa	3.318
TOTALE	493.018

Elaborazione Ance su dati Istat



Suddividendo le imprese sulla base della presenza o meno di personale dipendente, emerge come nelle costruzioni oltre il 60% delle realtà siano costituite da imprese senza dipendenti (ovvero circa 308mila su 493mila). **Il 37,5% del mercato (circa 185mila imprese), invece, presenta un'occupazione di tipo permanente.**



	Imprese
Imprese con dipendenti	184.695
Imprese senza dipendenti	308.323
TOTALE	493.018

Elaborazione Ance su dati Istat

Imprese nel settore delle costruzioni* con e senza dipendenti in Italia nel 2018

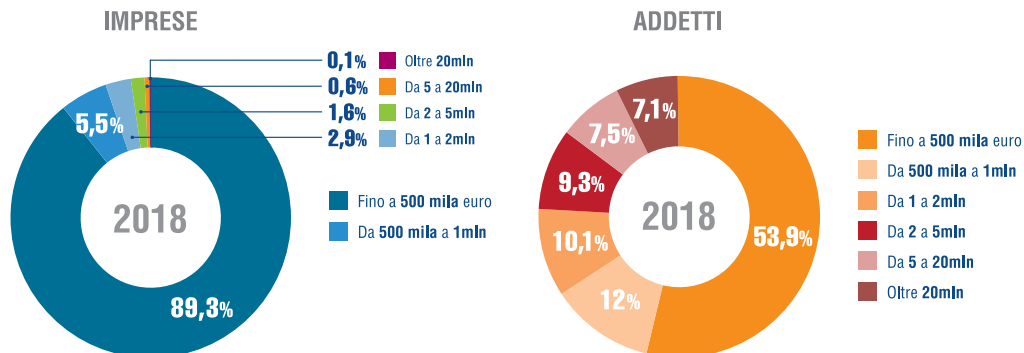
*Sono comprese le imprese di installazione impianti

Imprese per classi di fatturato

L'analisi delle imprese di costruzioni per classi di fatturato evidenzia come il **settore sia prevalentemente caratterizzato da realtà produttive con volumi d'affari ridotti**. Nel 2018, infatti, quasi **il 90% delle imprese di costruzioni, ovvero 440mila realtà che assorbono il 53,9% degli addetti, ha un fatturato inferiore ai 500mila euro**.

Imprese di costruzioni e addetti per classi di fatturato nel 2018

Composizione %



Elaborazione Ance su dati Istat

Circa 27mila imprese (il 5,5%) hanno un giro d'affari compreso tra i 500mila euro e il milione di euro, mentre il 2,9% e l'1,6% si collocano, rispettivamente, nelle fasce 1-2 e 2-5 mln euro.

Le imprese con un fatturato più elevato (5-20mln euro e oltre 20mln euro) hanno quote inferiori al punto percentuale.

Guardando alla **dimensione di impresa**, emerge che al crescere del fatturato corrisponde una maggiore strutturazione della realtà produttiva. Si passa da 1,6 addetti per impresa per la classe di fatturato più piccola (fino a 500mila euro), ai 34,8 della fascia tra 5 e 20mln euro. Per le imprese con un giro d'affari superiore ai 20milioni di euro, in media, ci si attesta a quasi 160 addetti per impresa.

IMPRESE DI COSTRUZIONI PER CLASSI DI FATTURATO NEL 2018 IN ITALIA		
Classi di fatturato	Imprese	Dimensione media
fino a 500mila €	440.339	1,6
500mila-1mln €	27.061	5,8
1-2mln €	14.492	9,1
2-5 mln €	7.739	15,8
5-20 mln €	2.803	34,8
oltre 20 mln €	584	159,8
TOTALE	493.018	2,65

Imprese di costruzioni per le classi di fatturato in Italia nel 2018

Elaborazione Ance su dati Istat

Le dinamiche nella lunga crisi settoriale

Nel 2018, per il decimo anno consecutivo, il numero di imprese di costruzioni continua a diminuire. **Rispetto all'anno precedente si riscontra un'ulteriore flessione dell'1,5%, pari a circa 7.600 realtà produttive in meno.**

Il bilancio di perdita complessivo, pertanto, continua ad aumentare, raggiungendo le 137mila imprese nel settore scomparse dal mercato (-21,7%).

Imprese nel settore delle costruzioni* (numero)

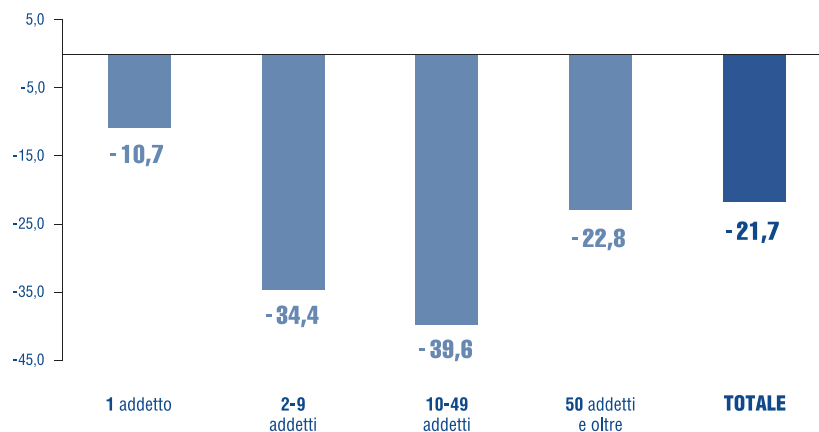


* Sono comprese le imprese di installazione impianti.

** Stima Ance su dati Istat per il 2008, 2009, 2010; dati Istat per gli anni successivi. Elaborazione Ance su dati Istat

Inoltre, la crisi si è negativamente riflessa sull'offerta produttiva delle costruzioni in modo asimmetrico, investendo con maggiore intensità le realtà più strutturate del settore (imprese con oltre un addetto), causando, pertanto, anche un impoverimento di quelle competenze "storiche" e consolidate nel tempo, necessarie ad una ripresa sostenibile. In particolare, **le imprese con un numero di addetti compreso tra i 2 e i 9 si sono ridotte di oltre il 34%**. Ancora peggiore l'andamento delle medie imprese nella classe 10-49 addetti: in questa categoria ha cessato l'attività il 40% delle imprese operante nel settore. Delle imprese più grandi, con più di 50 addetti, ne è scomparso circa il 23%. Per le imprese con un addetto la riduzione è stata più contenuta e si è attestata a -10,7%.

Imprese per classi di addetti nel settore delle costruzioni* Variazione % 2018/2008**



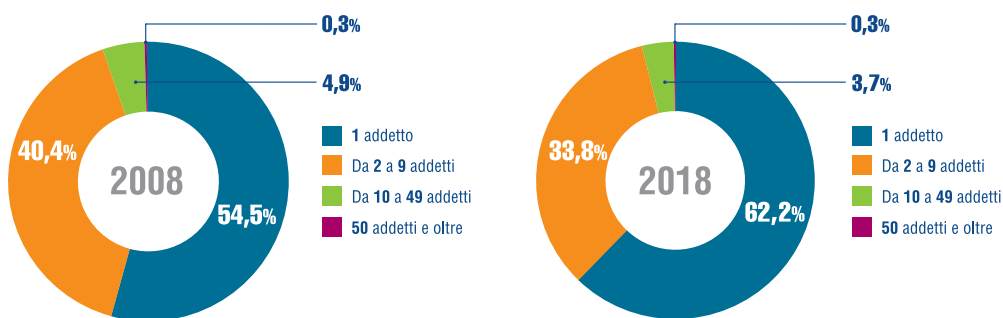
* Sono comprese le imprese di installazione impianti.

** Stima Ance su dati Istat per il 2008, 2009, 2010; dati Istat per gli anni successivi. Elaborazione Ance su dati Istat

Tale asimmetria ha comportato profonde modifiche nella struttura produttiva del settore nel tempo: nell'arco del decennio le realtà più piccole (con un addetto) hanno acquisito una maggior quota di mercato, passando dal 54,5% del 2008 al 62,2% del 2018. Di contro, si sono ridotte le incidenze delle imprese nella fasce 2-9 addetti e 10-49 addetti: rispettivamente, da 40,4% a 33,8% e da 4,9% a 3,7%.

Imprese di costruzioni* per classi di addetti

Composizione %



*Sono comprese le imprese di installazione impianti

Elaborazione Ance su dati Istat

IMPRESE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI*

Regioni	2018	var. % 2018/2017	var. % 2018/2008**	var. assoluta 2018/2008**
Piemonte	42.398	-1,5	-23,0	-12.683
Valle D'Aosta	1.917	-2,6	-18,6	-438
Lombardia	92.775	-1,4	-21,8	-25.882
Trentino Alto Adige	11.364	-0,7	-10,4	-1.317
Veneto	47.112	-1,9	-24,1	-14.950
Friuli Venezia Giulia	10.072	-1,8	-22,2	-2.869
Liguria	16.251	-1,6	-16,0	-3.095
Emilia-Romagna	43.654	-1,5	-27,3	-16.412
Toscana	35.976	-1,6	-27,9	-13.889
Umbria	7.548	-2,5	-28,4	-2.991
Marche	14.660	-0,5	-23,9	-4.608
Lazio	42.115	-0,8	-15,3	-7.617
Abruzzo	11.335	-2,8	-25,7	-3.915
Molise	2.605	-0,6	-21,9	-729
Campania	31.359	-1,0	-15,3	-5.650
Puglia	28.152	-0,8	-12,6	-4.045
Basilicata	4.089	-3,5	-18,8	-945
Calabria	10.973	-4,0	-23,4	-3.347
Sicilia	26.007	-2,7	-21,4	-7.070
Sardegna	12.656	-0,8	-25,5	-4.325
Totale Italia	493.018	-1,5	-21,7	-136.773

* Sono comprese le imprese di installazione e impianti

** stima Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

Dati regionali

Il calo rilevato nel 2018 a livello nazionale (-1,5% rispetto all'anno precedente) è generalizzato a tutte le regioni italiane, con flessioni che oscillano tra il -4% della Calabria e il -0,5% delle Marche.

Nell'arco del decennio (2008-2018), i cali più elevati in termini percentuali caratterizzano la Toscana, l'Emilia-Romagna e l'Umbria, regioni nelle quali sfiorano il -30%. In valore assoluto, il numero più alto di imprese uscite dal settore nel periodo considerato si registra in Lombardia (quasi 26mila imprese in meno, pari al -21,8%); segue l'Emilia-Romagna e il Veneto che perdono, rispettivamente, 16mila (-27,3%) e 15mila realtà (-24,1%).

Processi innovativi e ICT nelle imprese di costruzioni

Processi innovativi

Accanto alle dinamiche e ai profondi cambiamenti in atto nella struttura dell'offerta produttiva nelle costruzioni, è opportuno anche cogliere ulteriori e importanti fenomeni che caratterizzano il settore, quali, ad esempio, i processi innovativi e l'utilizzo delle tecnologie emergenti.

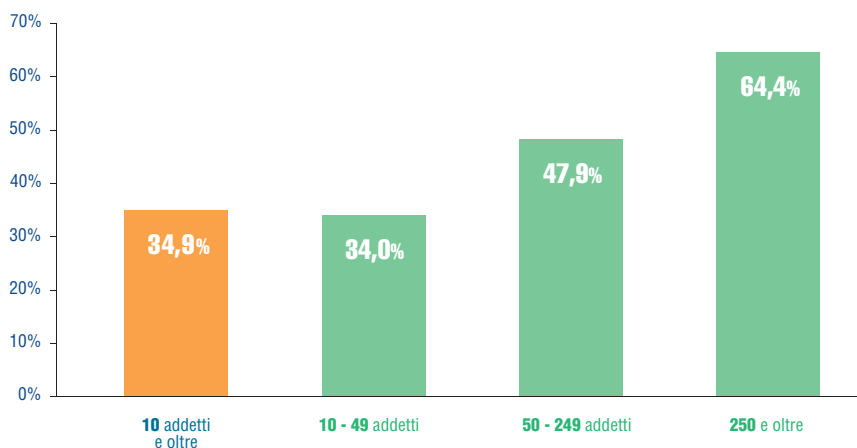
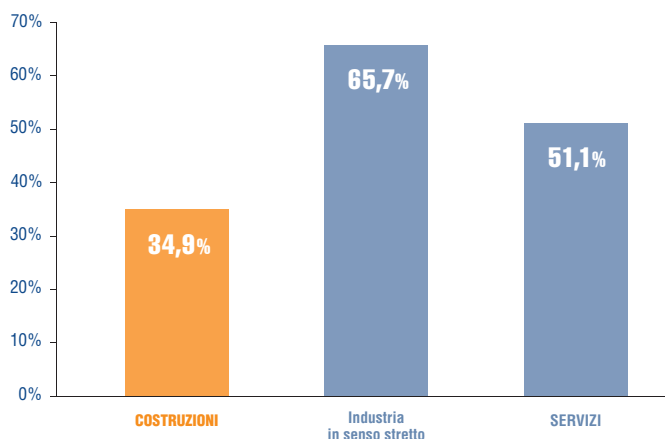
Secondo dati Istat, **nel triennio 2016-2018⁵, il 34,9% delle imprese di costruzioni con 10 e più addetti ha svolto attività innovative, ovvero circa 6.800 imprese (largamente concentrate, in termini di numerosità, nella fascia 10-49 addetti).**

Nei servizi la quota sale a circa una impresa su due (51,1%), mentre nell'industria in senso stretto si arriva a circa i due terzi dell'offerta produttiva con più di 10 addetti (65,7%).

Imprese con almeno 10 addetti che hanno svolto attività innovative nel triennio 2016-2018

Incidenza % su totale imprese

Elaborazione Ance su dati Istat



Imprese di costruzioni con almeno 10 addetti che hanno svolto attività innovative nel triennio 2016-2018

incidenza % sul rispettivo totale di classe dimensionale

Elaborazione Ance su dati Istat

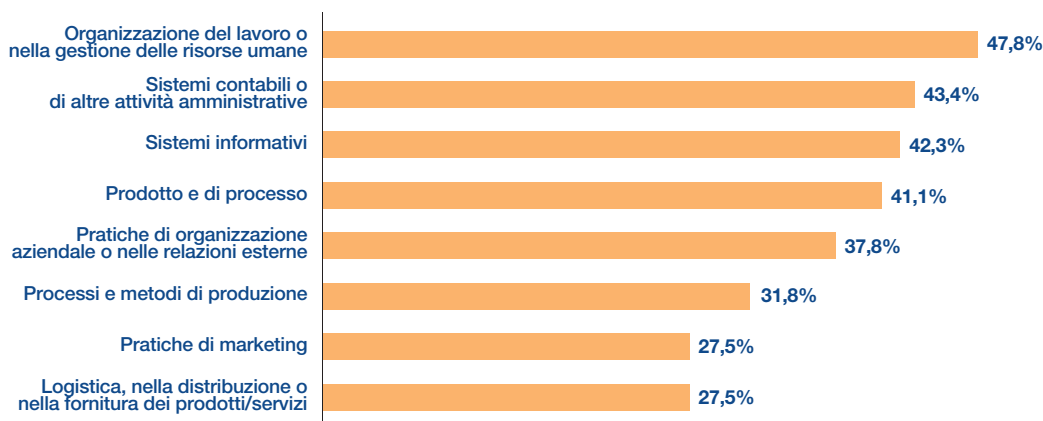
5. A partire dall'edizione di indagine relativa al triennio 2016-2018 sono state introdotte importanti modifiche nei contenuti, nella formulazione dei quesiti e nella struttura del questionario al fine di tener conto delle novità contenute nella nuova versione del Manuale di Oslo, aggiornato e revisionato dall'Ocse nel 2018. In particolare, cambia il perimetro delle innovazioni di processo che include anche quelle innovazioni precedentemente raggruppate nelle tipologie delle innovazioni organizzative e di marketing (ad eccezione delle innovazioni di design che, a partire dall'edizione di indagine relativa al triennio 2016-2018, fanno parte delle innovazioni di prodotto).

Tornando alle costruzioni e suddividendo i dati per classi di addetti, emerge come la **propensione innovativa cresca all'aumentare della dimensione di impresa**: infatti, nelle realtà più grandi (almeno 250 addetti), il 64,4% delle imprese svolge attività innovative (contro una media del 34,9%).

Le tipologie di innovazione più diffuse sono quelle relative **all'organizzazione del lavoro e delle risorse umane (indicate dal 47,8% delle imprese "innovatrici" nel settore), seguite dall'introduzione di innovazioni in ambito dei sistemi contabili (43,4%) e informativi (42,3%)**. Anche l'innovazione combinata di prodotto / processo è frequente, indicata dal 41,1% delle imprese. Relativamente alla modalità di sviluppo dell'innovazione, prevale, in media, quella interna alla stessa impresa; fanno eccezione solo le realtà con più di 250 addetti le quali agiscono più frequentemente in collaborazione con soggetti esterni, tra i quali Università / istituti di ricerca.

Imprese di costruzioni con almeno 10 addetti che hanno svolto attività innovative nel triennio 2016-2018 Tipologia di innovazione - % *

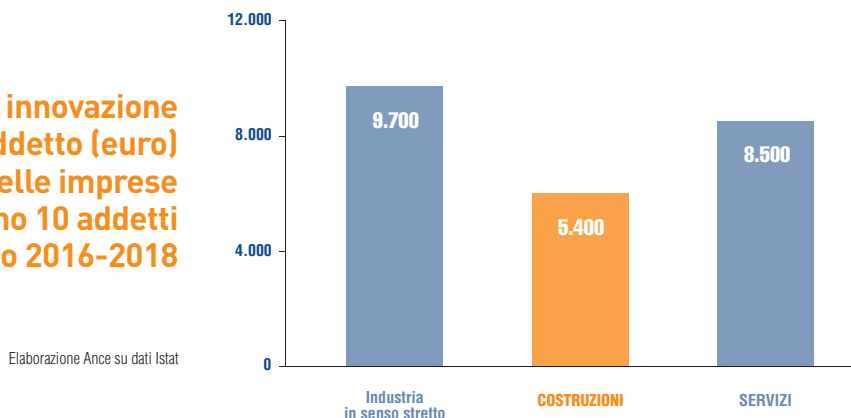
* Possibilità di risposta multipla per le imprese



Elaborazione Ance su dati Istat

Sempre secondo i dati Istat, la spesa per innovazione nel triennio 2016-2018 si attesta, per le costruzioni sui 5.400 euro per addetto. Di contro, in media, nell'industria in senso stretto sale a 9.700 euro (con punte che raggiungono i 16mila euro per addetto nel sotto comparto "fornitura di energia elettrica, gas, ecc.."), mentre per i servizi lo stesso dato risulta pari a 8.500 (sale a 14.400 euro per i "servizi di informazione, comunicazione").

Spesa per innovazione per addetto (euro) nelle imprese con almeno 10 addetti triennio 2016-2018



Elaborazione Ance su dati Istat

Tecnologie ICT

I dati evidenziano come la diffusione di tali tecnologie sia costantemente in crescita e sempre più necessaria in un mondo ormai globale.

Esperti ICT e sicurezza informatica. Ad oggi la quasi totalità delle imprese di costruzioni con almeno 10 addetti dispone di una connessione in banda larga fissa o mobile e quasi il 70% possiede un proprio sito web. Le imprese investono in competenze digitali, inoltre, sia assumendo personale specializzato (l'8,9% delle imprese, in media), sia prevedendo corsi di formazione "ad hoc" (il 13,4%). Al crescere della dimensione di azienda, il quadro cambia radicalmente e tali competenze divengono strategiche.

Nelle grandi imprese, infatti, quasi 3 imprese su 4 hanno assunto esperti informatici ed il 61,4% dichiara di effettuare corsi di formazione specifici al proprio personale.

Inoltre, in media, tali funzioni vengono esternalizzate più che svolte solo all'interno dell'azienda (lo dichiara il 68,4% delle imprese contro il 17,5%). Nelle realtà con 250 addetti e oltre, le funzioni ICT vengono svolte sia da personale interno che avvalendosi di collaboratori esterni (con percentuali vicine al 90%).

SPECIALISTI ICT E CORSI DI FORMAZIONE NELLE IMPRESE DI COSTRUZIONI CON ALMENO 10 ADDETTI

Incidenza % sul totale imprese

Addetti	≥ 10	10-49	50-99	100-249	≥ 250
Imprese che impiegano, tra i propri addetti, specialisti ICT	8,9%	7,6%	21,8%	36,5%	71,9%
Imprese che hanno organizzato nell'anno precedente corsi di formazione per sviluppare o aggiornare le competenze ICT/IT dei propri addetti	13,4%	12,4%	25,8%	27,3%	61,4%
Funzioni ict svolte da personale interno all'impresa o al gruppo	17,5%	16,1%	31,0%	45,4%	85,7%
Funzioni ict svolte da personale esterno	68,4%	67,4%	83,7%	79,0%	89,1%

Elaborazione Ance su dati Istat, rilevazione 2019

Guardando alla **sicurezza informatica**, nel settore delle costruzioni, il 24,1% delle imprese con almeno 10 addetti ha dichiarato di avere una politica formalmente definita in azienda.

La sensibilità al tema varia molto al crescere delle dimensioni e della complessità aziendale: nelle imprese medie e medio grandi, infatti, la percentuale cresce fino a raggiungere il 70,8% nelle realtà con 250 addetti e oltre.

Il 20-30% delle imprese, in media, dichiara di effettuare valutazioni / test di sicurezza ICT e di rendere consapevoli i propri addetti sui loro obblighi mediante corsi di formazione obbligatoria.

Il 7,4% dell'offerta produttiva settoriale di 10 addetti e oltre possiede, inoltre, una specifica assicurazione in tal senso; quota che sale al 25,2% nelle grandi realtà. Inoltre, quasi tutte le imprese, a prescindere dalla dimensione, attuano una revisione della politica di sicurezza ICT nel breve periodo (entro l'anno).

IMPRESE DI COSTRUZIONI CON ALMENO 10 ADDETTI CHE HANNO UNA POLITICA DI SICUREZZA ICT FORMALMENTE DEFINITA

Incidenza % sul totale imprese

Addetti	≥ 10	10-49	50-99	100-249	≥ 250
IMPRESE CON UNA POLITICA DI SICUREZZA ICT FORMALMENTE DEFINITA					
	24,1%	23,2%	30,3%	49,0%	70,8%
Valutazione del rischio ICT	24,1%	22,3%	47,9%	55,6%	75,1%
Test di sicurezza ICT	25,6%	24,3%	40,4%	52,8%	69,0%
Impresa rende gli addetti consapevoli dei loro obblighi in materia di sicurezza ICT mediante formazione obbligatoria	28,3%	28,2%	25,8%	33,2%	45,8%
Impresa è assicurata contro incidenti di sicurezza ICT	7,4%	6,6%	21,3%	12,0%	25,2%
IMPRESE CON UNA POLITICA DI SICUREZZA INFORMATICA, PER ULTIMO PERIODO DI REVISIONE O DEFINIZIONE					
Nel corso degli ultimi 12 mesi	80,2%	80,0%	80,2%	81,7%	87,0%
Più di 12 mesi e non oltre 24 mesi	15,1%	15,2%	15,1%	15,4%	11,2%
Oltre 24 mesi	4,7%	4,8%	4,7%	2,9%	N/A

Elaborazione Ance su dati Istat, rilevazione 2019

Cloud Computing. Per quanto concerne il livello di digitalizzazione delle imprese, di seguito si riportano alcune informazioni circa l'acquisto di servizi di "Cloud computing" da parte delle imprese, ovvero pacchetti di servizi informatici messi a disposizione da un fornitore/provider esterno attraverso la rete Internet, con la disponibilità di usufruirne dal proprio computer.

Nel 2020, le persone, causa pandemia, sono diventate ancora più consapevoli dell'importanza di poter disporre di tali strumenti informatici e, più in generale, di servizi di cloud computing. In media, oggi, oltre la metà delle imprese di costruzioni con più di 10 addetti usufruisce di un programma di posta elettronica, quasi il 40% di un software per l'ufficio, mentre più del 30% utilizza programmi di archiviazione file o applicazioni per contabilità. All'aumentare della dimensione imprenditoriale e della relativa complessità aziendale cresce anche l'impiego di tali strumenti, così come le grandi imprese risultano più "sensibili" rispetto alla media verso i servizi di cloud di "livello alto" (la media è del 31,8%, mentre per le imprese con 250 addetti e oltre sale al 47,8%).

ACQUISTO SERVIZI CLOUD COMPUTING NELLE IMPRESE DI COSTRUZIONI CON ALMENO 10 ADDETTI

Incidenza % sul totale imprese

Addetti	≥ 10	10-49	50-99	100-249	≥ 250
Posta elettronica	56,0%	55,5%	60,9%	64,6%	83,9%
Software per ufficio	38,8%	38,5%	39,5%	46,5%	67,0%
Archiviazione di file	31,9%	31,1%	41,4%	49,8%	49,7%
Hosting di database dell'impresa	18,4%	17,4%	32,2%	36,1%	46,3%
Applicazioni software di finanza e contabilità	31,3%	31,0%	32,5%	41,7%	45,0%
Applicazioni software customer relationship management	6,8%	6,5%	7,1%	14,7%	22,2%
Potenza di calcolo per eseguire il software dell'impresa	6,4%	6,0%	11,7%	14,9%	20,9%
Imprese che acquistano servizi di cloud computing di livello basso	20,8%	21,0%	17,4%	13,8%	24,6%
Imprese che acquistano servizi di cloud computing di livello medio	25,6%	25,4%	30,8%	19,3%	38,5%
Imprese che acquistano servizi di cloud computing di livello alto (ad esempio, Hosting, potenza di calcolo...)	31,8%	32,4%	35,8%	47,4%	47,8%

Elaborazione Ance su dati Istat, rilevazione 2020

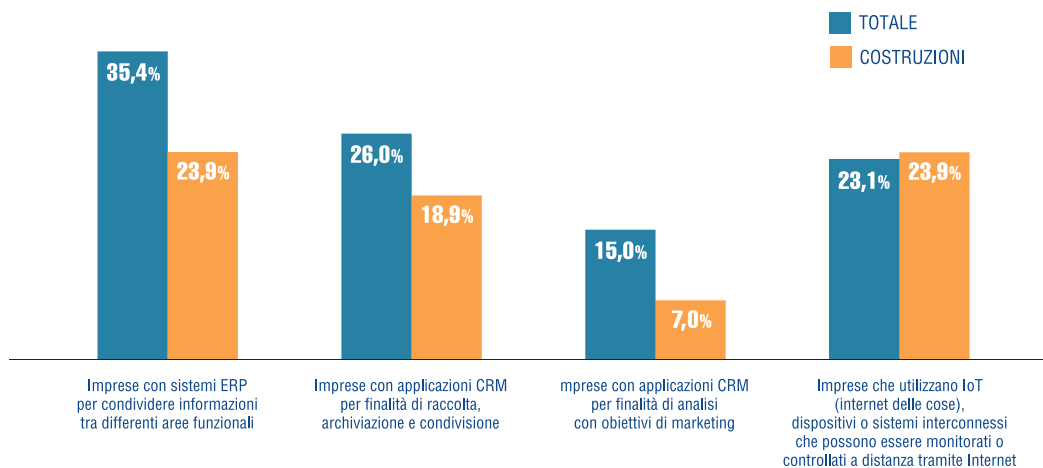
Tecnologie per l'organizzazione interna e di filiera. Per quanto concerne i sistemi ERP, ovvero pacchetti software per la condivisione delle informazioni tra le diverse aree funzionali in azienda, emerge che il 23,9% delle imprese di costruzioni con 10 addetti e oltre ne ha affermato l'utilizzo (il dato per il complesso dell'industria e dei servizi è pari al 35,4%).

Quasi il 19% delle realtà settoriali esaminate utilizza, inoltre, applicativi CRM con finalità di raccolta, archiviazione e condivisione; quota che scende al 7% se consideriamo gli applicativi CRM per finalità di analisi di marketing (per le realtà con 250 addetti e oltre è il 16,9%).

Quasi il 24% delle imprese di costruzioni con almeno 10 addetti ha, infine, dichiarato di usare tecnologie IoT (internet delle cose) o dispositivi di monitoraggio / controllo a distanza (ad esempio termostati intelligenti per controllo dei consumi energia, sensori per monitoraggio / automatismo processi produttivi). Per tutte le categorie menzionate si osservano quote crescenti nell'utilizzo all'aumentare della dimensione di impresa.

Imprese con almeno 10 addetti Tecnologie per l'organizzazione interna e di filiera

Incidenza %



*Ad esempio, imprese che utilizzano contatori, lampade, termostati intelligenti per ottimizzare il consumo di energia nei locali aziendali o sensori di movimento o di manutenzione per monitorare il movimento di veicoli o prodotti, o sensori o tag RFID per monitorare o automatizzare i processi di produzione, la logistica
Elaborazione Ance su dati Istat, rilevazione 2019

IMPRESE DI COSTRUZIONI CON ALMENO 10 ADDETTI TECNOLOGIE PER L'ORGANIZZAZIONE INTERNA, DI FILIERA E INTERNET DELLE COSE

Incidenza %

Addetti	≥ 10	10-49	50-99	100-249	≥ 250
Imprese con sistemi ERP per condividere informazioni tra differenti aree funzionali	23,9%	22,4%	40,2%	59,0%	81,3%
Imprese con applicazioni CRM per finalità di raccolta, archiviazione e condivisione	18,9%	18,6%	21,2%	25,1%	42,6%
Imprese con applicazioni CRM per finalità di analisi con obiettivi di marketing	7,0%	6,8%	8,7%	9,5%	16,9%
Imprese che utilizzano IoT (internet delle cose), dispositivi o sistemi interconnessi che possono essere monitorati o controllati a distanza tramite Internet	23,9%	22,8%	43,1%	33,5%	44,6%

Elaborazione Ance su dati Istat, rilevazione 2019

I social media. Un ultimo aspetto di crescente rilevanza è senz'altro l'utilizzo dei social media in ambito aziendale. Anche in questo caso esiste una chiara correlazione positiva con la dimensione di impresa.

In media, ad esempio, il 31,6% delle imprese di costruzioni con 10 addetti e oltre dichiara di usare almeno un social media (si arriva quasi al 64% per le realtà più grandi) e circa una realtà su quattro lo fa per sviluppare l'immagine della propria impresa e dei suoi prodotti (56,3% delle imprese con 250 addetti e oltre). Tale strumento comunicativo, inoltre, risulta molto usato nelle grandi imprese anche per la ricerca del personale (43,5%, a fronte di un dato medio dell'8,4%).

IMPRESE DI COSTRUZIONI CON ALMENO 10 ADDETTI UTILIZZO DI SOCIAL MEDIA

Incidenza %

Addetti	≥ 10	10-49	50-99	100-249	≥ 250
Imprese che utilizzano almeno un social media	31,6%	30,9%	41,5%	44,3%	63,7%
Imprese che utilizzano social media per collaborare con altre imprese partner o altre organizzazioni	7,2%	7,1%	9,1%	7,1%	17,0%
Imprese che utilizzano social media per ricercare personale	8,4%	7,6%	19,2%	20,6%	43,5%
Imprese che utilizzano social media per sviluppare l'immagine dell'impresa o i suoi prodotti	24,5%	23,8%	32,3%	33,3%	56,3%
Link a profili dell'impresa sui social media	25,3%	24,4%	40,6%	32,3%	57,3%
Social network (ad es. Facebook, LinkedIn, Xing, Viadeo, Yammer)	30,0%	29,3%	39,9%	37,4%	63,7%

Elaborazione Ance su dati Istat, rilevazione 2019

Sostenibilità nel settore delle costruzioni

La tematica della sostenibilità sta assumendo, in misura sempre maggiore, notevole importanza sia nell'agenda politica che nelle imprese, nelle Istituzioni e nei comportamenti delle famiglie.

All'interno di una impresa, la sostenibilità introduce nuovi approcci e nuove pratiche volte a unire aspetti di crescita e performance economica con tematiche sociali ed ambientali. Tali motivi spingono a valutare gli aspetti economico-finanziari inseriti in un più ampio contesto, all'interno del quale la sostenibilità rappresenta un ulteriore elemento di valutazione di impresa.

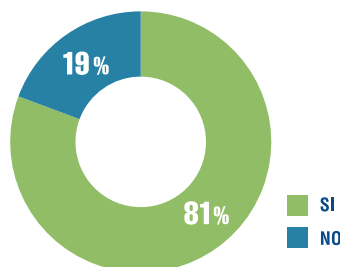
Le politiche e le azioni per la sostenibilità, infatti, impattano in modo rilevante sulla creazione di valore di un'impresa e, certamente, ne ridisegnano anche i processi produttivi e gli stessi prodotti, dalla progettazione alla gestione, in relazione a tutti gli stakeholders.

A tal proposito, i criteri ESG (*Environmental, Social, Governance*) rappresentano un primo elemento di misurazione della sostenibilità degli investimenti (cfr. box)

L'impegno per il clima e la sostenibilità si inserisce in un quadro internazionale più ampio dove le Nazioni Unite sono diventate portavoce del mutamento di paradigma economico. Tra le varie iniziative, meritano attenzione gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - *Sustainable Development Goals* - inseriti nell'Agenda 2030. **Tra i 17 obiettivi dell'Agenda, ben 15 riguardano il settore delle costruzioni.**

L'indagine rapida ha permesso di valutare la percezione della sostenibilità presso le imprese associate, mettendo in luce diversi aspetti del fenomeno. A tal proposito, più dell'80% degli intervistati dichiara che la sostenibilità rappresenta un valore per l'impresa.

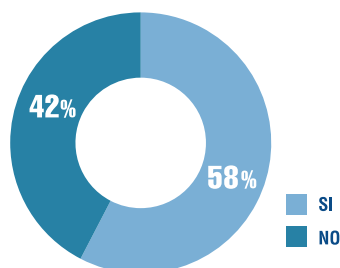
Ritiene gli obiettivi della sostenibilità un valore per la sua azienda?



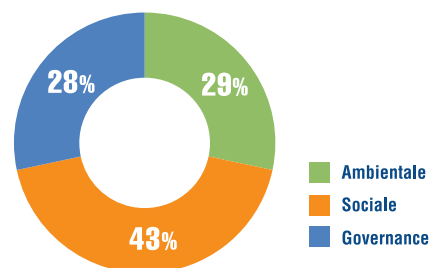
Fonte: Indagine rapida Ance

Il 58% del totale delle imprese dichiara di aver compiuto azioni per la sostenibilità. Guardando alla tipologia di azioni avviate (ambientali, sociali, governance), la maggior parte delle imprese, il 43%, ha effettuato azioni nel sociale, il 28% di governance e il 29% nell'ambiente.

Imprese che hanno attuato azioni per la sostenibilità



Tipologia di azioni intraprese in tema di sostenibilità



Fonte: Indagine rapida Ance

Infine, all'interno delle tipologie di azione è stato possibile diversificare ulteriormente per sottocategorie di intervento.

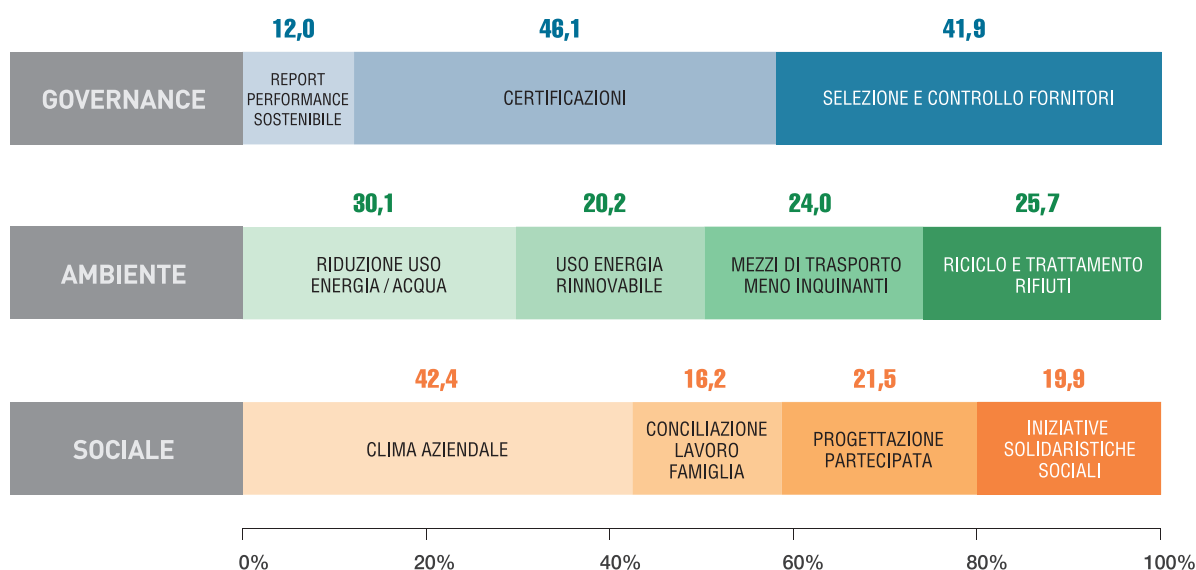
Il grafico che segue mette in luce alcuni aspetti rilevanti. In termini di governance, quasi il 50% delle azioni è volto all'ottenimento delle certificazioni, mentre il 41% circa pone l'attenzione alla filiera, ovvero alla selezione dei fornitori. Rimane invece basso il numero di imprese che redige un report delle attività sostenibili.

Per quanto concerne l'ambiente, vanno evidenziate due azioni principali: riduzione ed uso dell'energia e dell'acqua, riciclo e trattamento dei rifiuti.

Infine, l'attenzione in merito alle azioni nel sociale è posta soprattutto sul clima aziendale (circa il 42% dei rispondenti), cui segue la progettazione partecipata.

Tipologia di azioni intraprese - Sottocategorie

Valori %



Fonte: Indagine rapida Ance

Analisi del rapporto imprese e sostenibilità

Un rilevante punto di riferimento per la valutazione del fenomeno della sostenibilità imprenditoriale italiana è rappresentato dai nuovi dati del Censimento permanente delle imprese dell'Istat.

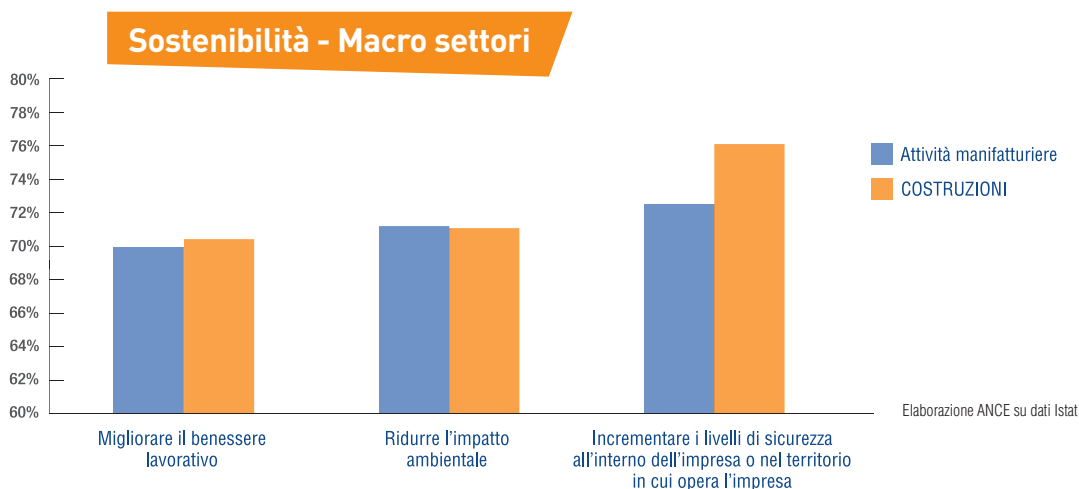
Durante gli ultimi anni, l'Istituto di Statistica Nazionale ha avviato una intensa attività di definizione e implementazione di un quadro statistico capace di fornire prime evidenze empiriche sul fenomeno di sostenibilità delle imprese⁶. Nonostante, infatti, l'assenza di dati in serie storica relativi alla misurazione del fenomeno rappresenti un limite di analisi, ciò nonostante, è possibile trarre alcune considerazioni.

Le rilevazioni effettuate, su base campionaria, hanno interessato circa 280mila imprese con 3 e più addetti⁷. La suddivisione delle imprese per codice Ateco ha permesso di focalizzare l'attenzione sulle imprese di costruzioni (più di 78mila imprese) a livello provinciale (107 province). La rilevazione è stata effettuata tra maggio e ottobre del 2019, l'anno di riferimento è il 2018.

Le variabili prese in considerazione sono: attività realizzate a beneficio del tessuto produttivo del proprio territorio; iniziative dedite alla riduzione dell'impatto ambientale delle proprie attività; sostegno e realizzazione di opere di interesse collettivo esterne all'impresa; incremento di livelli di sicurezza all'interno dell'impresa o nel territorio ove l'impresa opera.

Analizzando il fenomeno della sostenibilità, è possibile notare che circa il 70% delle imprese del settore delle costruzioni dichiara di aver sostenuto delle azioni volte a ridurre l'impatto sull'ambiente. Tale dato è coerente anche con la percentuale delle imprese del settore manifatturiero.

Anche nel caso delle iniziative relative al miglioramento del benessere lavorativo, sia il settore delle costruzioni che quello delle attività manifatturiere hanno risultati simili, rispettivamente 70,4% e 69,9%. L'indagine ha messo in luce la notevole attenzione delle imprese del settore delle costruzioni circa la sicurezza lavorativa. Nello specifico, il 76% delle imprese di costruzioni dichiara di aver intrapreso azioni dedite all'aumento della sicurezza, contro il 72% delle imprese appartenenti alle attività manifatturiere.

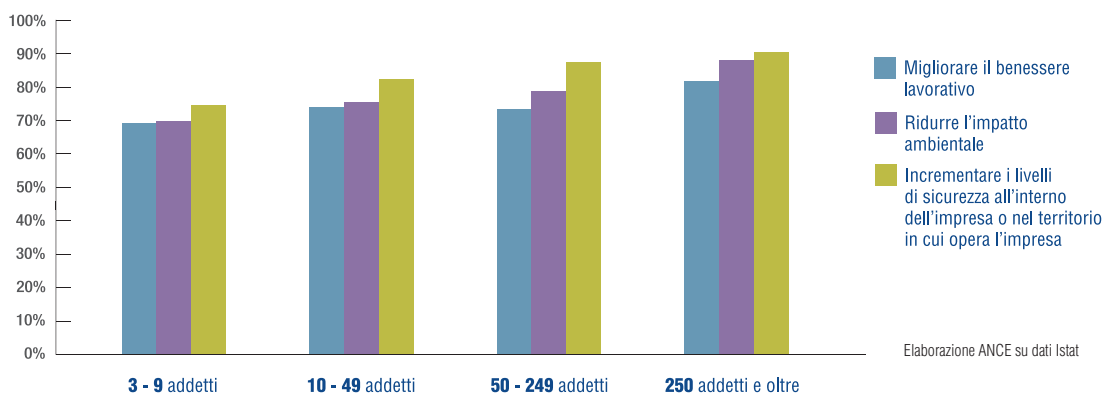


6. A partire dal 2019, l'Istat ha avviato il Censimento permanente delle imprese. L'obiettivo della rilevazione è quello di aggiornare il quadro sulla struttura e sulla competitività delle imprese per cogliere i cambiamenti del sistema produttivo nazionale.

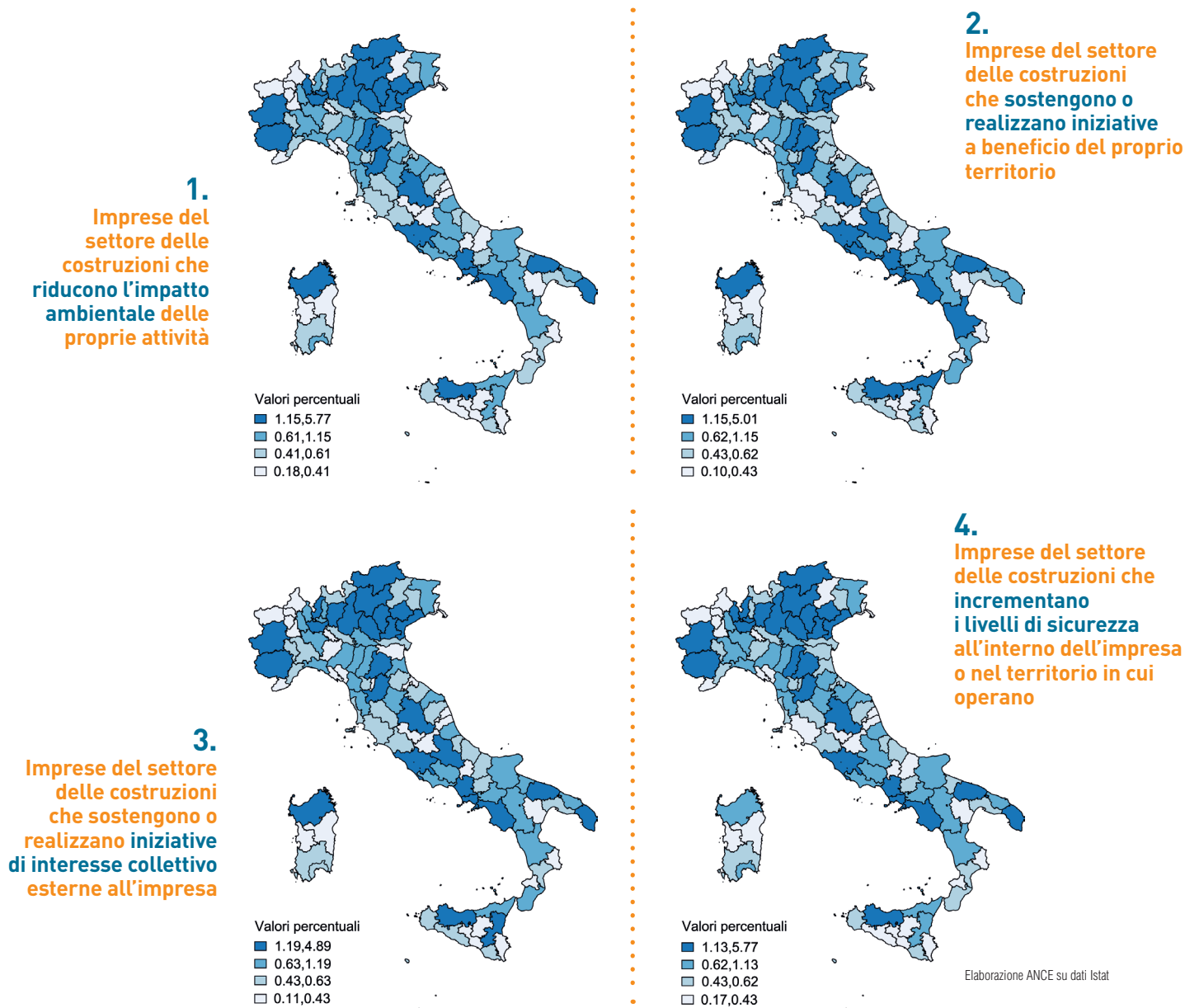
7. I dati disponibili a livello provinciale non permettono la distinzione delle imprese in base alla classe di addetti.

Il dettaglio per classi di addetti dimostra la prominente attenzione rispetto alla sicurezza di impresa, indipendentemente dal numero di dipendenti. È interessante constatare che con l'aumentare del numero di dipendenti incrementa anche il numero di imprese maggiormente attente all'impatto ambientale. Per le classi di addetti 3-9 e 10-49 circa il 73% delle imprese dichiara di aver svolto azioni relative sia alla riduzione dell'impatto ambientale che al miglioramento del benessere lavorativo, mentre, per le imprese con maggiori dipendenti (50-249 e 250 e oltre) il divario tra iniziative volte a migliorare il benessere lavorativo e quelle relative alla riduzione dell'impatto ambientale aumenta; in questo caso vi è una maggiore attenzione al tema ambientale.

Sostenibilità nel settore delle costruzioni per classi di addetti



Analizzando le variabili di interesse da un punto di vista territoriale, i seguenti grafici mettono in relazione alcuni aspetti della sostenibilità rispetto alla loro distribuzione provinciale in Italia.



I grafici mostrano quanto l'attenzione delle imprese di costruzioni rispetto alla sostenibilità abbia una distribuzione eterogenea nel territorio. Tuttavia, è possibile notare che nel Nord Italia, a prescindere dalla variabile presa in considerazione – impatto ambientale, attività a beneficio del territorio, iniziative di interesse collettivo o incremento dei livelli di sicurezza – sussiste una certa persistenza rispetto al fenomeno analizzato.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, inoltre, ulteriori considerazioni possono derivare dal fatto che le imprese più attente alla sostenibilità sono presenti nei territori dove vi è una maggiore presenza di imprese strutturate o una committenza più attenta alla sostenibilità degli investimenti. Tale evidenza è coerente con le teorie economiche relative agli effetti di esternalità positive sul mercato. La maggiore concentrazione di imprese in un territorio aumenta la necessità di essere competitivi, spesso adottando comportamenti virtuosi e favorendo anche effetti di *spill-over* nel settore.

■ Il Regolamento Europeo sulla Tassonomia

Il Regolamento Europeo sulla Tassonomia è un sistema di classificazione delle attività sostenibili volto ad armonizzare i principi della sostenibilità negli Stati Membri. Esso rappresenta uno strumento per gli investitori, le imprese ed i promotori finanziari utile alla transizione verso la low-carbon emission, la resilienza e l'economia basata su l'uso efficiente delle risorse.

La Tassonomia individua sei obiettivi ambientali e climatici:

- 1. Mitigazione del cambiamento climatico;**
- 2. Adattamento al cambiamento climatico;**
- 3. Uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine;**
- 4. Transizione verso l'economia circolare, focalizzata sul riutilizzo delle risorse;**
- 5. Prevenzione e controllo dell'inquinamento;**
- 6. Protezione della biodiversità e della salute degli eco-sistemi.**

Per essere ecosostenibile, un'attività deve soddisfare i seguenti criteri:

- **Contribuire positivamente ad almeno uno dei sei obiettivi ambientali;**
- **Non produrre impatti negativi sugli altri obiettivi (Do No Significant Harm – DNSH);**
- **Svolgere tale attività nel rispetto delle garanzie sociali minime⁸.**

Secondo il Regolamento sulla Tassonomia, le imprese soggette alla Direttiva sulla dichiarazione non finanziaria⁹ (imprese con più di 500 dipendenti), gli investitori istituzionali ed i partecipanti al mercato finanziario dovranno divulgare informazioni sulle proprie attività e sui propri prodotti in base alla Tassonomia:

- dal 1 gennaio 2022 per le attività che contribuiscono agli obiettivi di mitigazione e di adattamento al cambiamento climatico (obiettivi 1 e 2);
- dal 1 gennaio 2023 anche per le attività che contribuiscono agli altri quattro obiettivi (obiettivi da 3 a 6).

Il Regolamento si è concentrato su sette macro-settori¹⁰ economici che contribuiscono maggiormente alle emissioni di CO2 e, tra essi, anche il settore delle costruzioni è presente. L'obiettivo della Tassonomia è anche quello di coinvolgere, direttamente e non, ogni possibile partecipante al mercato, per tale motivo, nonostante le PMI non siano direttamente interessate, sarà molto probabile che subiranno gli effetti della tassonomia in quanto il mercato finanziario potrebbe ridurre progressivamente l'offerta di credito alle imprese non allineate al Regolamento, a prescindere dalla dimensione.

Attraverso tale meccanismo di coinvolgimento si creerà nel tempo un circolo virtuoso per il quale le imprese "green" avranno un vantaggio competitivo, mentre, le imprese non conformi al cambiamento sostenibile potrebbero essere penalizzate.

In virtù di tale evoluzione, è necessario orientare la produzione a (maggiori) investimenti "sostenibili" e coerenti alla Tassonomia.

Al fine di definire in termini operativi l'applicazione della Tassonomia e la sua implementazione presso il sistema bancario, la Commissione Europea adotterà una serie di atti delegati per definire i criteri tecnici in base ai quali le attività economiche possono contribuire agli obiettivi ambientali e climatici della Tassonomia.

8. Inteso come conformità alle "Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali" e "UN Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali": entrambe le linee guida stabiliscono dei principi e standard di buone pratiche per la salvaguardia dei diritti umani e per il progresso economico, sociale e ambientale.

9. Direttiva 2014/95/EU. La Dichiarazione non finanziaria (DNF) è una rendicontazione degli impegni e dei risultati raggiunti dall'impresa in ambito ESG (*environmental, social and governance*), ovvero: sostenibilità aziendale; gestione del personale (tra cui politiche aziendali orientate alla parità di genere); impegno nella lotta alla corruzione e rispetto dei diritti umani.

10. Agricoltura, pesca-silvicoltura, manifatturiero, elettricità, gas, riscaldamento, logistica e trasporti, costruzioni e immobiliare.



3.



**Il mercato del credito
nel settore delle costruzioni**

3. Il mercato del credito nel settore delle costruzioni

Gli effetti della crisi pandemica che ha travolto l'economia mondiale hanno inevitabilmente impattato anche nei rapporti tra imprese e banche.

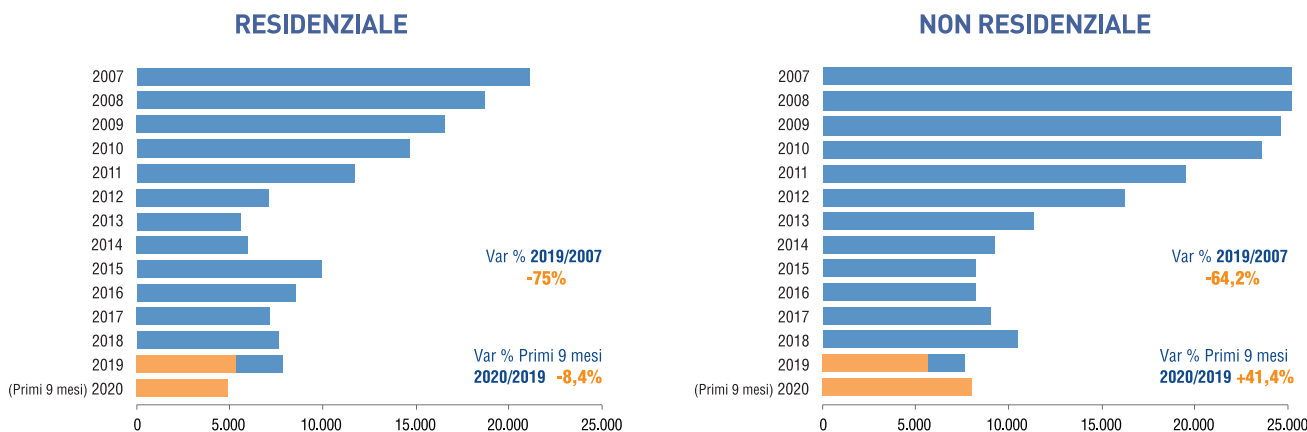
Questo va ad aggiungersi alla doppia recessione che ha colpito l'economia italiana nell'ultimo decennio che ha causato per le imprese, soprattutto quelle delle costruzioni, forti difficoltà di accesso al credito, tradotte nell'impossibilità di avvio di nuovi progetti di sviluppo. **Tra il 2007 e il 2017 i finanziamenti erogati per nuovi investimenti in costruzioni sono diminuiti di circa il 70%, in maniera più accentuata nel comparto residenziale.**

Analizzando la serie storica, emerge che la timida ripresa di erogazioni al comparto delle costruzioni registrata nel 2018, non è stata accompagnata negli anni successivi da una stabilizzazione dei finanziamenti da parte degli istituti di credito. Anzi, **il 2019 si è chiuso ancora con variazioni negative.**

FLUSSO DI NUOVI MUTUI EROGATI PER INVESTIMENTI IN EDILIZIA IN ITALIA															milioni di euro				
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020				2019/2007	
														I° trim.	II° trim.	III° trim.	Primi 9 mesi		
Residenziale	31.427	29.802	24.407	23.458	19.418	16.090	11.212	9.145	8.172	8.169	7.179	7.654	7.858	1.629	1.461	1.830	4.920		
Non Residenziale	21.091	18.708	16.543	14.668	11.729	7.129	5.586	5.961	9.972	8.528	8.968	10.387	7.542	1.771	4.189	2.022	7.982		
Totale	52.518	48.510	40.950	38.127	31.147	23.220	16.798	15.107	18.144	16.697	16.147	18.041	15.447	3.400	5.650	3.852	12.902		
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente																			
Residenziale	17,2	-5,2	-18,1	-3,9	-17,2	-17,1	-30,3	-18,4	-10,6	0,0	-12,1	6,6	2,7	-2,1	-26,3	6,3	-8,4	-75,0	
Non Residenziale	4,9	-11,3	-11,6	-11,3	-20,0	-39,2	-21,6	6,7	67,3	-14,5	5,2	15,8	-27,4	-8,5	109,0	18,5	41,4	-64,2	
Totale	12,0	-7,6	-15,6	-6,9	-18,3	-25,5	-27,7	-10,1	20,1	-8,0	-3,3	11,7	-14,4	-5,5	41,7	12,4	17,1	-70,6	

Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Flusso di nuovi mutui erogati per investimenti in edilizia Milioni di euro

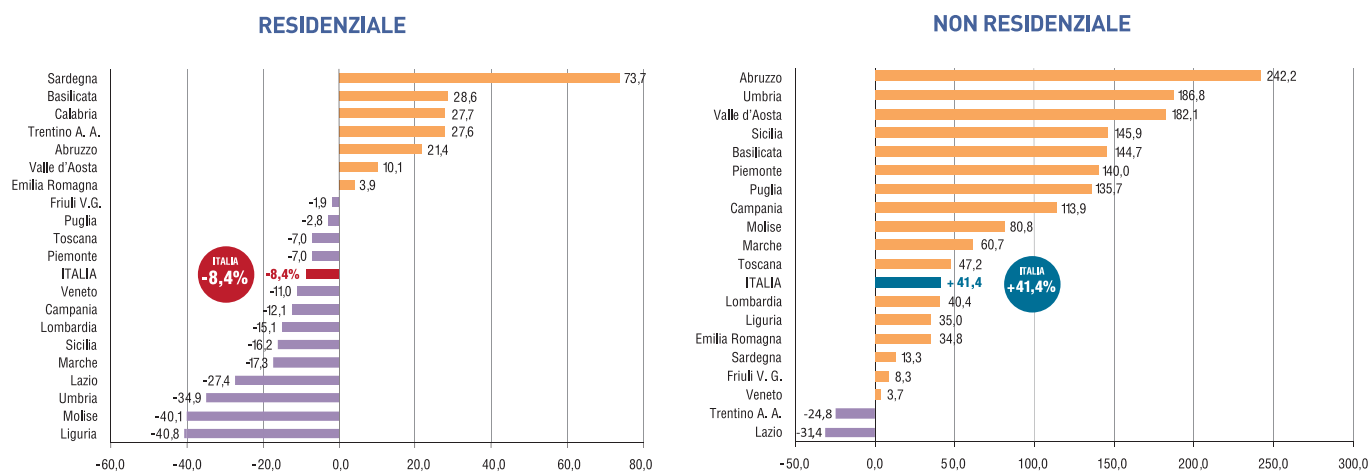


Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

I dati del primo trimestre del 2020, quando il virus aveva già iniziato a circolare nel nostro Paese, mostrano ancora erogazioni in diminuzione, sia nel comparto residenziale che non residenziale. Interessante è l'analisi di cosa è accaduto nel secondo e terzo trimestre del 2020, periodo nel quale sono entrati a regime il DL "Cura Italia" e il DL "Liquidità" i cui contenuti miravano a trasferire liquidità necessaria alle imprese per superare le difficoltà connesse alla pandemia.

Nel secondo trimestre, i dati della Banca d'Italia indicano erogazioni di finanziamenti in aumento del 41,7% per il settore delle costruzioni, variazione interamente riconducibile al comparto non residenziale. Tale rilevazione risente, come riportato Bollettino Economico della stessa Banca d'Italia, dell'ondata di finanziamenti erogati grazie alle misure introdotte dal Temporary Framework che hanno permesso al Fondo di garanzia per le PMI di operare con maggiore flessibilità. Dopo le prime difficoltà di gestione da parte degli istituti di credito della grande mole di richieste provenienti dalle imprese, il meccanismo è riuscito a rispondere in maniera efficiente alla domanda soprattutto dei finanziamenti di importo fino a 30.000 euro, sull'intero territorio nazionale. Infatti, i dati relativi al terzo trimestre 2020, indicano erogazioni in aumento tendenziale sia nel comparto residenziale (+6,3%), che in quello non residenziale (+18,5%). Nel complesso i finanziamenti alle imprese di costruzioni nei primi 9 mesi dell'anno sono aumentati del 17,1%.

Flusso di nuovi mutui per investimenti in edilizia Variazione % Primi 9 mesi 2020 / Primi 9 mesi 2019



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda i finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni erogati in Italia, il mercato ha mostrato una ripresa delle erogazioni a partire dal 2014, con la sola eccezione del 2017 durante il quale i dati mostrano un calo delle erogazioni.

FLUSSO DI NUOVI MUTUI EROGATI PER ACQUISTO DI ABITAZIONI DA PARTE DELLE FAMIGLIE IN ITALIA milioni di euro

2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020				2017/2007
													I° trim.	II° trim.	III° trim.	Primi 9 mesi	
62.758	56.980	51.047	55.592	49.120	24.757	21.393	24.183	41.247	49.704	47.672	50.602	48.900	11.398	11.870	11.761	35.029	
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente																	
2,0	-9,2	-10,4	8,9	-11,6	-49,6	-13,6	13,0	70,6	20,5	-4,1	6,1	-3,4	1,6	0,9	10,7	4,2	-24,0

Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

FLUSSO DI NUOVI MUTUI EROGATI PER ACQUISTO DI ABITAZIONI DA PARTE DELLE FAMIGLIE PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO IN ITALIA

Millioni di euro

	2015	2016	2017	2018	2019	I° trim	II° trim.	2020 III° trim.	Primi 9 mesi
Nuovi contratti	31.926	39.794	39.777	44.302	42.195	9.005	9.547	9.824	28.376
Surroghe	8.624	8.341	6.837	5.242	5.228	2.300	2.175	1.802	6.276
Sostituzioni	531,5	788,3	737,0	882,4	590,9	93,2	149	136	377
Totale	41.082	48.923	47.351	50.426	48.013	11.398	11.870	11.761	35.029
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente									
Nuovi contratti		24,6	0,0	11,4	-4,8	-9,8	-11,3	0,9	-6,9
Surroghe		-3,3	-18,0	-23,3	-0,3	121,9	158,2	136,4	137,7
Sostituzioni		48,3	-6,5	19,7	-33,0	-54,1	-4,8	12,9	-21,2
Totale		19,1	-3,2	6,5	-4,8	1,6	0,9	10,7	4,2

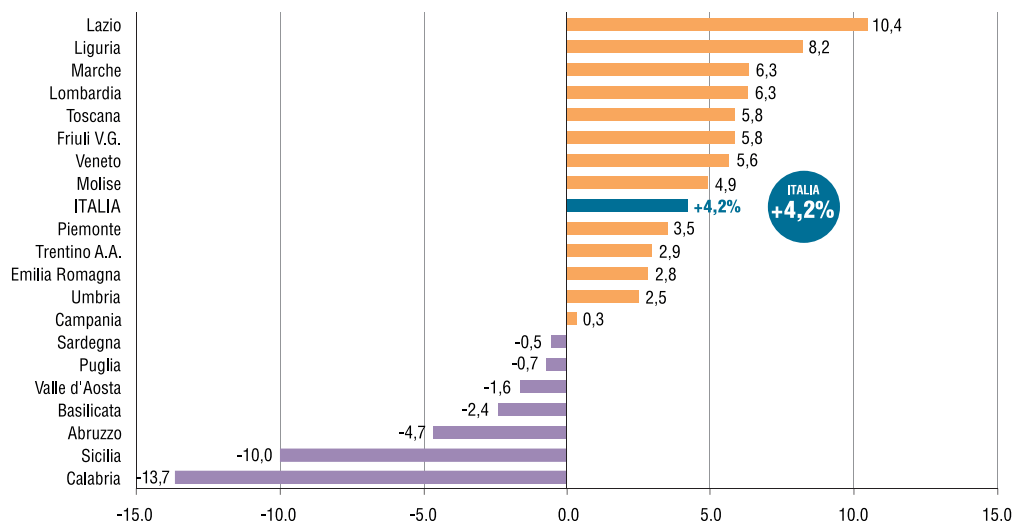
Elaborazione Ance su dati Istat, rilevazione 2019

Nel 2019 i dati non hanno confermato la ripresa del mercato, con erogazioni di nuovo in diminuzione rispetto all'anno precedente del 3,4%. Nei 9 primi mesi del 2020, si è registrata una variazione positiva, +4,2% rispetto allo stesso periodo del 2018, sebbene una quota importante sia rappresentata da surroghe e sostituzioni di mutui spinte dai bassi tassi d'interesse registrati negli ultimi mesi.

Nel dettaglio, i nuovi contratti di mutuo sottoscritti dalle famiglie diminuiscono nei primi 9 mesi del 2019, del 6,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (calo attribuibile ai primi due trimestri del 2020, nella fase iniziale del lockdown), mentre le surroghe risultano in forte aumento, con variazioni che superano il 100% in tutti e tre i trimestri dell'anno.

Flusso di nuovi mutui per acquisto di abitazioni da parte delle famiglie

Variazione %
Primi 9 mesi 2020 / Primi 9 mesi. 2019



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

■ Gli strumenti per le imprese per sostenere la liquidità nella crisi pandemica

La crisi pandemica ha significato per le imprese un ulteriore ostacolo da superare dopo oltre 10 anni di crisi. Il Governo ha, nella scorsa primavera, messo a punto una serie di misure per il sostegno finanziario del comparto produttivo, a cui le imprese hanno fatto ampiamente ricorso. Con il **Decreto Cura Italia** è stato reso possibile alle imprese sospendere il pagamento delle rate di prestiti o linee di credito in essere sino al 30 settembre 2020. Si è trattato di una **moratoria straordinaria ex lege**, che si è andata ad aggiungere alla moratoria di categoria messa a punto dall'ABI e Confindustria e a quelle offerte bilateralmente dalle singole banche.

La misura introdotta dall'art. 56 del DL Cura Italia e ampliata dapprima con il DL Agosto e da ultimo con la Legge di Stabilità prevede, per le imprese non classificate come esposizioni deteriorate, che:

1. non possono essere revocati in tutto o in parte le aperture di credito a revoca e i prestiti accordati a fronte di anticipi su crediti esistenti alla data del 29 febbraio 2020 o, se superiori, a quella di pubblicazione del decreto;
2. la restituzione dei prestiti non rateali può essere rinviata fino al 30 giugno 2021 alle stesse condizioni e con modalità che, da un punto di vista attuariale, non risultino in ulteriori oneri né per gli intermediari né per le imprese;
3. per i mutui e gli altri finanziamenti a rimborso rateale, il pagamento delle rate o dei canoni di leasing è sospeso sino al 30 giugno 2021 e il piano di rimborso delle rate o dei canoni oggetto di sospensione è dilazionato, unitamente agli elementi accessori e senza alcuna formalità, secondo modalità che assicurino l'assenza di nuovi o maggiori oneri per entrambe le parti.

Per monitorare l'andamento dello strumento il MEF, insieme alla Banca d'Italia, ha creato una Task Force congiunta che, settimanalmente, avvia un'indagine presso un campione di banche che erogano poco meno del 90% dei prestiti a famiglie e imprese.

ADESIONE ALLE MISURE DI MORATORIE NAZIONALI Data di riferimento: 1 gennaio 2021

	Numero di richieste				Importo delle richieste			
	Ricevute (migliaia)	Approvate (%)	Rigettate (%)	In corso di esame (%)	Ricevute (mld €)	Approvate (%)	Rigettate (%)	In corso di esame (%)
Moratorie DL 'Cura Italia'	1.473	93	6	1	173	95	4	1
(A) PMI (art. 56)	1.267	98	1	0	153	98	1	1
'congelamento' prestiti a revoca (comma 2, lett. a)	190	98	2	0	14	100	0	0
proroga prestiti a scadenza (comma 2, lett. b)	54	97	2	1	5	97	2	1
sospensione rate/canoni (comma 2, lett. c)	1.023	98	1	1	134	98	1	1
(B) Famiglie (Fondo 'Gasparrini', art. 54)	206	65	31	5	19	68	28	4
Moratorie su iniziativa del settore finanziario	1.301	93	6	1	125	95	3	2
(C) Moratorie promosse da associazioni di categoria	633	94	5	1	45	96	2	2
ABI "Imprese in ripresa 2.0"	62	96	1	3	18	95	0	4
ABI - famiglie - 21 aprile 2020	361	96	3	-	25	97	3	0
Assofin - famiglie - Credito al consumo	210	91	9	-	2	91	9	0
(D) Altre moratorie	669	92	7	1	80	95	3	2
Totale (A+B+C+D)	2.774	93	6	1	298	95	4	1
(di cui: società non finanziarie)	1.201	98	1	1	192	98	1	1
(di cui: famiglie)	1.508	92	7	2	96	92	7	1
(di cui: altro)	65	44	54	1	10	74	24	2

Fonte: Banca d'Italia, indagine campionaria presso le banche

Al primo gennaio 2021 sono pervenute oltre 2,7 milioni di domande di moratoria su prestiti, per un importo pari a 298 miliardi. In termini di importi circa il 95% delle domande relative alle moratorie è stato accolto dalle banche, pur con differenze tra le varie misure; il 4% circa è stato sinora rigettato; la parte restante è in corso di esame.

In particolare, per la **moratoria ex lege DI Cura Italia, sono state circa 1,5 milioni le richieste pervenute alle banche, di cui il 93% è stata accettata.** L'importo di tali richieste è stato di 173 miliardi di euro, di cui 133 miliardi di euro risultano ancora in essere (non sono, cioè, arrivate a scadenza).

La maggior parte delle richieste ha riguardato la sospensione del pagamento delle rate o dei canoni secondo quanto previsto dal comma 2, lett. c).

Il DL Cura Italia ha, inoltre, previsto la possibilità di **sospendere il pagamento delle rate a scadenza anche per le famiglie**, attraverso l'ampliamento dell'operatività del Fondo di Solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa (c.d. fondo Gasparrini), che permette ai titolari di un mutuo contratto per l'acquisto della prima casa, che siano in specifiche situazioni di temporanea difficoltà, di beneficiare della sospensione del pagamento delle rate fino a 18 mesi.

Le domande di sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa delle famiglie sono, al primo gennaio 2021, 206 mila, per un importo medio di circa 94.000 euro.

In questo caso la Task Force stima che, a causa del più complesso iter di approvazione, le domande ancora in corso di esame riguardino il 4% degli importi richiesti, mentre il 68% sarebbe stato già accolto e circa il 28% respinto.

Se, da un lato, il Legislatore ha anche previsto la possibilità di sospendere il pagamento di rate a scadenza, dall'altro ha previsto tutta una serie di misure per sostenere la necessità di liquidità delle imprese durante l'emergenza sanitaria, ampliando l'operatività del Fondo di garanzia PMI, gestito dal Medio Credito Centrale e attivando un meccanismo di garanzia anche tramite SACE.

Per quanto riguarda il Fondo di Garanzia PMI, sfruttando le previsioni contenute nel Temporary Framework emanato dalle Istituzioni europee per fronteggiare l'emergenza epidemiologica, dapprima con il DL Cura Italia, ma soprattutto con DL Liquidità, il Legislatore ha apportato una serie di novità nel funzionamento dello strumento, semplificando le procedure di accesso, incrementando le coperture della garanzia e ampliando la platea dei beneficiari.

Le principali novità hanno riguardato:

- l'accesso alla garanzia automatico senza applicazione del modello di rating e gratuita;
- la possibilità per operazioni di investimento immobiliare nei settori turistico – alberghiero e delle attività immobiliari, con durata minima di 10 anni e di importo superiore a € 500.000, di cumulare la garanzia del Fondo con altre forme di garanzia acquisite sui finanziamenti, pratica non consentita dalle regole ordinarie del Fondo;
- la possibilità di accesso anche per le imprese con un numero di dipendenti non superiori a 499 (cosiddette mid-cap), fino al 28 febbraio 2021;
- l'incremento della percentuale di copertura della garanzia diretta al 90% e quella della riassicurazione al 100%;
- l'aumento dell'importo massimo garantibile per imprese, che è stato elevato a 5 milioni di euro;
- la possibilità di accesso al Fondo anche per imprese che abbiano posizioni classificate come Inadempienze probabili e scaduti/sconfinamenti dopo il 31 gennaio 2020, ma restano escluse le imprese classificate come sofferenze.

All'interno di queste nuove regole, il Fondo di Garanzia, sostanzialmente, può intervenire con la garanzia statale su tre diverse tipologie di finanziamenti:

- **Finanziamenti fino ad un massimo di 30.000 euro** destinati a PMI e persone fisiche esercenti attività di impresa (art. 13 lett. m)). In questo caso, la **garanzia diretta è pari al 100%** dell'ammontare dei nuovi finanziamenti, l'accesso è automatico e senza valutazione del modello di rating. Per questa tipologia di finanziamento è previsto un periodo di preammortamento di 24 mesi e una durata fino a 15 anni (tale periodo è stato esteso da 10 a 15 anni con un emendamento contenuto nella Legge di Stabilità). Fermo restando l'importo massimo di 30 mila euro, il finanziamento non può superare il 25% dei ricavi o il doppio della spesa salariale annua dell'ultimo esercizio utile.
- **Finanziamenti a imprese con meno di 3,2 milioni di fatturato** (art. 13 lett. n)). Per questa tipologia di finanziamenti, la garanzia diretta è pari al 90% ma aggiungendo la garanzia di un Confidi, si può arrivare a coprire il 100% del finanziamento. Fermo restando l'importo massimo di 800mila euro, il finanziamento non può superare il 25% dei ricavi o il doppio della spesa salariale annua dell'ultimo esercizio utile, oppure il fabbisogno per costi del capitale di esercizio e per costi di investimento per 18 mesi nel caso di PMI e di 12 mesi per le imprese con fino a 499 dipendenti. Il testo del decreto, in questo caso, non prevede una durata massima del finanziamento e, a differenza dei finanziamenti di più ridotte dimensioni, è prevista un'istruttoria da parte delle banche ai fini di una valutazione economico-finanziaria dell'impresa.
- **Finanziamenti già perfezionati ed erogati** da non oltre 3 mesi dalla data di presentazione della richiesta e, comunque, in data successiva al 31 gennaio 2020 possono godere della garanzia del Fondo, purché vi sia una dichiarazione, da parte della banca, attestante la riduzione del tasso di interesse applicata, sul finanziamento garantito, al soggetto beneficiario per effetto della sopravvenuta concessione della garanzia.

I dati della Banca d'Italia indicano che le imprese hanno fatto ampiamente ricorso a questi strumenti e le banche continuano a ricevere e gestire un elevato numero di domande di finanziamenti garantiti.

Sulla base della rilevazione settimanale emerge che le richieste di finanziamento pervenute agli intermediari ai sensi dell'art. 13 del DL Liquidità, al primo gennaio 2021 sono circa 1,3 milioni, per un importo di finanziamenti di oltre 126 miliardi.

La percentuale di prestiti erogati risulta in ulteriore crescita, in particolare al primo gennaio 2021 era stato erogato oltre il 77% dell'importo dei prestiti richiesti, ovvero 97,6 miliardi di euro.

La percentuale più elevata di accoglimento delle richieste riguarda i finanziamenti fino a 30mila euro (lett. m), per cui il 92,3% dei finanziamenti risultano erogati.

I finanziamenti rinegoziati garantiti dal Fondo sono pari al 72% di quanto richiesto, mentre i finanziamenti garantiti di più elevate dimensioni sono pari al 74,1% rispetto a quanto richiesto, anche in virtù del più complesso iter autorizzativo.

RICHIESTA DI FINANZIAMENTI GARANTITI DL FONDO DI GARANZIA PMI ai sensi dell'art. 13 del DL 23/2020 "Liquidità"
Data di riferimento: 1 gennaio 2021

	Numero delle operazioni di finanziamento (migliaia)		Importo delle operazioni di finanziamento (miliardi di euro)	
	Richieste ricevute	Finanziamenti erogati	Richieste ricevute	Finanziamenti erogati
Art. 13 lettera m) (prestiti con garanzia 100%)	1.249,6	1.154,3	24,8	22,9
Art. 13 lettera e) (rinegoziazioni)	103,9	74,7	32,5	23,4
Altre operazioni ex art. 13	185,9	138,7	69,2	51,3
Totale Art. 13 DL 23/2020 "Liquidità"	1.539,4	1.367,6	126,5	97,6

Fonte: Banca d'Italia, indagine campionaria presso le banche

Il mercato degli NPE in Italia

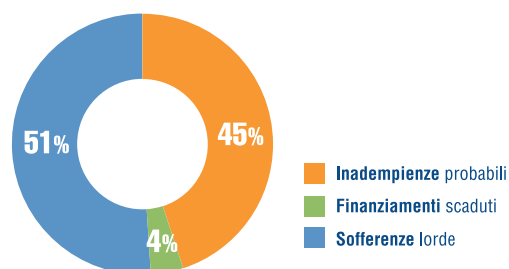
Al 30 settembre 2020 122 miliardi di euro di crediti deteriorati (NPE) di imprese e famiglie erano presenti nei bilanci delle banche italiane, un mole ingente ma nettamente inferiore a quella presente nel passato.

A partire dal 2016, infatti, gli istituti di credito hanno iniziato ad eliminare dai propri bilanci posizioni deteriorate, partendo inizialmente dalle sofferenze, per arrivare recentemente agli UTP fino a posizioni ancora in bonis ma considerate dalla stessa banca troppo rischiose per essere gestite internamente¹¹.

Circa la metà di queste posizioni deteriorate sono costituite da sofferenze, un valore che supera i 62 miliardi di euro, seguono gli UTP, con 55 miliardi di posizioni e i finanziamenti scaduti il cui ammontare, al 30 settembre 2020, era di circa 5 miliardi di euro.

NPE bancari in Italia

30 settembre 2020 - Valori %



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

NPE BANCARI AL 30 SETTEMBRE 2020 miliardi di euro

	imprese	famiglie produttrici	famiglie per consumi	famiglie per acquisto casa	altro non specificato	Totale
Sofferenze Lorde	42,7	5,5	1,9	6,1	6,2	62,4
Inadempienze probabili	39,1	3,0	2,0	4,8	6,1	55,0
Scaduti/Sconfinamenti	1,3	0,5	1,0	0,7	1,4	4,9
Totale Crediti Deteriorati	83,1	8,9	5,0	11,7	13,7	122,4

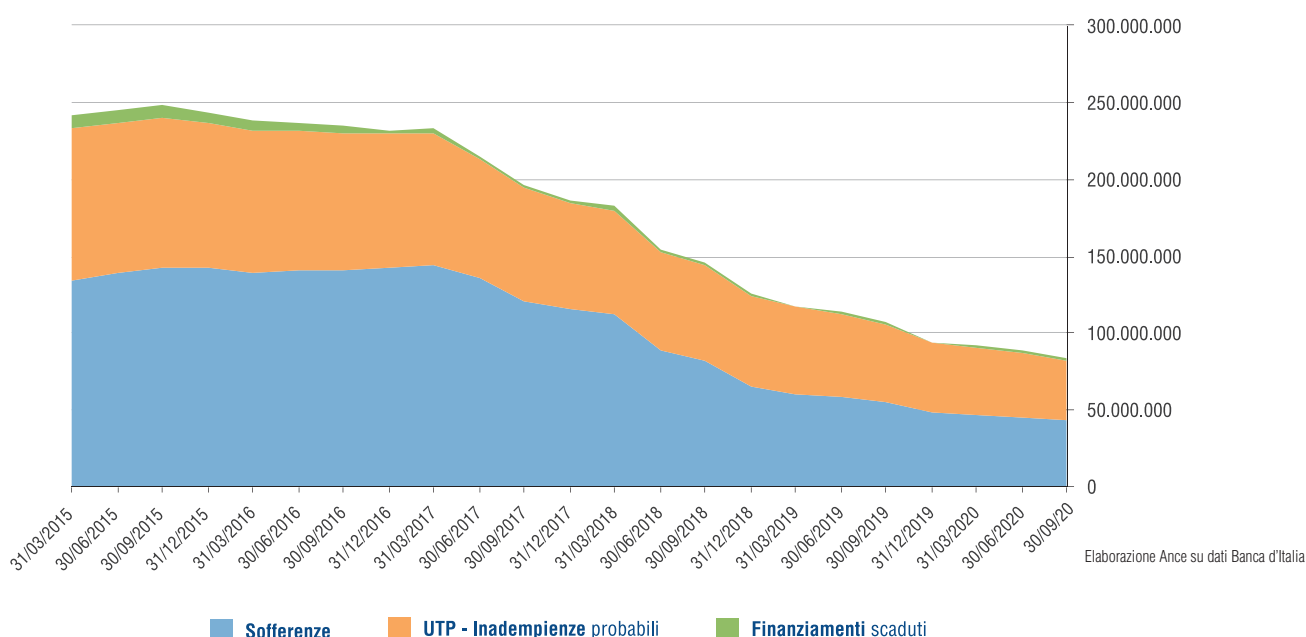
Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Si tratta di cifre considerevoli che, in Italia, sono in forte diminuzione negli ultimi anni, come conseguenza delle indicazioni provenienti dall'Europa di spingere le banche a disfarsi nel più breve tempo possibile dei crediti deteriorati.

11. In base al principio IFRS9 si tratta di finanziamenti per cui la banca ha osservato un significativo aumento del rischio di credito rispetto al momento dell'erogazione.

Il processo di dismissione, come emerge dal grafico, è stato repentino. Basti pensare che nel marzo 2015 l'ammontare totale di crediti deteriorati appartenenti al settore produttivo era di circa 243 miliardi di euro per arrivare all'ultimo dato disponibile che indica in 83 miliardi di euro il valore di NPE delle imprese ancora presenti nei bilanci delle banche.

Andamento delle dismissioni di NPL del settore produttivo in Italia



Numerosi osservatori del mercato, stimano un nuovo aumento della probabilità di insolvenza delle imprese a causa della pandemia. Secondo le stime della Banca d'Italia, contenute nell'ultimo Rapporto sulla Stabilità Finanziaria, la probabilità di insolvenza a un anno salirebbe, rispetto a febbraio scorso a valori compresi tra il 3% e il 4,4%.

A dimostrazione che tale ipotesi possa tradursi in realtà, i dati sui finanziamenti in bonis per i quali le banche hanno osservato un significativo aumento del rischio di credito (a seguito del quale avviene il passaggio dallo stadio 1 allo stadio 2 della classificazione prevista dal principio contabile IFRS9) dall'inizio della pandemia sono aumentati considerevolmente, passando da 176 miliardi di euro a dicembre 2019 a 216 miliardi di euro a giugno 2020, un incremento del 22% in appena sei mesi.

Qualità del credito: importi, incidenze e tassi di copertura dei crediti deteriorati (1)
(miliardi di euro e valori percentuali)

VOCI	Banche significative					Banche meno significative					Totale (1)				
	esposizioni lorde	esposizioni nette	composizione percentuale lorda	composizione percentuale netta	tasso di copertura (2)	esposizioni lorde	esposizioni nette	composizione percentuale lorda	composizione percentuale netta	tasso di copertura (2)	esposizioni lorde	esposizioni nette	composizione percentuale lorda	composizione percentuale netta	tasso di copertura (2)
Giugno 2020 (3)															
Finanziamenti (4)	1.805	1.737	100,0	100,0	3,7	207	200	100	100	3,4	2.255	2.172	100,0	100,0	4,0
<i>In bonis</i>	1.695	1.685	93,9	97,0	0,6	193	192	92,9	95,7	0,5	2.117	2.105	93,9	96,9	0,6
<i>di cui: stadio 2 (5)</i>	192	185	10,6	10,7	3,3	14	13	6,6	6,6	3,4	216	209	9,6	9,6	3,5
Deteriorati	110	52	6,1	3,0	52,6	15	9	7,1	4,3	40,8	138	67	6,1	3,1	51,4
sofferenze (6)	55	20	3,0	1,1	63,8	8	4	3,7	1,9	49,5	70	27	3,1	1,2	62,0
inadempienze probabili (6)	51	29	2,8	1,7	42,8	6	4	3,0	2,0	34,4	62	36	2,7	1,7	41,9
scaduti (6)	4	3	0,2	0,2	25,1	1	1	0,5	0,4	12,0	6	4	0,3	0,2	24,3
Dicembre 2019															
Finanziamenti (4)	1.750	1.679	100,0	100,0	4,0	203	195	100	100	4,0	2.178	2.091	100,0	100,0	4,0
<i>In bonis</i>	1.633	1.625	93,3	96,8	0,5	187	186	91,8	95,1	0,5	2.031	2.021	93,3	96,7	0,5
<i>di cui: stadio 2 (5)</i>	150	145	8,6	8,6	3,4	13	12	6,4	6,4	3,2	176	170	8,1	8,1	3,5
Deteriorati	117	54	6,7	3,2	53,7	17	10	8,2	4,9	43,1	147	70	6,7	3,3	52,4
sofferenze (6)	61	21	3,5	1,3	65,2	8	4	4,0	2,0	54,3	77	28	3,5	1,3	63,6
inadempienze probabili (6)	52	30	3,0	1,8	42,3	8	5	3,7	2,5	34,9	65	38	3,0	1,8	41,3
scaduti (6)	4	3	0,2	0,2	25,7	1	1	0,5	0,4	11,8	5	4	0,2	0,2	24,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza consolidate per i gruppi bancari, individuali per il resto del sistema.

(1) Il totale comprende anche le filiazioni di banche estere che non sono classificate né come significative italiane né come meno significative italiane e rappresentano circa l'11 per cento del totale dei crediti lordi verso la clientela. Sono escluse le filiali di banche estere. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Dati provvisori. – (4) Includono i finanziamenti verso clientela, intermediari creditizi e banche centrali. – (5) In base al principio contabile IFRS 9, sono compresi nello stadio 2 i finanziamenti per i quali si è osservato un significativo incremento del rischio di credito rispetto al momento di erogazione. A partire da giugno del 2020 sono disponibili nuove segnalazioni di vigilanza sulle esposizioni distinte per stadio di rischio secondo il principio contabile IFRS 9. Al fine di rendere i dati confrontabili, le esposizioni *in bonis* classificate in stadio 2 comprendono tutti i finanziamenti assoggettati al principio IFRS 9 e non solo quelli contabilizzati nel portafoglio a costo ammortizzato (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). – (6) Le sottocategorie di crediti deteriorati riflettono la definizione non armonizzata della Banca d'Italia, che si affianca a quella europea; essa consente la distinzione delle esposizioni per classi di rischiosità decrescenti: sofferenze, inadempienze probabili ed esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate, in continuità storica con la definizione precedente.

Questo è l'effetto dei nuovi principi contabili IFRS9 che introducono i principi di “*early warning*” (allerta preventiva) e “*forward looking*” (che guarda al futuro) alla base della svalutazione dei crediti problematici, regolamentazione che spingerà le banche a vendere anche crediti *in bonis* ma considerati rischiosi. In pratica, questi nuovi criteri determineranno il passaggio da un modello basato sulla rilevazione delle perdite sostenute a un modello basato sulla rilevazione delle **perdite attese**, anche se non ancora effettivamente realizzate. Nel merito, le banche saranno tenute ad accantonare maggiori riserve di capitale anche per i crediti *in bonis* con primi segnali di deterioramento, indipendentemente dal verificarsi di eventi oggettivi, **ma tenendo conto della sola probabilità di perdite in futuro**. Nonostante il regime transitorio, che diluirà in 5 anni gli effetti negativi sui coefficienti di capitale dei maggiori accantonamenti, la modifica contabile sta già avendo evidenti e concrete ripercussioni sul capitale delle banche.

Il pericolo è che non appena le misure temporanee di sostegno al tessuto produttivo introdotte la scorsa primavera saranno rimosse, le imprese si troveranno a dovere affrontare una crisi da sovraindebitamento che potrà limitare le possibilità di ripartenza, soprattutto nel caso in cui l'EBA non proroghi la flessibilità concessa nella fase iniziale della crisi in tema di segnalazione di tale esposizioni, con conseguenze disastrose in termini di NPL. La stessa Banca d'Italia nell'ultimo Rapporto sulla Stabilità Finanziaria e nella recente Nota di stabilità finanziaria relativa ai “Tassi di recupero delle sofferenze nel 2019” prevede che “*Nel complesso le cessioni saranno superiori rispetto agli obiettivi fissati all'inizio dell'anno, beneficiando sia di operazioni di carattere straordinario sia dell'incentivo introdotto dal DL 18/2020 (decreto “Cura Italia”) che, a fronte di cessioni di crediti deteriorati, consente di convertire parte delle imposte anticipate (deferred tax asset) in crediti di imposta*”.

Le sofferenze

Le sofferenze lorde in capo al settore produttivo sono circa 43 miliardi di euro al 30 settembre 2020. Al settore delle costruzioni sono imputabili 12,4 miliardi di euro, circa il 30% del totale.

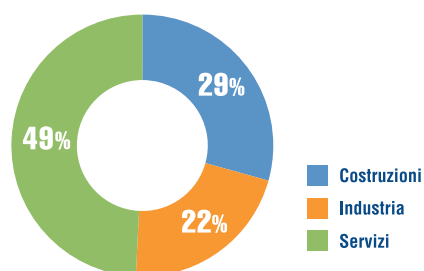
La Lombardia rimane la regione con il più alto valore di sofferenze, 2,8 miliardi di euro. Seguono Lazio ed Emilia-Romagna, rispettivamente con quasi 2 miliardi di euro e circa 1,5 miliardi.

Quasi tutte le principali cessioni di sofferenze concluse nel 2019, secondo quanto riportato dalla Banca d'Italia¹², sono state concluse facendo ricorso alle GACS, a cui corrisponde un ammontare di sofferenze cedute pari a 13,1 miliardi. Per quanto riguarda il tasso medio di recupero, rimane elevato il differenziale nei recuperi tra cessioni e procedure ordinarie, pari a circa 16 punti percentuali (rispettivamente 28% contro 44%).

Alle sofferenze delle imprese deve aggiungersi il valore delle sofferenze riconducibili ai mutui delle famiglie per l'acquisto di abitazioni, ulteriori 6 miliardi di euro al 30 settembre 2020. Nonostante le famiglie siano in Italia soggetti poco rischiosi, la pandemia rischia di compromettere anche la loro capacità di rimborso del debito una volta che la moratoria arriverà a scadenza.

Sofferenze lorde del settore produttivo in Italia

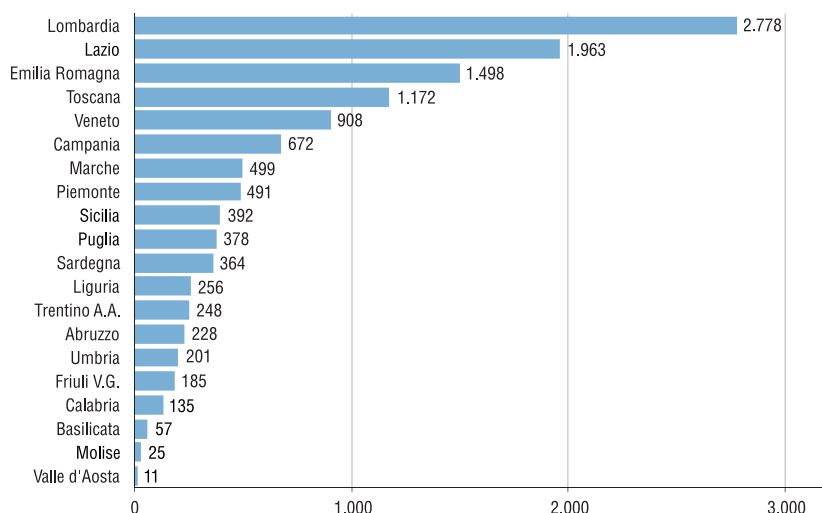
30 settembre 2020 - Valori %



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Sofferenze lorde delle imprese di costruzioni

30 settembre 2020 - Milioni di euro



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

12. Nota di stabilità finanziaria e vigilanza "I tassi di recupero delle sofferenze nel 2019"

Gli UTP

Altra grande tipologia di credito deteriorato sono le Inadempienze probabili (UTP), ovvero quelle posizioni per le quali la banca reputa improbabile che il debitore adempia integralmente alle proprie obbligazioni contrattuali che, negli ultimi anni, sono state al centro delle politiche di dismissione delle banche.

A settembre 2020, gli UTP rappresentavano il 44% circa del totale dei crediti deteriorati presenti nei bilanci delle banche italiane, circa 55 miliardi di euro.

I dati della Banca d'Italia indicano che la maggior parte delle inadempienze probabili è attribuibile alle imprese (84%), il 10% alle famiglie per acquisto di abitazioni, il 6% alle famiglie produttrici, e solo il 4% a famiglie per credito al consumo.

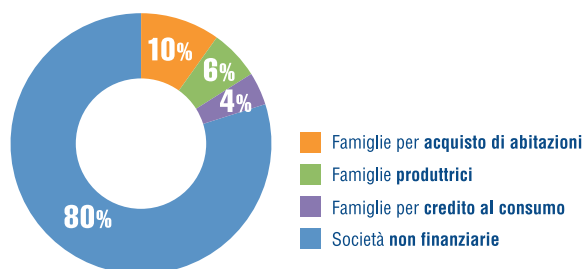
A differenza delle sofferenze non sono disponibili ulteriori informazioni sul settore economico di appartenenza delle imprese.

Sono disponibili, però, i dati a livello territoriale che sostanzialmente ricalcano la distribuzione territoriale delle sofferenze, con Lombardia e Lazio ai primi posti per ammontare di inadempienze probabili, rispettivamente 10,8 miliardi e 6,2 miliardi circa.

Inadempienze probabili per comparto in Italia

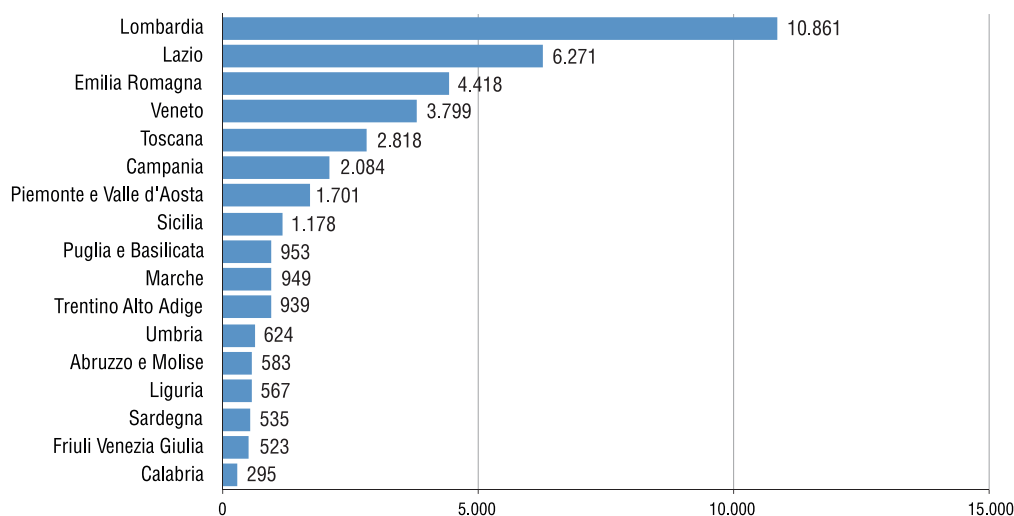
30 settembre 2020 – Valori %

Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia



UTP del settore produttivo italiano

30 settembre 2020 – Milioni di euro



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

La nuova definizione di default

Dal 1° gennaio 2021 tutti gli intermediari finanziari saranno tenuti ad applicare la nuova definizione di default prudenziale definita dall'articolo 178 del Regolamento (UE) n. 575/2013 che stabilisce i criteri in base ai quali un'esposizione creditizia scaduta va considerata rilevante e, quindi, in stato di default.

Ad integrazione di tali previsioni, le Linee Guida EBA che integrano quanto previsto dal Regolamento, specificando, tra l'altro, i criteri di calcolo dei giorni di scaduto per la classificazione a default, i criteri di uscita dallo stato di default, gli indicatori qualitativi e quantitativi da considerare ai fini dell'identificazione del probabile inadempimento.

Gli aspetti principali che varieranno la politica prudenziale degli intermediari finanziari riguardano e, conseguentemente, la gestione finanziaria delle imprese riguardano:

- **Le soglie di rilevanza per la classificazione dell'esposizione creditizia scaduta in stato di default** espresse in

- termini assoluti: 100 euro per le esposizioni al dettaglio e 500 euro per le altre esposizioni. Le Autorità competenti possono fissare un ammontare inferiore;
- termini relativi: 1% dell'importo complessivo di tutte le esposizioni verso il debitore facenti capo agli intermediari creditizi e finanziari appartenenti a un medesimo perimetro di consolidamento prudenziale (non rilevano le esposizioni in strumenti di capitale). Le autorità competenti possono individuare una soglia diversa, compresa nell'intervallo da 0 a 2,5%, nel caso ritengano che la soglia di rilevanza dell'1% non corrisponda a un livello ragionevole di rischio (la Banca d'Italia ha già fissato per le banche meno significative e per le SIM un valore pari all'1%).

- **I criteri di calcolo dei giorni di scaduto per la classificazione a default**

La nuova normativa stabilisce che le soglie di rilevanza devono essere superate per **90 giorni consecutivi**, il cui conteggio inizia solo dopo il superamento delle soglie di rilevanza.

La compensazione su iniziativa banca non è più consentita. Di conseguenza, la banca è tenuta a classificare il cliente come default anche in presenza di disponibilità su altre linee di credito non utilizzate.

Per i crediti commerciali verso l'amministrazione centrale, le autorità locali e gli organismi del settore pubblico, le Linee Guida EBA consentono un trattamento specifico, prevedendo alcune condizioni al ricorrere delle quali queste tipologie di esposizioni possono essere considerate non deteriorate. Anche nel caso di operazioni di factoring, vengono previste specifiche indicazioni per il conteggio dei giorni di scaduto.

- **I criteri di uscita dallo stato di default**

Un'esposizione classificata in stato di default può essere riclassificata ad uno stato di non default non prima di 90 giorni dal momento in cui il cliente regolarizza verso la banca l'arretrato di pagamento e/o rientra dallo sconfinamento di conto corrente.

Le normative attuali, invece, prevedono che non appena il cliente regolarizza l'arretrato di pagamento e/o rientra dallo sconfinamento di conto corrente il default viene cancellato.

- **Default di una impresa connessa ad altre imprese:**

le banche saranno tenute a **controllare i collegamenti economici e giuridici tra le propria clientela**, in modo da identificare i casi in cui il default di una impresa possa avere effetti negativi sulla capacità di rimborso di un altro debitore ad essa connesso (c.d. effetto contagio), con la conseguenza che anche quest'ultimo possa essere considerato in default.

Queste novità impatteranno notevolmente sulla gestione economico-finanziaria delle imprese, poiché l'applicazione delle nuove regole, più puntuali e significativamente più stringenti, può trascinare molti crediti in difficoltà in una condizione di definitivo default. Peraltro il contesto economico deteriorato a seguito della pandemia, come già evidenziato, provocherà difficoltà per le imprese nella restituzione dei debiti contratti per affrontare questi mesi.

	REGOLE ATTUALI IN ESSERE FINO AL 2020	NUOVE REGOLE A PARTIRE DA GENNAIO 2021
Definizione di default	C'è DEFAULT quando si verificano una delle seguenti condizioni: 1. la banca giudica improbabile il recupero del credito senza l'escussione delle garanzie; 2. Il debitore presente insolvenze da oltre 90 giorni su esposizioni "rilevanti" (che superano le soglie sotto indicate).	INVARIATA
Soglia di rilevanza dello sconfinamento	Il Cliente viene classificato a default se presenta arretrati per oltre 90 giorni consecutivi pari ad almeno il 5% del totale delle esposizioni del cliente verso la banca.	Il Cliente viene classificato a default se supera entrambe le seguenti soglie di rilevanza per oltre 90 giorni consecutivi: - In termini assoluti: euro 100 per le esposizioni al dettaglio (Persone Fisiche e PMI) ed euro 500 per le altre esposizioni; - In termini relativi: 1% dell'importo complessivo di tutte le esposizioni del cliente verso la banca.
Compensazioni tra diverse esposizioni	È consentita la compensazione degli importi scaduti con le disponibilità presenti su altre linee di credito non utilizzate o parzialmente utilizzate dal cliente.	La compensazione su iniziativa banca non è più consentita. Di conseguenza, la banca è tenuta a classificare il cliente a default anche in presenza di disponibilità su altre linee di credito non utilizzate.
Durata del default	Lo stato di default viene meno nel momento in cui il cliente regolarizza verso la banca l'arretrato di pagamento e/o rientra dallo sconfinamento di conto corrente.	Lo stato di default permarrà per almeno 90 giorni dal momento in cui il cliente regolarizza verso la banca l'arretrato di pagamento e/o rientra dallo sconfinamento di conto corrente.
Estensione del default a tutte le esposizioni	Il default su una singola esposizione comporta l'estensione automatica anche a tutte le altre esposizioni presso la stessa banca. L'estensione può non essere automatica per le PMI con esposizione complessiva inferiore a 1/mil. verso la banca.	INVARIATA
Effetto contagio su altri nominativi collegati	Soggetta alla valutazione della singola banca.	Le banche sono tenute a censire collegamenti economici e giuridici tra le propria clientela, per identificare situazioni in cui il default di un'impresa può avere ripercussioni negative sulle altre.

■ La finanza innovativa per le imprese di costruzioni

Il pericolo di un nuovo credit crunch come conseguenza della crisi pandemica e delle regole prudenziali sempre più stringenti per le banche impone alle imprese di capire come meglio diversificare le proprie forme di finanziamento, guardando anche alle nuove modalità di raccolta di finanziamenti.

Quella che viene chiamata finanza innovativa, all'interno della quale rientrano ad esempio i minibond e il crowdfunding, sebbene ancora non utilizzata da un'ampia platea di imprese, negli ultimi anni è stata caratterizzata da una costante crescita.

I MINIBOND

I minibond sono obbligazioni e titoli di debito emessi da imprese non finanziarie al fine di ottenere un prestito, sottoscritti da investitori professionali e qualificati. La disciplina di emissione è stata introdotta nell'ordinamento italiano nel 2012¹³ e successivamente è stata più volte integrata e modificata con lo scopo di rendere lo strumento di più facile accesso alle imprese.

Dal momento della loro introduzione fino al 30 giugno 2020, secondo i dati contenuti nel 6° Report italiano sui Minibond curato dal Politecnico di Milano, sono stati emessi 879 minibond di importo inferiore ai 50 milioni di euro, per un controvalore complessivo di 5,88 miliardi di euro: 499 operazioni sono riconducibili a PMI, per un controvalore di 2,09 miliardi di euro, con un valore medio di 4,2 milioni.

Il 2019 è stato l'anno con il maggior numero di emissioni (82) e il primo semestre del 2020, nonostante il contesto pandemico, è stato caratterizzato da un numero importante di emissioni, 48 con un controvalore di 128 milioni di euro.

Da evidenziare che, dai dati contenuti nel Report, emerge come la cedola media annua, ossia il rendimento da riconoscere all'investitore come corrispettivo per il rischio affrontato, sia diminuita costantemente negli anni, passando dal 6,75% nel 2013 al 4,21% nel 2019, determinando una importante riduzione dei costi sostenuti dalle imprese emittenti. E questo perché nel corso degli anni è stato più agevole ricorrere al Fondo di garanzia PMI per ottenere la garanzia statale sull'emissione.

Particolarmente importanti i dati del 2020, quando ben 47 PMI hanno approcciato a questo strumento per la prima volta, che testimoniano l'interesse degli imprenditori verso questo strumento, certamente spinti anche dalla mancanza di liquidità generata dal lockdown.

Altro aspetto importante che ha caratterizzato i primi mesi del 2020, riguarda il numero di operazioni che hanno beneficiato della garanzia pubblica del Fondo di garanzia PMI. Nel Report si legge: *“Fino a metà marzo 2020 gli investimenti in minibond che hanno beneficiato della garanzia del Fondo sono stati in tutto 53, per un importo garantito di € 42,5 milioni su un totale di € 89 milioni. Dal 17 marzo a fine ottobre 2020 si sono registrate ben 115 pratiche con garanzie per € 74 milioni su un portafoglio investito di € 90,5 milioni”*.

In termini di fatturato, i dati del Politecnico di Milano indicano una distribuzione abbastanza equilibrata tra le diverse classi, con ben 61 aziende con un fatturato non superiore ai 2 milioni di euro (il 17% del totale).

13. Decreto Legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. Decreto Sviluppo)

Anche l'analisi per settore di attività delle imprese emittenti indica una distribuzione uniforme tra le diverse attività imprenditoriali: 26 emissioni sono state effettuate da imprese di costruzioni (17% del totale).

Le principali motivazioni che hanno spinto le società ad emettere minibond, nonostante il costo possa essere più elevato del classico canale bancario, sono:

- la certezza e la stabilità sulla disponibilità di risorse per un certo numero di anni, evitando le segnalazioni presso la Centrale Rischi;
- i ritorni in termini comunicativi e d'immagine;
- la considerazione di una sorta di 'prova generale' in vista di possibili operazioni successive, come il private equity e la quotazione in Borsa.

Negli ultimi tempi sta crescendo sempre più l'attenzione (non solo delle imprese, ma anche degli investitori), verso i basket bond, ovvero l'emissione da parte di diverse società di minibond sottoscritti o acquistati da un veicolo di cartolarizzazione che finanzia il prezzo di sottoscrizione attraverso l'emissione di ABS (Asset Backed Security), a loro volta sottoscritti da investitori terzi che, di fatto, finanziano le imprese originarie. Il vantaggio del ricorso ad un basket bond è quello di poter raggiungere investitori qualificati più facilmente, perché la dimensione dell'emissione aumenta all'aumentare del numero di imprese partecipanti al bond che potrebbero essere organizzati per filiera o per area geografica.

Una delle esperienze recenti più interessanti è il progetto Garanzia Campania Bond, collaborazione tra Sviluppo Campania, Mediocredito Centrale – Banca del Mezzogiorno e Banca Finint: 124 PMI campane hanno aderito alla call diffusa a febbraio 2020.

L'operazione è stata strutturata in quattro diverse emissioni, le prime due emissioni hanno riguardato 18 aziende, per un importo complessivo di € 45 milioni sottoscritto da un unico veicolo, con CDP e MCC che hanno sottoscritto il 50% ciascuna dell'ammontare complessivo delle emissioni del programma. La terza e la quarta emissione hanno riguardato 14 imprese per un importo previsto di circa 30 milioni di euro.

IL CROWDFUNDING

Altro strumento di finanziamento alternativo al credito bancario è il crowdfunding che permette alle imprese di raccogliere capitali attraverso delle piattaforme on-line. I settori interessati sono molteplici, e l'immobiliare è uno degli ambiti che sta prendendo sempre più piede in Italia.

Questa modalità di raccolta rende accessibile l'investimento nell'immobiliare ad una platea di persone che, fino a poco tempo fa, non avrebbero avuto la capacità economica di puntare su questo settore che ha sempre implicato una dimensione d'investimento elevata. La base minima di investimento, infatti, è 500 euro.

Esistono diverse tipologie di piattaforme per il real estate crowdfunding:

- Il **lending crowdfunding**, tramite cui il capitale per finanziare il progetto si raccoglie direttamente e dove il finanziatore verrà remunerato attraverso un tasso di interesse definito nel momento in cui il capitale viene versato. Secondo i dati contenuti nel 5° Report italiano sul CrowdInvesting curato dal Politecnico di Milano, al 30 giugno 2020 erano operative in Italia 7 piattaforme di *lending* specializzate in ambito immobiliare: Bridge Asset, Recrowd, Re-Lender, Rendimento Etico, Trusters, Housers e Crowdestate. Nel 2019 la raccolta di queste piattaforme è stata pari a € 29,19 milioni.
- Nell'**equity crowdfunding**, invece, i sottoscrittori che versano il capitale per finanziare il progetto diventano soci essi stessi di una società veicolo creata ad hoc e proprietaria dell'operazione.

In Italia al 30 giugno 2020 le piattaforme di equity crowdfunding attive esclusivamente nel settore immobiliare erano 4: Build Around, Concrete Investing, House4Crowd e Walliance.

Solo nel 2019 la raccolta dichiarata da queste piattaforme è stata pari a € 19,49 milioni. Esistono anche piattaforme non esclusivamente real estate che hanno presentato comunque operazioni nell'immobiliare.

I numeri evidenziati testimoniano il fermento verso uno strumento che, fino a poco tempo fa, era sconosciuto alle piccole medie imprese. E le aspettative sul futuro sono incoraggianti, il Politecnico di Milano stima che la filiera immobiliare potrà raccogliere fino a 60 milioni di euro al 30 giugno 2021.



4



**Il mercato immobiliare
residenziale,
le fragilità delle famiglie
e le politiche urbane**

■ 4. Il mercato immobiliare residenziale, le fragilità delle famiglie e le politiche urbane

Le compravendite

Il 2019 si è concluso con un numero di compravendite residenziali che ha superato le 600.000 unità, in crescita del 4,3% su base annua. Si tratta del sesto anno consecutivo di crescita per il mercato immobiliare abitativo, sebbene di intensità più contenuta rispetto agli anni precedenti (+6,5% nel 2018, +5% nel 2017 e +18,6% nel 2016).

Tale dinamica subisce una forte battuta d'arresto ad inizio 2020 a causa dall'emergenza sanitaria scatenata dalla diffusione del Covid-19 che ha provocato un contraccolpo economico senza precedenti nella storia italiana dal dopoguerra ad oggi. A differenza, infatti, delle due precedenti crisi (2008-2010 e 2011-2013), di origine finanziaria, rispettivamente quella dei mutui sub-prime e dei debiti sovrani, l'attuale apertasi con la diffusione del COVID-19 si è manifestata con una velocità senza precedenti e con effetti immediati sul tessuto produttivo del Paese. Con le misure restrittive che le istituzioni hanno dovuto imporre, si è verificato un doppio shock di offerta e di domanda che, di fatto, ha paralizzato gran parte dell'economia nazionale.

Per il mercato immobiliare residenziale il mancato incontro tra domanda e offerta ha avuto come primo immediato effetto la diminuzione delle transazioni residenziali che nel primo semestre 2020 subiscono una significativa flessione del -21,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Al brusco calo dell'attività transattiva nella prima parte dell'anno, segue un terzo trimestre che mostra un cambio di segno. Il numero di abitazioni compravendute registra un aumento del +3,1% rispetto al terzo trimestre 2019.

Per meglio capire tale dinamica, l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato per la prima volta anche i dati mensili che manifestano un mercato delle compravendite di abitazioni ancora in calo nel mese di luglio (-5%), in forte rimbalzo ad agosto (+25,2%) e in rallentamento a settembre, con una crescita tendenziale ridimensionata al +5,7%.

Il risultato positivo del terzo trimestre (+3,1%) risulta dalla sintesi di un andamento diversamente distribuito tra i comuni capoluoghi e non capoluoghi: per i primi persiste, seppure in misura più lieve rispetto al precedente trimestre, una variazione tendenziale negativa -6,7%; di contro, per i non capoluoghi la crescita raggiunge un +8,1%.

In particolare, le otto principali città italiane per popolazione¹⁴ continuano a restituire variazioni negative, ad eccezione di Napoli che si riporta, anche se di poco, in campo positivo +0,2% nel confronto con il terzo trimestre 2019. Tassi di variazione negativi a due cifre si rilevano per Milano (-15,5%), Bologna (-18,6%) e soprattutto Firenze (-22,6%), mentre flessioni più contenute si osservano a Palermo (-5,5%), Roma (-9,5%), Torino (-9,2%) e Genova (-7,1%).

Il modesto recupero delle compravendite residenziali registrato nel terzo trimestre (+3,1%), tuttavia, non è sufficiente ad invertire la tendenza negativa. Nei primi nove mesi del 2020, il numero di abitazioni compravendute in Italia registra una diminuzione del -13,9% nel confronto con lo stesso periodo del 2019.

14. L'Agenzia dell'Entrate inserisce in questo gruppo le città di Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Palermo, Bologna e Firenze.

COMPRAVENDITE DI UNITÀ IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO IN ITALIA

Numero

	2017	2018	2019	I° trim*	II° trim*	2020 III° trim*	Primi 9 mesi
Comuni capoluogo	186.691	197.506	204.724	40.708	40.095	43.277	124.079
Altri comuni delle province	356.496	381.141	398.817	76.339	76.079	98.047	250.466
Totale province	543.188	578.647	603.541	117.047	116.174	141.324	374.545

Variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Comuni capoluogo	4,5	5,8	3,7	-15,1	-26,4	-6,7	-16,7
Altri comuni delle province	5,3	6,9	4,6	-15,7	-27,6	8,1	-12,5
Totale province	5,0	6,5	4,3	-15,5	-27,2	3,1	-13,9

* Dati provvisori

Elaborazione Ance su dati Agenzia delle Entrate

COMPRAVENDITE DI UNITÀ IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO NELLE MAGGIORI CITTÀ ITALIANE

Comuni capoluogo

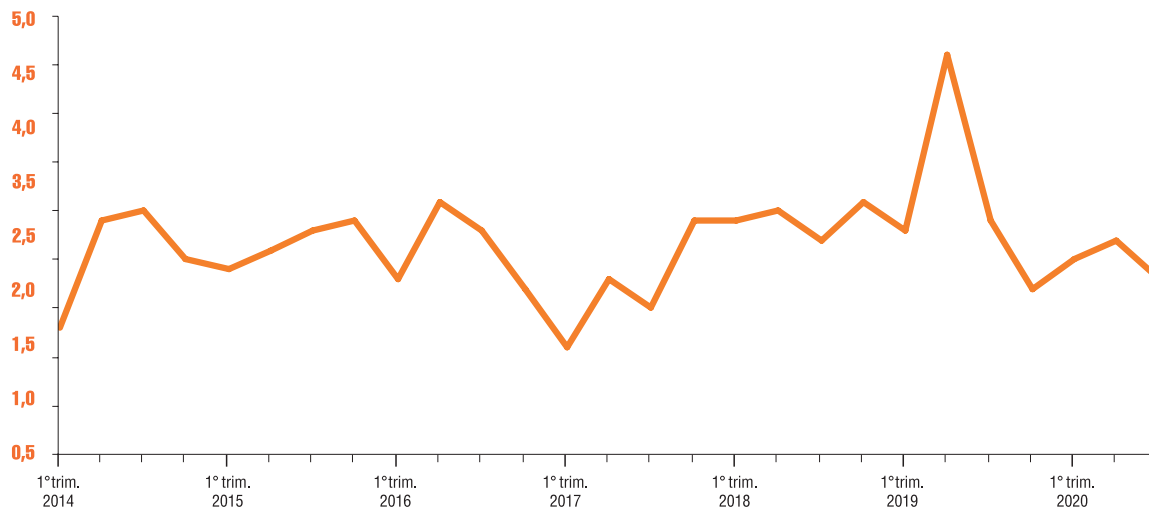
Città	2020 Primi 9 mesi (numero)	Variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente						
		2017	2018	2019	I° trim*	II° trim*	2020 III° trim*	Primi 9 mesi
Roma	20.229	3,1	3,0	2,1	-14,8	-23,4	-9,5	-16,3
Milano	15.103	8,2	3,4	6,9	-19,3	-26,5	-15,5	-20,8
Torino	8.086	5,1	4,3	1,0	-15,4	-27,5	-9,2	-18,0
Genova	4.627	3,7	3,6	4,0	-19,2	-19,9	-7,1	-15,6
Napoli	4.392	7,5	5,9	-2,2	-19,5	-35,8	0,2	-20,0
Palermo	3.424	8,2	7,7	3,1	-10,3	-34,2	-5,5	-17,3
Bologna	3.732	-3,1	10,5	6,6	-6,4	-28,1	-18,6	-18,5
Firenze	2.954	7,9	3,9	-7,5	-11,1	-23,3	-22,6	-19,2
Totale	62.546	5,1	4,2	2,7	-15,8	-26,3	-11,1	-18,2

* Dati provvisori

Elaborazione Ance su dati Agenzia delle Entrate

Intenzioni di acquisto dell'abitazione da parte delle famiglie (certamente e/o probabilmente sì)

Frequenze percentuali



Elaborazione Ance su dati Istat

L'emergenza virale ha condizionato fortemente il modo di vivere delle famiglie e le aspettative sul futuro. Ad inizio 2020, la quota di famiglie che dichiarava di essere interessata all'acquisto di un'abitazione nei successivi dodici mesi era pari al 2,5%, in aumento rispetto all'ultimo trimestre del 2019 (+2,2%); nel quarto trimestre 2020 tale quota scende al 2,3%.

La crisi economica ha, infatti, indebolito una quota significativa di questa domanda e le prospettive future continuano ad essere caratterizzate da una notevole incertezza, che sconta l'evoluzione della seconda pandemia (in atto dalla metà di ottobre), la tempistica dei vaccini e le inevitabili ripercussioni sui comportamenti delle famiglie e delle imprese. Il quadro economico che si va delineando espone, molti settori, tra cui l'immobiliare, a prospettive fortemente condizionate da tale contesto.

I recenti dati del FMI ci segnalano, dall'inizio della crisi epidemiologica, una riduzione del Pil pari al 9,2% per il 2020 e un debole rimbalzo del +3% per il 2021. Una caduta di tale intensità avrà inevitabili ripercussioni sulla capacità futura delle famiglie italiane di accedere al credito per l'acquisto della casa o per le imprese di ricorrere ad investimenti strutturali per l'ampliamento della propria attività.

L'incertezza, soprattutto se relativa al posto di lavoro, è una delle variabili che più induce alla prudenza nei comportamenti e tende a far procrastinare decisioni di investimento, come può essere l'acquisto della casa. Per le famiglie, infatti, è diventato prioritario accrescere le proprie riserve di risparmio, in modo da poter disporre di liquidità sufficiente a cautelarsi da ulteriori congiunture economiche negative.

Pertanto, le manovre di sostegno saranno, non solo in Italia ma anche negli altri Paesi, elementi decisivi per l'economia perché disegneranno scenari futuri adesso difficilmente immaginabili e prevedibili.

Per comprendere l'impatto dell'attuale crisi sul mercato immobiliare residenziale sono stati presi a riferimento gli scenari elaborati da Nomisma.

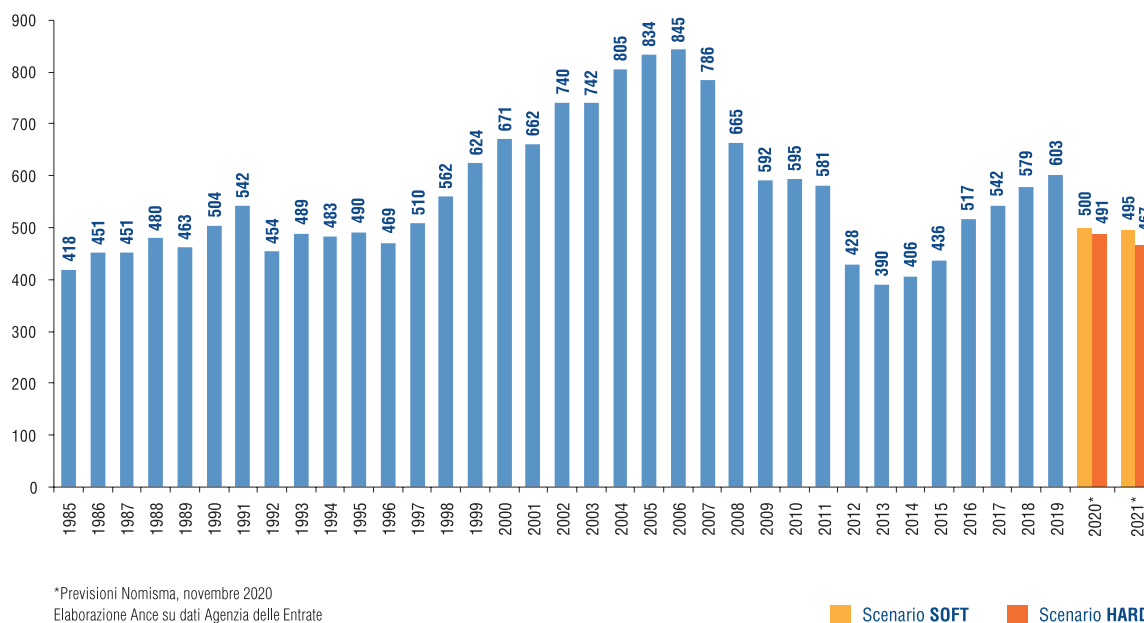
Nomisma, nel suo ultimo rapporto di fine novembre, ha sviluppato due scenari, comunque recessivi, a seconda della severità delle conseguenze che potrebbero insorgere. In tutti e due i casi, il differenziale negativo risulta evidente in termini di flessione dell'attività transattiva.

Per il 2020 l'Istituto stima, infatti, una riduzione tendenziale del numero di compravendite residenziali in un range compreso fra -17,1% e -18,7%, nonostante un terzo trimestre in miglioramento rispetto alle attese.

Le previsioni per il 2021 prefigurano ancora un calo: -1,1% che può arrivare a -4,8% nell'ipotesi di un peggioramento del contesto, in considerazione delle forti incertezze che aleggiavano sulla durata e intensità delle misure restrittive che il Governo ha messo in campo per contrastare la seconda ondata virale, con conseguenti ripercussioni sulle famiglie (diminuzione della capacità di spesa) e imprese.

Compravendite di unità immobiliari ad uso abitativo in Italia

Numero - migliaia



Le tendenze dei prezzi di vendita

Con riferimento ai prezzi delle abitazioni, dopo circa dieci anni di cali, gli ultimi dati confermano i primi lievi segnali di ripresa manifestatesi a partire dalla seconda parte del 2019. L'indice Istat dei prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie, sia per fini abitativi, sia per investimento, evidenzia, nel terzo trimestre 2020, un ulteriore tasso di variazione positivo dei prezzi (+1,0%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

A determinare tale tendenza, sono soprattutto i prezzi delle abitazioni nuove che accelerano la crescita, passando da +2,7% del secondo trimestre a +3% nel terzo. Di contro, i prezzi delle abitazioni esistenti risultano sempre in aumento (+0,7%), ma in rallentamento rispetto al trimestre precedente (+3,7%).

Nonostante la crescita più contenuta, i prezzi delle abitazioni, nel periodo luglio-settembre 2020, aumentano su base annua per il quinto trimestre consecutivo. Questa dinamica si verifica, come si legge nella nota Istat, in presenza di una ripresa del numero delle compravendite (+3,1% l'incremento delle compravendite residenziali nel terzo trimestre) accanto all'aumento della sottoscrizione di nuovi contratti di mutui da parte delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (+0,9%), dovuta presumibilmente al concretizzarsi di acquisti rinviati durante il periodo del lockdown.

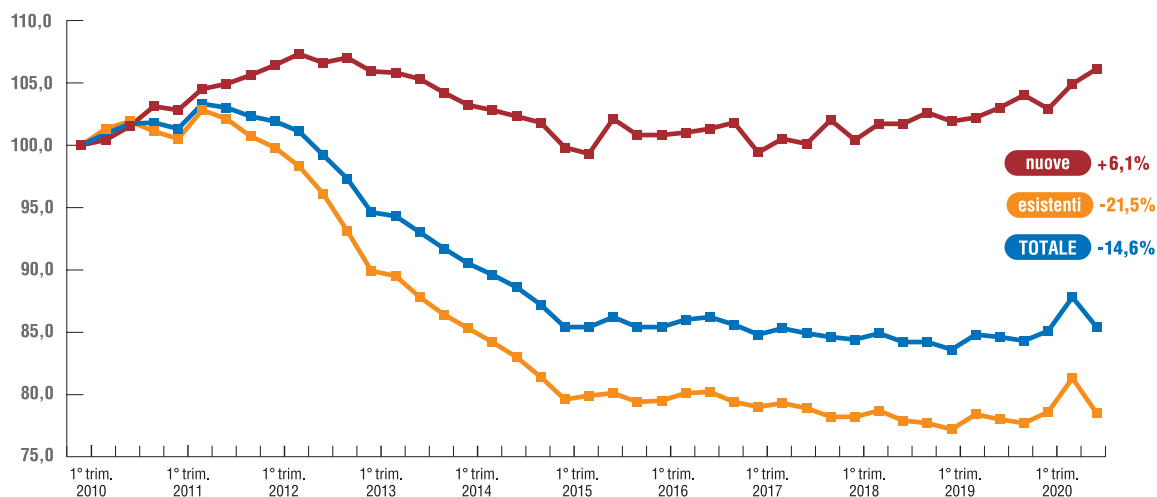
ANDAMENTO DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI			
Variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente			
	Abitazioni nuove	Abitazioni esistenti	Totale
2014	-2,6	-5,5	-4,7
2015	-2,0	-4,5	-3,8
2016	0,7	0,1	0,3
2017	-0,7	-1,2	-1,1
2018	1,1	-1,0	-0,6
2019	1,2	-0,4	-0,1
I trim. 2020	1,0	1,9	1,7
II trim. 2020	2,7	3,7	3,4
III trim. 2020	3,0	0,7	1,0
Variazione % III trim. 2020/ I trim. 2010	6,1	-21,5	-14,6

Elaborazione Ance su dati Istat

Complessivamente, in circa dieci anni (primo trimestre 2010 e terzo trimestre 2020), l'indice Istat dei prezzi delle abitazioni è diminuito del 14,6%. La riduzione, però, ha riguardato soprattutto gli immobili usati i cui prezzi hanno registrato una significativa flessione del 21,5%, mentre le nuove abitazioni hanno recuperato i cali degli anni di crisi e oggi manifestano un aumento del 6,1%.

Indice dei prezzi delle abitazioni in Italia

Numero indice I Trim. 2010=100 e Var.% III Trim. 2020/I Trim. 2010



Elaborazione Ance su dati Istat

Secondo Nomisma, che presenta una serie storica più lunga, i prezzi medi delle abitazioni nelle 13 aree urbane¹⁵ hanno visto una riduzione complessiva, tra il picco del primo semestre 2008 ed il secondo semestre 2020, del -26,2% in termini nominali (-34% in termini reali). In particolare, nel secondo semestre del 2020, i prezzi tornano a registrare variazioni negative (circa -1,5% rispetto al secondo semestre 2019), dopo una prima parte dell'anno pressoché stazionaria.

Se l'Italia, a partire dalla seconda metà del 2019, mostra solo qualche lieve segno positivo dei prezzi delle abitazioni, diversa è la situazione in Europa, dove i valori delle case (i dati sono disponibili fino al 2019), hanno ampiamente recuperato i livelli pre-crisi.

L'Area Euro, infatti, registra in media, nel confronto tra il 2008 ed il 2019, un aumento dei prezzi delle abitazioni pari al +14,5%, con oscillazioni che variano tra il +55,5% per la Germania ed il +9% per la Francia.

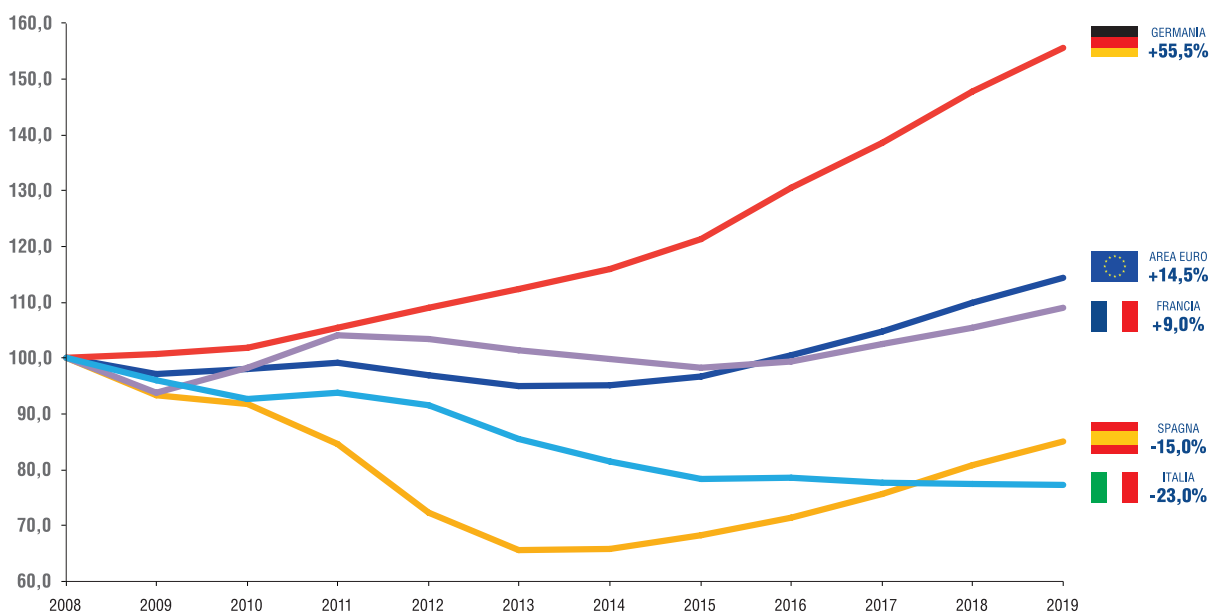
L'Italia, invece, continua ad essere il fanalino di coda dei valori immobiliari, con una flessione del -23%, seguita a distanza dalla Spagna che manifesta una diminuzione inferiore pari a -15%, nonostante abbia subito gli effetti maggiori della "bolla immobiliare".

15. Le 13 aree urbane sono: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

In questo contesto, è intervenuta in modo dirompente l'emergenza sanitaria che, senza dubbio, inciderà sull'andamento del mercato immobiliare e, in particolare, sul trend immobiliare in fase ancora espansiva in Europa e su quello italiano per il quale si potrà configurare una situazione diversa rispetto ai primi segnali di generalizzato miglioramento che si andavano preannunciando. **Nomisma, infatti, stima, per il 2020 un calo dei prezzi di circa un punto percentuale e un'ulteriore diminuzione compresa tra -1,6% e -2,2% è attesa per il 2021.**

Indice dei prezzi delle abitazioni in alcuni paesi dell'Area Euro

Numero indice 2008=100 e Var. % 2019/2008

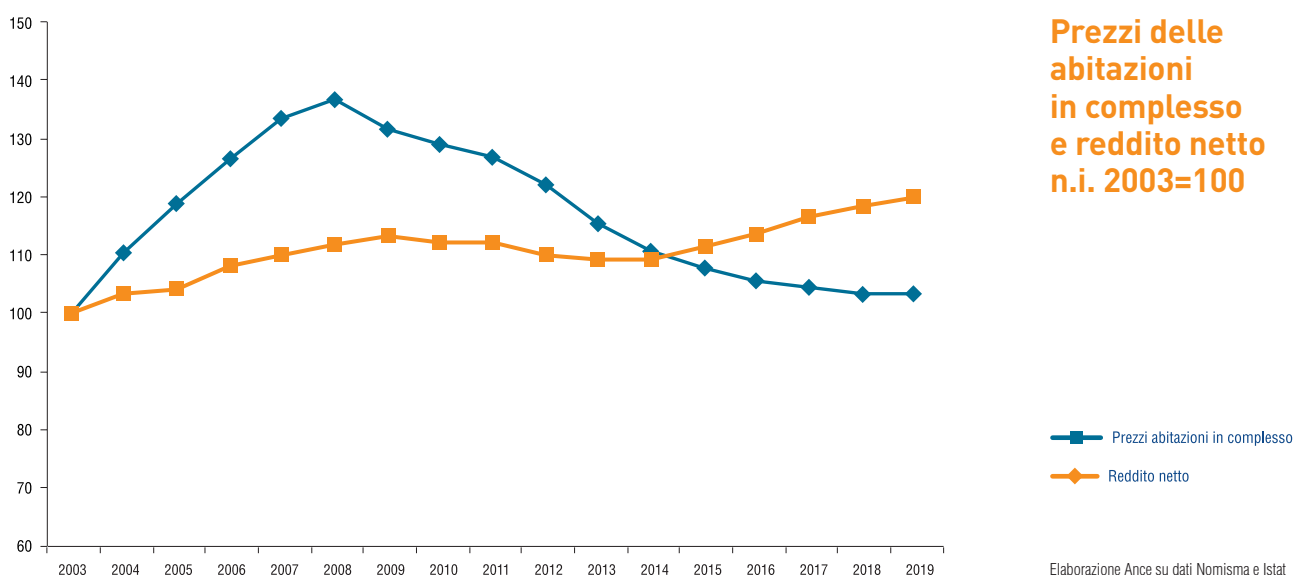


Elaborazione Ance su dati Eurostat e Nomisma

Le famiglie italiane e l'acquisto della casa prima della pandemia

La fase che si prospetta appare caratterizzata da una persistente fragilità che riguarda tutti i settori dell'economia reale e che verosimilmente renderà lenta la risalita dei principali indicatori macroeconomici. In questo contesto il monitoraggio delle condizioni economiche e finanziarie delle famiglie assume un crescente rilievo anche per meglio comprendere il loro atteggiamento verso l'immobiliare. L'analisi che segue, aggiornata al 2019, consente di avere un'immagine del mercato ante-covid e di comprendere le dinamiche che hanno caratterizzato le variabili di interesse negli anni. Ciò rappresenta, senz'altro, un importante punto di partenza per comprendere meglio le future tendenze e poter aspirare al tanto atteso ritorno alla normalità. Lo studio mira a capire se, negli ultimi anni, le famiglie sono riuscite ad affrontare, meglio che in passato, l'acquisto di un'abitazione e l'onere di un mutuo con il proprio reddito disponibile, in un contesto caratterizzato da una ripresa dei mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di una casa, da una diminuzione significativa dei prezzi delle abitazioni e da una riduzione dei tassi di interesse dei mutui.

Per valutare la capacità delle famiglie di accedere all'acquisto dell'abitazione, sono stati messi in relazione il prezzo delle abitazioni e il reddito unitario delle famiglie. Nell'analisi di lungo periodo emerge che la dinamica del reddito disponibile delle famiglie solo dal 2015 supera quella del prezzo delle case. Tale inversione di tendenza è dovuta sia al consolidamento del processo di ripresa del reddito familiare sia alla significativa riduzione dei prezzi delle case. Dalla combinazione dei due elementi si può stimare, insieme ai tassi di interesse per l'erogazione dei mutui, il numero di annualità di reddito necessarie a comprare una casa.



Nel dettaglio, le variabili prese a riferimento per le simulazioni sono le seguenti: il reddito medio disponibile delle famiglie italiane al netto di imposte e contributi calcolato sui dati Istat, i prezzi medi delle abitazioni (nuove o ristrutturate e usate) nelle tredici aree urbane elaborati da Nomisma ed i tassi di interesse per l'acquisto di un'abitazione medi di fonte Banca d'Italia. Relativamente ai dati sui prezzi delle abitazioni, si ritiene opportuno evidenziare che le dinamiche studiate riguardano le maggiori città italiane, le quali rispetto alla media complessiva, si contraddistinguono per una più elevata vivacità e attrattività di mercato.

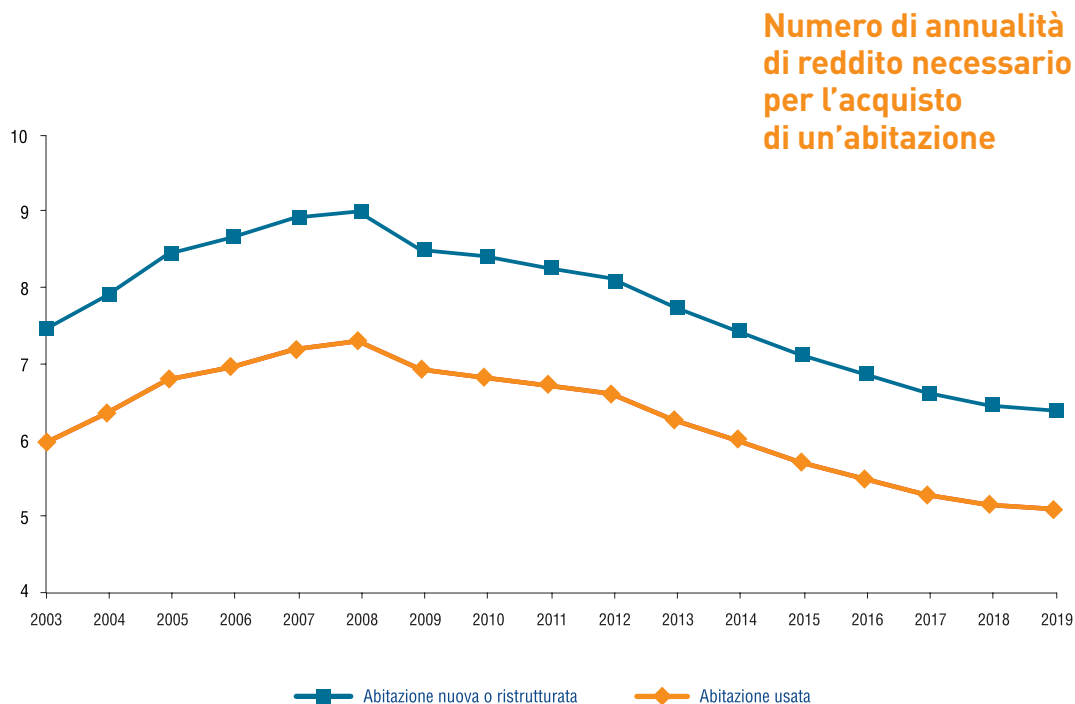
In diminuzione il numero di annualità di reddito necessario per l'acquisto dell'abitazione

I redditi medi familiari, valutati al netto di imposte e contributi, dopo essere aumentati, in termini nominali, dell'11,8% tra il 2003 ed il 2008, subiscono una diminuzione dell'1,6% nel periodo 2008-2015. A partire dal 2015 i redditi registrano un aumento complessivo fino al 2019 del 5,4%.

Con riferimento ai prezzi medi delle abitazioni nuove o ristrutturate, si osserva, nel periodo 2003-2008, una crescita del +35% e poi, a partire dal 2009, una riduzione complessiva, fino al 2019, del -23%. Nel caso delle abitazioni usate le variazioni dei prezzi si attestano, rispettivamente, a +36,9% e a -22%.

La maggiore crescita dei prezzi medi rispetto ai redditi medi familiari ha prodotto fino al 2008 un aumento del numero di annualità di reddito necessario per l'acquisto di un'abitazione. Viceversa, nel periodo successivo al 2008, il calo dei prezzi, più sostenuto rispetto a quello del reddito disponibile, ha portato un miglioramento del potere di acquisto delle famiglie nei confronti dell'abitazione.

Come mostrano la tabella ed il grafico seguenti, l'intensità dello sforzo finanziario delle famiglie, costruito rapportando il prezzo medio di un'abitazione (si è ipotizzato un taglio medio di 90 mq) al reddito medio familiare dell'anno, in assenza di ricorso al mutuo, cresce fino al 2008 (9,1 annualità di reddito per l'acquisto di un'abitazione nuova o ristrutturata e 7,4 per un'abitazione usata), per poi diminuire progressivamente fino alle 6,5 annualità di reddito per l'acquisto di un'abitazione nuova o ristrutturata ed a 5,2 per un'abitazione usata, nel 2019.



Elaborazione Ance su dati Istat e Nomisma

EVOLUZIONE DEL REDDITO MEDIO FAMILIARE, DEI PREZZI MEDI DELLE ABITAZIONI NELLE GRANDI AREE URBANE E DELLE ANNUALITÀ DI REDDITO NECESSARIE PER L'ACQUISTO DI UN'ABITAZIONE

Anni	Reddito annuo disponibile familiare unitario	Prezzo medio per l'acquisto di una abitazione di 90 mq nelle 13 grandi aree urbane		Annualità di reddito necessarie per acquisto senza mutuo	
		nuova o ristrutturata	usata	abitazione nuova o ristrutturata	abitazione usata
		valori in euro			
2003	26.919	201.741	161.845	7,5	6,0
2004	27.857	221.864	178.409	8,0	6,4
2005	28.020	238.457	192.417	8,5	6,9
2006	29.144	253.844	204.895	8,7	7,0
2007	29.663	266.722	215.814	9,0	7,3
2008	30.090	272.413	221.588	9,1	7,4
2009	30.502	261.478	213.266	8,6	7,0
2010	30.220	255.954	208.565	8,5	6,9
2011	30.236	251.291	205.046	8,3	6,8
2012	29.579	242.165	197.410	8,2	6,7
2013	29.473	230.343	87.048	7,8	6,3
2014	29.472	221.000	178.578	7,5	6,1
2015	29.988	215.582	173.466	7,2	5,8
2016	30.595	212.310	170.460	6,9	5,6
2017	31.393	210.060	168.345	6,7	5,4
2018	31.895	208.035	166.770	6,5	5,2
2019(*)	32.246	208.260	166.545	6,5	5,2

(*) Stima

Elaborazione Ance su dati Istat e Nomisma

Redditi, risparmi e consumi delle famiglie: le nuove traiettorie dettate dalla pandemia

Nel corso del 2020 le famiglie hanno subito gli effetti della pandemia, manifestandosi, in modo evidente, la diretta influenza dei picchi pandemici sui comportamenti riguardanti la propensione al risparmio e i consumi, oltre ovviamente sui livelli di reddito che, peraltro, stavano manifestando segnali di rallentamento già a fine 2019.

In una recente Nota di Banca d'Italia¹⁶ si evidenzia che nel **primo semestre del 2020** i redditi primari pro capite a valori correnti delle famiglie¹⁷ hanno registrato una riduzione dell'8,8% rispetto al primo semestre del 2019, molto ampia se si confronta con quella registrata nelle fasi più acute della crisi finanziaria (-5,2%).

I redditi da lavoro dipendente sono scesi dell'8,7% per effetto del calo dei redditi unitari (-7,0 %) e dell'occupazione alle dipendenze (-1,7%), mentre la flessione del reddito disponibile lordo pro capite è stata molto meno intensa (-3,8%) e sostanzialmente analoga a quelle mediamente registrate nelle due crisi precedenti, grazie all'eccezionale crescita dei trasferimenti sociali netti (60,3%) che ha fornito un contributo di 5,1 punti percentuali.

Nonostante il forte sostegno pubblico, il calo dei consumi nella prima metà del 2020 è stato eccezionalmente ampio (-9,8%) e, conseguentemente, il tasso di risparmio è più che triplicato rispetto alla fine del 2019 (dal 2,8 al 9,2%). È ovviamente cambiata la composizione della spesa, è aumentata quella di beni durevoli e di sopravvivenza (beni alimentari o per la casa).

Nel primo semestre 2020 i redditi privati, afferma Banca d'Italia, hanno registrato la contrazione più forte degli ultimi 20 anni, solo in parte contrastata dalle misure di aiuto, così come il circolante e i depositi hanno registrato gli aumenti più forti dall'avvio della moneta unica.

Le famiglie sono state messe a dura prova, e di certo sono forti i timori per un futuro molto incerto, tanto che il forte aumento del risparmio sarebbe riconducibile, secondo il rapporto di Bankitalia, anche ad atteggiamenti di spesa più cauti, proprio in vista dei rischi di caduta dei redditi e di quelli di contagio connessi con alcune attività di consumo.

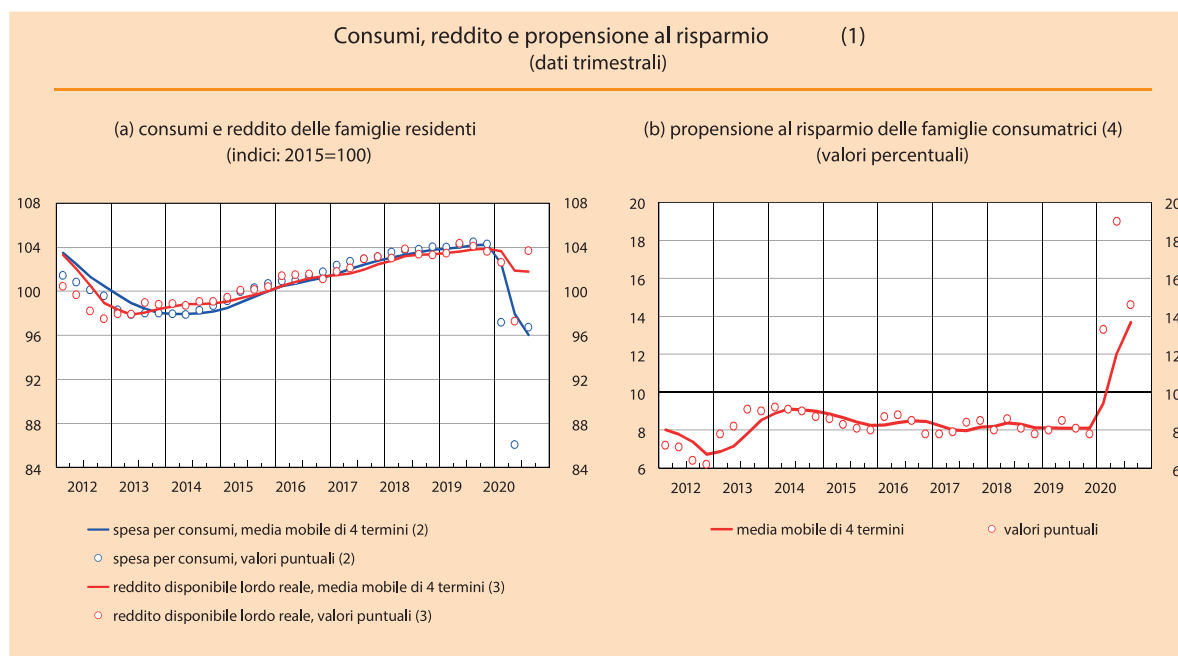
L'affievolirsi dei contagi, il venir meno delle restrizioni e la progressiva riapertura delle attività ha determinato un miglioramento della situazione nel corso del terzo trimestre 2020: il reddito disponibile in termini reali ha segnato un forte recupero (6,6% rispetto al trimestre precedente), anche se non è riuscito a colmare il divario con i livelli pre pandemia, allo stesso modo la spesa delle famiglie è cresciuta del 12,4% rispetto al periodo precedente, mentre la propensione al risparmio, pur diminuendo, è rimasta elevata (14,6%).

Con riguardo alle sole famiglie consumatrici, nel terzo trimestre 2020 il reddito disponibile lordo è aumentato del 6,3% rispetto al periodo precedente, la spesa per consumi del 6,3% in termini nominali e del 6,6% in termini reali (potere d'acquisto). Rispetto al terzo trimestre del 2019 il reddito lordo disponibile è diminuito dello 0,6%.

16. I conti economici e finanziari durante la crisi sanitaria del Covid-19, Banca d'Italia, 14 gennaio 2021.

17. Indica il settore composto da famiglie consumatrici, famiglie produttrici e istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Nello stesso periodo, la spesa per consumi finali delle famiglie è aumentata in termini nominali del 12,1%, determinando una flessione della propensione al risparmio di 4,4 punti percentuali (14,6%, da 19,0% nel trimestre precedente).



(1) Dati destagionalizzati. – (2) Valori concatenati. – (3) Al netto della dinamica del deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie residenti. – (4) Rapporto percentuale tra il risparmio e il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici.

Fonte Banca d'Italia, Bollettino Economico n.1/2021

La recrudescenza dei contagi dall'autunno ha determinato, come prevedibile, un rallentamento delle dinamiche positive; per il **quarto trimestre 2020**, si legge nel Bollettino Economico n.1/2021 della Banca d'Italia, *“le informazioni più recenti indicano un indebolimento della spesa delle famiglie e una propensione al risparmio ancora elevata”*.

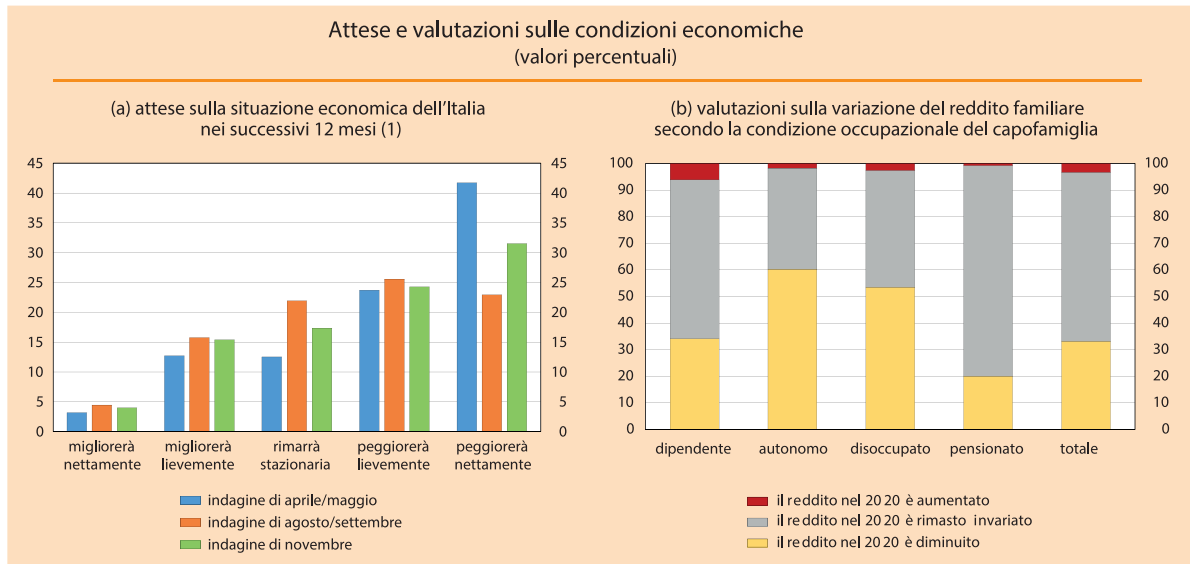
Alla fine di novembre la Banca d'Italia ha condotto la terza edizione dell'Indagine straordinaria sulle famiglie italiane (ISF) per raccogliere informazioni sull'evoluzione delle condizioni economiche e delle aspettative durante la seconda ondata dell'epidemia di Covid-19.

Le valutazioni sulle prospettive generali dell'economia italiana sono peggiorate rispetto alla rilevazione estiva, anche se non raggiungono l'intensità di quelle espresse durante la prima ondata dei contagi. La percentuale di famiglie che si attende un netto deterioramento nei prossimi dodici mesi è aumentata di nove punti percentuali rispetto all'indagine di agosto-settembre.

Sono peggiorate anche le valutazioni sulle prospettive del mercato del lavoro, soprattutto da parte dei lavoratori autonomi.

Con riguardo al reddito, il 30% circa delle famiglie dichiara di aver subito nel 2020 un calo del reddito familiare. Inoltre “in base alle risposte delle famiglie sulle proprie risorse finanziarie, si può stimare che in assenza di reddito e di trasferimenti oltre la metà della popolazione non riuscirebbe a mantenere un livello di benessere economico minimo per almeno tre mesi”.

A tale proposito si evidenziano alcune famiglie particolarmente fragili; in particolare, quasi il 40% degli affittuari e oltre il 30% delle famiglie indebitate dichiarano di avere difficoltà nel sostenere il pagamento dell'affitto o delle rate del debito.



(1) La figura non include la categoria di risposta "non so".

Fonte Banca d'Italia, Bollettino Economico n.1/2021

Con riguardo ai consumi, poco meno della metà delle famiglie valuta che la contrazione dei consumi dipenda dalle minori disponibilità economiche. Tra le ulteriori motivazioni emerge la paura del contagio, mentre l'accantonamento di risorse per fronteggiare eventi imprevisti pesa in media il 29%.

E per il futuro quali saranno le dinamiche?

Gli strumenti di integrazione salariale e le altre misure di sostegno alle famiglie hanno fino ad oggi contribuito ad attenuare le variazioni del reddito disponibile, sostenendo la domanda: secondo le stime di Banca d'Italia nel 2020 la caduta del reddito disponibile delle famiglie sarebbe pari a circa tre punti percentuali, contro il 9,2 del Pil.

Con riguardo al tasso di risparmio delle famiglie, salito al 15% nel 2020 con punte del 20% ad agosto, questo scenderebbe lentamente rimanendo, però, per tutto il prossimo triennio al di sopra dei valori pre-crisi (nel 2019 era pari a circa l'8%).

Questo potrebbe risultare un forte limite alla crescita, come ha avuto modo di affermare il Governatore Visco in occasione della Giornata mondiale del risparmio ad ottobre 2020: *"in una fase come quella attuale, dominata dall'incertezza e dalla debolezza della congiuntura, l'aumento della propensione al risparmio, se non si accompagna a un'adeguata ripresa degli investimenti e dell'attività produttiva, può causare una diminuzione della domanda aggregata e dei redditi, alimentando, a sua volta, una ulteriore crescita delle intenzioni di risparmio per motivi precauzionali e innescando, così, un circolo vizioso"*.

Il disagio sociale, le disuguaglianze e le nuove povertà e fragilità

Molti studi hanno guardato al disagio crescente delle famiglie e delle persone, evidenziando come la pandemia stia ampliando, purtroppo, i numeri della povertà e delle disparità sociali, oltre ad alimentare incertezza e paura per il futuro.

I dati dell'Istat¹⁸ pre-pandemia stimano per il 2019 quasi **1,7 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta**, con una incidenza pari al 6,4% dei nuclei familiari (7,0% nel 2018), per un numero complessivo di quasi 4,6 milioni di individui (7,7% del totale della popolazione, contro l'8,4% nel 2018). La diminuzione della quota di popolazione povera, si legge nel Report dell'Istat, si deve all'introduzione del Reddito di cittadinanza che ha interessato, nella seconda parte del 2019, oltre un milione di famiglie in difficoltà.

Ci sono alcuni fattori che incidono sulla fragilità delle famiglie, aumentando l'incidenza della povertà assoluta per alcune tipologie.

La povertà assoluta coinvolge di più le famiglie numerose e con figli minori, l'incidenza, ad esempio, è elevata per le famiglie con quattro o con almeno cinque componenti (rispettivamente 9,6% e 16,2%), mentre le famiglie con almeno un figlio minore in povertà assoluta sono un milione e 100mila, con un'incidenza del 9,2 per cento (oltre tre punti più alta del 6,4 per cento medio nazionale).

Nel 2019, la povertà assoluta in Italia colpisce 1 milione 137mila minori (11,4% rispetto al 7,7% degli individui a livello nazionale; 12,6% nel 2018).

L'incidenza di povertà assoluta per le famiglie con stranieri è pari al 22,%; tale valore raggiunge il 24,4 per cento fra le famiglie composte unicamente da stranieri. Complessivamente, gli individui stranieri in povertà assoluta sono oltre un milione e 400mila sul totale di quasi 4,6 milioni di individui poveri.

L'incidenza di povertà assoluta varia anche a seconda del titolo di godimento dell'abitazione in cui si vive, e la situazione è particolarmente critica per chi vive in affitto. Le oltre 726mila famiglie povere in affitto rappresentano il 43,4% di tutte le famiglie povere, a fronte di una quota di famiglie in affitto del 18,4% sul totale delle famiglie residenti.

Ulteriore elemento che influisce sull'incidenza della povertà è il titolo di studio; se la persona di riferimento della famiglia ha conseguito un titolo almeno di scuola secondaria superiore l'incidenza è pari al 3,4 per cento, mentre si attesta su valori attorno al 10,5 per cento se ha al massimo la licenza elementare.

Prosegue la correlazione negativa tra incidenza della povertà e età della persona di riferimento: la povertà assoluta riguarda l'8,9% delle famiglie in cui la persona di riferimento ha tra i 18 e i 34 anni e il 5,1% di quelle con persona di riferimento oltre i 64 anni. Rispetto al 2018 l'incidenza di povertà scende dall'8,3% al 6,9% per le famiglie con persona di riferimento fra i 45 e 54 anni.

18. Le statistiche dell'Istat sulla povertà, 16 giugno 2020. L'Istat calcola la povertà in base a due diverse soglie convenzionali, che definiscono la povertà assoluta e quella relativa. La soglia di povertà assoluta rappresenta il valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia, definita in base all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza. Una famiglia è assolutamente povera se sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore a tale valore monetario. <https://www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/contenuti-interattivi/soglia-di-poverta>.

Con riguardo alla povertà relativa¹⁹ risulta stabile il numero di famiglie: nel 2019 sono poco meno di 3 milioni (11,4%), cui corrispondono 8,8 milioni di persone (14,7% del totale).

Proprio con riferimento alla soglia di povertà relativa (linea di povertà), l'Istat ha classificato le famiglie italiane in povere e non povere, distinguendo in base alla distanza dalla linea di povertà standard. I gruppi di famiglie, per il 2019, così individuati sono:

- famiglie “sicuramente” povere (che hanno livelli di spesa mensile equivalente inferiori alla linea standard di oltre il 20%) sono pari al 5,9%;
- famiglie “appena” povere (ovvero con una spesa inferiore alla linea di non oltre 20%) sono il 5,6% delle famiglie residenti e tra queste il 2,9% presenta livelli di spesa per consumi molto prossimi alla linea di povertà;
- famiglie “quasi povere” pari al 7,2% delle famiglie (spesa superiore alla linea di non oltre 20%), di cui il 3,4% ha valori di spesa superiori alla linea di povertà di non oltre 10%;
- famiglie “sicuramente” non povere, infine, pari all'81,4%.

FAMIGLIE POVERE E NON POVERE IN BASE A DIVERSE LINEE DI POVERTÀ
Anno 2019, valori percentuali

Non povere (88,6)	Sicuramente non povere (81,4)		Linea al 120% (+20%) di quella standard
	Quasi povere (7,2)	3,8	Linea al 110% (+10%) di quella standard
		3,4	Linea standard
Povere (11,4)	Appena povere (5,6)	2,9	Linea al 90% (-10%) di quella standard
		2,7	Linea all'80% (-20%) di quella standard
	Sicuramente povere (5,9)		

Fonte: Istat

A tale proposito, i dati del Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia della Caritas delineano gli effetti negativi della pandemia che già si sono manifestati, affermando che “*sembra profilarsi il tempo di una grave recessione economica che diventa terreno fertile per la nascita di nuove forme di povertà, proprio come avvenuto dopo la crisi del 2008. A fare la differenza, tuttavia, rispetto a dodici anni fa è il punto dal quale si parte: nell'Italia del pre-pandemia (2019) il numero di poveri assoluti è più che doppio rispetto al 2007*”.

Con riguardo ai dati rilevati dai centri di ascolto Caritas, l'incidenza dei “nuovi poveri” è passata dal 31% al 45%, questo vuol dire che quasi una persona su due che si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta e aumentano soprattutto le famiglie con minori, donne, giovani, nuclei di italiani e di persone in età lavorativa.

19. Sono considerate povere relative le famiglie che hanno una spesa per consumi al di sotto di una soglia di povertà relativa convenzionale (linea di povertà). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

Caritas parla di “normalizzazione” della povertà e se si pensa che le famiglie definite da Istat “quasi povere” sono pari al 7,2%, il potenziale ingresso nella povertà è molto alto, circa 1.800.00 famiglie.

La pandemia si è sovrapposta, dunque, ad una situazione di fragilità economica e sociale che è purtroppo destinata ad aggravarsi, in primis per la condizione reddituale che corre il rischio concreto di vedere un ulteriore e forte peggioramento. Un rischio che le famiglie hanno già messo in conto.

Tornando ai dati della terza edizione dell'indagine straordinaria di Banca d'Italia sulle famiglie italiane (ISF) durante la seconda ondata dell'epidemia di Covid-19, un terzo dei nuclei dichiara di aver subito nel complesso del 2020 un calo del reddito familiare rispetto all'anno precedente; quasi un sesto del totale segnala una contrazione superiore al 25%.

Per il 2021, più del 60% dei nuclei si attende un reddito uguale a quello percepito nel 2020, mentre il 20% prevede che sarà inferiore.

Afferma Banca d'Italia che *“in base alle risposte delle famiglie sulle proprie risorse finanziarie, si può stimare che in assenza di reddito e di trasferimenti oltre la metà della popolazione non riuscirebbe a mantenere un livello di benessere economico minimo per almeno tre mesi”*.

Al reddito è collegato un ulteriore fattore negativo, quello della disuguaglianza misurata dal rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito. Secondo i dati dell'Istat, il reddito delle famiglie più abbienti risulta maggiore di sei volte quello delle famiglie più povere.

L'indice di concentrazione di Gini, che misura il grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito (un valore pari a 0 indica che tutte le unità ricevono lo stesso reddito, un valore pari a 1 indica che il reddito totale è percepito da una sola unità) per l'Italia è pari nel 2018 a 0,328, contro 0,292 della Francia e 0,297 della Germania. Nella graduatoria crescente dei Paesi dell'Ue28, per i quali è disponibile l'indicatore (27 paesi), l'Italia occupa la diciannovesima posizione.

Si legge anche nel Rapporto annuale 2020 - La situazione del Paese dell'Istat che **è molto probabile che gli effetti negativi della pandemia si distribuiscano in modo diseguale** e si osservino di più nelle classi basse rispetto a quelle alte. Questo significa che tenderanno ad ampliarsi le forti disuguaglianze che già caratterizzano la società italiana, alle quali è dedicato il terzo capitolo del Rapporto annuale 2020.

Anzitutto, emerge una **scarsa mobilità sociale** per la quale pesa molto la classe sociale di origine sulle opportunità degli individui. In particolare per la generazione più giovane si è evidenziato un *downgrading* della collocazione e la diminuzione delle probabilità di ascesa sociale, rispetto al passato. Sono aumentate, dunque, le **disparità tra le generazioni**.

La scarsa mobilità sociale in Italia trova conferma anche nei dati del primo rapporto annuale sulla mobilità sociale, pubblicato a gennaio 2020, dal World economic forum: il nostro paese occupa il 34mo posto nella classifica, contro Germania e Francia, rispettivamente all'11mo e 12mo posto.

Il Rapporto, inoltre, sottolinea come in una società capace di offrire a ciascuno pari opportunità di sviluppare il proprio potenziale, a prescindere dalla provenienza socio-economica, non solo c'è più coesione sociale, ma si rafforza anche la crescita economica

(per l'Italia un aumento della mobilità sociale di 10 punti si tradurrebbe in 10,2 miliardi di dollari di Pil in più ogni anno).

Tornando ai dati dell'Istat, il Rapporto annuale evidenzia anche per il **mercato del lavoro** un aumento delle disuguaglianze territoriali, tra le generazioni e per titoli di studio, con un persistente svantaggio relativo dei giovani che si associa a retribuzioni inferiori alla media ed a un ingresso nel mondo del lavoro con forme di lavoro a tempo determinato e/o a tempo parziale.

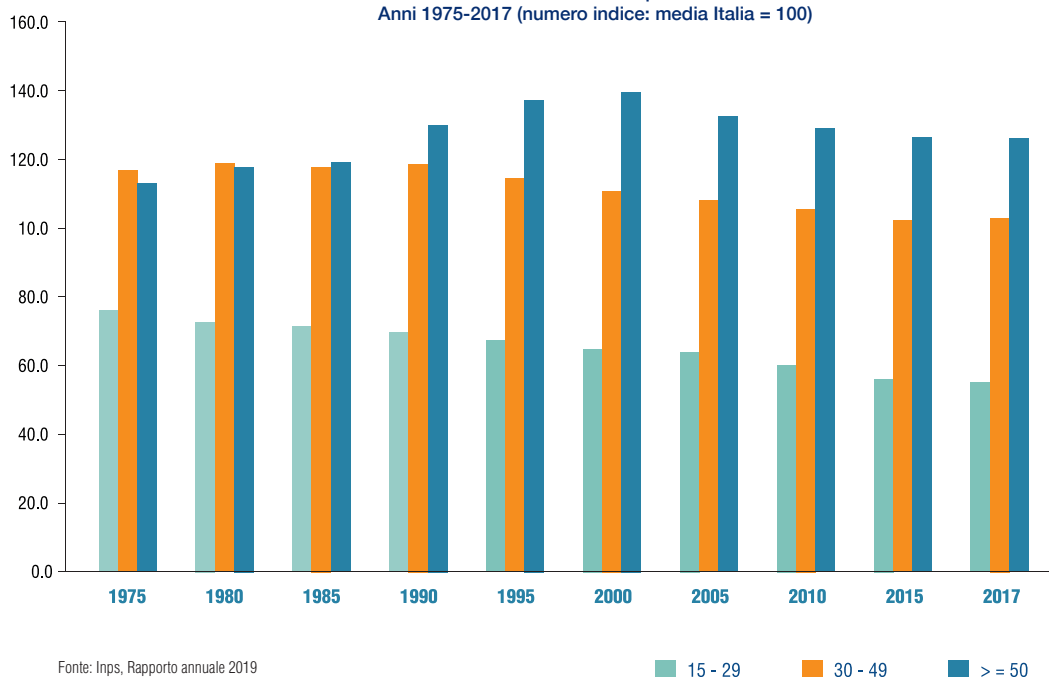
Con riferimento ai **giovani**, ad esempio, i dati del Rapporto annuale dell'Inps del 2019, evidenziano un livello retributivo più basso rispetto al passato. Mettendo a confronto i lavoratori distinti in tre classi di età, giovani (15-29 anni), adulti (30-49), anziani (50+), emerge che i redditi annuali dei giovani si sono ridotti in modo molto rilevante nel confronto tra il 1975 e il 2017. Fatta 100 la media dei redditi sulla popolazione in ogni anno, i redditi dei giovani si sono ridotti da 76 nel 1975 a 55 nel 2017.

Una dimensione della disuguaglianza è anche espressa dal **tasso di irregolarità** dell'occupazione che risulta più alto tra le donne, nel Mezzogiorno, tra i lavoratori molto giovani e tra quelli più anziani. Si stima che nella media del triennio 2015-2017 circa 2,1 milioni famiglie (per oltre 6 milioni di individui) hanno almeno un occupato irregolare e la metà di queste famiglie, pari a circa 1 milione, ha esclusivamente occupati non regolari.

Particolare attenzione, inoltre, deve essere riposta nella **conciliazione delle esigenze di vita e di lavoro**, un'altra area critica per la nostra società.

Redditi in termini reali (anno base = 2018)

Andamento delle medie annue per classi di età
Anni 1975-2017 (numero indice: media Italia = 100)



Nel 2018, quasi il 36% delle donne occupate con figli minori di 15 anni dichiara problemi di conciliazione di vita e lavoro, quota che sale a 4 su 10 se il figlio più piccolo ha meno di sei anni.

La limitata possibilità di conciliazione tra vita privata e lavoro, combinata con l'ineguale distribuzione dei carichi di cura tra uomini e donne, spinge queste ultime ad abbandonare il mercato del lavoro o a scegliere lavori meno qualificati e stabili per ottenere la flessibilità necessaria. È evidente il ruolo dei nidi e dei servizi integrativi nella riduzione delle disuguaglianze, in Italia l'offerta di posti oltre ad essere insufficiente, mostra un'offerta eterogenea tra territori, a sfavore delle aree meno ricche.

Su questa difficile e complessa situazione è arrivata la pandemia che, da un giorno all'altro, ha cambiato la nostra vita e quella delle nostre famiglie. **L'Istat parla di "shock organizzativo", a proposito delle forti difficoltà per le famiglie provocate dal lockdown e dalla conseguente chiusura delle scuole** e costituisce "un canale di amplificazione delle disuguaglianze".

Tale situazione, secondo le stime dell'Istat, ha riguardato potenzialmente almeno 2milioni e 900mila nuclei, quelli che nel 2019 avevano almeno un figlio tra 0 e 14 anni e si caratterizzavano per entrambi i genitori (2milioni e 460mila) o l'unico genitore presente (440 mila) occupati/o.

Tra queste famiglie, ancora più difficoltà nella conciliazione lavoro-famiglia potrebbero avere trovato circa 1,5 milioni di famiglie in cui entrambi i genitori, o l'unico genitore, è occupato in un settore economico rimasto attivo, soprattutto in quelle famiglie in cui i genitori non possono lavorare da casa (sono più di 850.000 le famiglie con figli in età inferiore ai 15 anni nelle quali l'unico genitore o entrambi svolgono professioni che richiedono la presenza sul luogo di lavoro).

Le famiglie, quindi, hanno dovuto riorganizzare i tempi, affrontare la continua copresenza in casa, condividendo spazi e risorse informatiche. E con riguardo a questo ultimo aspetto. L'Istat stima in poco più di 3 milioni (il 45% del totale) i ragazzi tra i 6 e i 17 anni che vivono con molta probabilità una situazione di difficoltà nella didattica a distanza legata alla carenza di strumenti informatici in famiglia.

La **dimensione adeguata dell'abitazione** è un ulteriore elemento che può amplificare le disuguaglianze, in particolare nel processo di apprendimento scolastico. Basti pensare che i minori che vivono in condizioni di sovraffollamento erano nel 2018 circa il 42%, un dato molto negativo rispetto alla media UE 28 pari al 22%, che scende in Germania all'11,2% e in Francia al 12,4%.

L'impatto della pandemia sulla demografia italiana: sostenere i progetti di vita dei giovani

La pandemia avrà importanti effetti sulla demografia italiana, oltre quello più evidente e terribile della aumentata mortalità. Lo abbiamo già visto sulle disuguaglianze, con la riorganizzazione di aspetti della vita giornaliera nelle famiglie, ma nei prossimi anni saranno evidenti anche le conseguenze indirette sui progetti di vita delle persone, ben oltre l'emergenza.

Proprio perché siamo di fronte ad un nuovo scenario del quale è necessario avere una conoscenza approfondita, presso il Ministero per le pari opportunità e la famiglia è stato costituito un Gruppo di esperti sul tema "Demografia e Covid-19" per "poter disporre di adeguate ricerche e analisi in grado di fornire il supporto conoscitivo necessario per politiche mirate, che consentano all'Italia di riprogettarsi e favorire un'apertura positiva e vitale dei propri cittadini verso il futuro". Il Gruppo ha reso pubblico a dicembre scorso il primo Rapporto su "L'impatto della pandemia di covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni".

Il quadro demografico italiano è ormai da diversi anni caratterizzato da alcune dinamiche, purtroppo, non positive.

Negli ultimi decenni è aumentato lo squilibrio nella struttura per età della popolazione e a partire dal 2015 si è avviata una vera e propria recessione demografica. La popolazione residente in Italia, dati al 31 dicembre 2019, ammonta a 60.244.639 individui, quasi 190.000 in meno rispetto all'inizio dell'anno (-0,3%); dal 2015 la popolazione si è ridotta di 551.000 unità.

Il calo di popolazione residente è dovuto ai cittadini italiani (236.000 in meno dall'inizio del 2019), mentre la popolazione residente di cittadinanza straniera è aumentata di oltre 292.000 unità, contribuendo ad attenuare la perdita totale di popolazione.

I **cittadini stranieri** iscritti in anagrafe sono 5.306.548, pari all'8,8% del totale della popolazione residente, in lieve aumento (+0,9% pari a 47 mila individui).

Si modifica anche la **distribuzione territoriale della popolazione residente**, evidenziandosi, come per i precedenti anni, forti differenze territoriali. Le regioni meridionali perdono popolazione a vantaggio di altre regioni: il primato negativo in termini di perdita di popolazione è del Molise (-1,14%), seguito da Calabria (-0,99%) e Basilicata (-0,97%). Diversamente, incrementi di popolazione si osservano nelle province di Bolzano e Trento (rispettivamente +0,30% e +0,27%), in Lombardia (+0,16%) ed Emilia-Romagna (+0,09%).

Nel corso del 2019, i **trasferimenti di residenza interni** hanno coinvolto più di 1 milione e 468 mila persone. Secondo un modello ormai consolidato, gli spostamenti di popolazione avvengono prevalentemente dalle regioni del Mezzogiorno verso quelle del Nord e del Centro. Tutte le regioni del Sud e delle Isole presentano valori negativi, alle quali si aggiunge il Lazio.

Prosegue la **dinamica naturale negativa** della popolazione dettata dal calo delle nascite. Nel corso del 2019 la differenza tra nati e morti (saldo naturale) è di -214.262 unità, registrando un forte deficit di "sostituzione naturale": nel 2019 i nati vivi, che nel 2018 erano 439.747, arrivano a 420.170, nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia. Nel 2019 il numero di stranieri nati in Italia è pari a 62.944 (il 15,0% del totale dei nati), anch'esso in diminuzione in questi ultimi anni.

Il continuo aumento della sopravvivenza nelle età più avanzate e il costante calo della fecondità hanno reso l'Italia uno dei paesi più vecchi al mondo.

L'**indice di vecchiaia**, dato dal rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e quella con meno di 15 anni, è l'indicatore che meglio sintetizza il grado di invecchiamento della popolazione; al 1° gennaio 2020 è pari al 178,4 per cento, ancora in crescita rispetto all'anno precedente (173,1 per cento). Nel contesto internazionale, al 31 dicembre 2018 è l'Italia il paese più vecchio (173,1 per cento), seguita dalla Germania (158,4).

Nel biennio 2018-2019 il numero di **famiglie** è pari a 25.715.00 (Annuario Istat 2020) praticamente uguale a quello del biennio precedente (25.716.000).

Prosegue la semplificazione delle strutture familiari che ha determinato l'aumento del numero di famiglie (cresciuto di oltre 4 milioni nel vent'anni) e al tempo stesso, una progressiva riduzione della dimensione, soprattutto per il forte aumento delle famiglie unipersonali. Le famiglie di persone sole nel biennio 2018-2019 sono pari al 33,3% del totale, con alcune punte regionali come in Liguria (42,5%) e Emilia Romagna (37,3%).

Perdono terreno le coppie con figli che rappresentavano la tipologia familiare più importante e che ora sono scese al 33%. Anche la quota di famiglie di 5 e più componenti si è ridotta nel tempo arrivando a rappresentare il 5,3% del totale delle famiglie. L'effetto di queste tendenze è una diminuzione costante del numero medio di componenti della famiglia che è passato da 2,7 (media 1998-1999) a 2,3 (media 2018-2019).

Alla luce di questo quadro demografico è evidente quanto possano essere preoccupanti le conseguenze della crisi pandemica che, come già accaduto con la recessione del 2008-2013, potrebbero portare, si legge nell'introduzione al Rapporto del Gruppo Demografia e Covid-19, *“ad un adattamento al ribasso, andando così ad accentuare in modo insanabile squilibri demografici incompatibili con uno sviluppo futuro solido del nostro paese”*.

Ci sono carenze, inefficienze, arretratezze che vanno risolte, andando ad incidere su fenomeni ormai quasi dati per scontati ma che ci rendono talmente fragili da mettere in pericolo la tenuta sociale ed economica del sistema paese, impedendone qualsiasi proposito di sviluppo.

Particolarmente preoccupanti per il futuro sono i numeri delle nuove nascite. I 420.000 nati registrati in Italia nel 2019, potrebbero scendere, secondo uno scenario Istat aggiornato sulla base delle tendenze più recenti, a circa 408 mila nel 2020 e ridursi ulteriormente a 393 mila nel 2021. È, infatti, legittimo ipotizzare che il clima di paura e incertezza e le crescenti difficoltà di natura materiale (legate a occupazione e reddito) generate dai recenti avvenimenti orienteranno negativamente le scelte di fecondità delle coppie italiane.

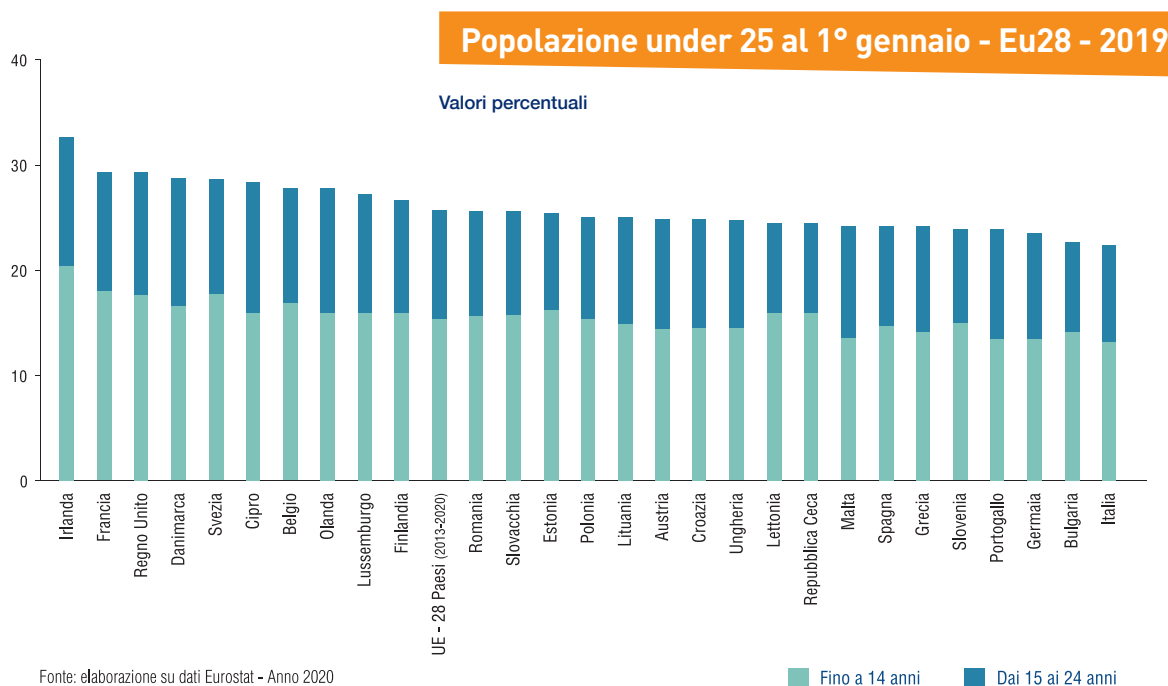
Un minor numero di donne in età feconda comporta inevitabilmente meno nascite ma, secondo quanto riferito dal Presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo nel corso di una audizione del 24 novembre scorso, si è calcolato che la variazione di ammontare e di struttura per età della popolazione femminile in età feconda spieghi circa due terzi (il 67%) delle minori nascite osservate tra il 2008 e il 2018, mentre la restante quota è attribuibile in modo specifico a una diminuzione della fecondità, il cui indicatore sintetico è passato nel decennio da 1,45 figli per donna a 1,29.

Le cause di questo fenomeno possono essere ricondotte a diversi fattori: il posticipo delle tappe del ciclo di vita che porta al costante aumento dell'età media delle donne al primo figlio, anche se non è mutato il numero desiderato di figli (sempre in media pari a 2),

mentre è in crescita la quota di coppie che sono costrette a rinviare e poi a rinunciare alla realizzazione dei progetti familiari a causa delle difficoltà della propria condizione economica e sociale o per fattori di contesto.

Un contesto, purtroppo, molto carente che, nell'anno educativo 2018/2019, ha visto i posti disponibili in asili nido coprire solo il 25,5% dei potenziali utenti, bambini fino a 2 anni compiuti, di cui il 13,2% nei servizi a titolarità pubblica, il 12,3% nel settore privato.

Tornando ai dati demografici è proprio il potenziale di crescita che in Italia risulta compromesso, l'Italia registra il più basso patrimonio umano di popolazione under 25 nell'EU 28 a gennaio 2019, unico paese a scendere sotto quota 23%.

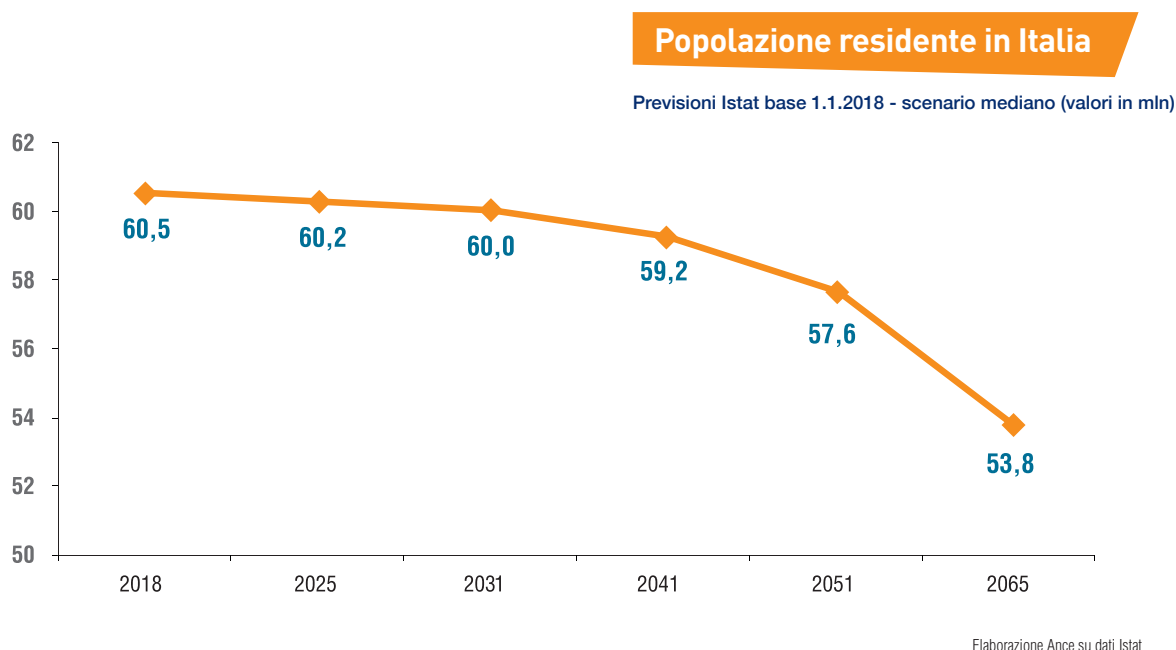


Per apprezzare l'entità del debito demografico, nel Rapporto si confrontano il caso italiano con quello francese, due paesi con molte similitudini demografiche, ma non sulla consistenza dei giovani.

In Francia, grazie a politiche mirate, negli ultimi venticinque anni la fecondità si è mantenuta su valori poco inferiori ai due figli per donna, soglia che rappresenta il livello di equilibrio nel rapporto generazionale. Nello stesso periodo, l'Italia è diventata uno dei paesi con la più cronica denatalità al mondo e la conseguenza è che, rispetto alla Francia, contiamo oltre sei milioni di under 25 in meno.

Questo ovviamente si riflette sull'andamento della popolazione.

Le **previsioni demografiche** elaborate dall'Istat (base 1.1.2018), nello scenario medio, stimano nel prossimo decennio una lieve decrescita della popolazione che passa da 60,5 milioni al 1° gennaio 2018 a 60,2 milioni nel 2025. La diminuzione si accentua nei periodi successivi, per scendere sotto i 60 milioni nel 2031, fino ad arrivare a 53,7 milioni nel 2065, con una notevole perdita di popolazione.



Da rilevare che i dati della popolazione del 2019 sono già inferiori rispetto a queste previsioni di circa 136.000 individui.

Con il perdurare dell'emergenza sanitaria gli effetti sui comportamenti demografici si propagano a tutte le componenti della dinamica della popolazione. Dal 2020 ci si attende un crollo dei matrimoni, una fortissima contrazione della mobilità interna e internazionale, oltre ad effetti negativi sulle nascite.

Inoltre, il protrarsi della crisi e l'incertezza per il futuro potrebbe determinare conseguenze importanti sul futuro delle persone, soprattutto dei più **giovani** che hanno già subito effetti gravosi dalla pandemia: sono cresciuti i tassi di disoccupazione giovanile ed è cresciuta la percentuale di NEET (Neither in Employment nor in Education or Training, i giovani che non studiano e non lavorano) sul totale della popolazione 15-24 anni (in Italia, si stima che a fine 2020 i NEET potrebbero risultare aumentati di quasi mezzo milione).

L'indagine internazionale dell'Istituto Toniolo su "Giovani e Covid-19" ha indagato su come i giovani (in età 18-34 anni) hanno vissuto la condizione di lockdown e quali conseguenze si attendono sui propri progetti di vita: a ottobre 2020 solo il 40% circa degli intervistati stava portando avanti il piano che aveva previsto per il 2020, con particolare riferimento alla decisione di andare a vivere fuori dalla famiglia di origine, di iniziare una convivenza con il partner o sposarsi, di concepire/ avere un figlio, di cercare o cambiare lavoro, di cambiare casa o di trasferirsi in altra città o paese.

L'abitare, le città, le persone

La crisi che ha innescato la pandemia ha indotto numerosi cambiamenti, determinando anche l'affermarsi di nuove esigenze legate all'abitare e al vivere gli spazi urbani.

In particolare, l'esperienza della quarantena ha generato nelle persone una nuova consapevolezza su ciò che manca nelle proprie abitazioni e cosa migliorare, stimolando un forte desiderio di cambiamento, oltre a far riscoprire la prossimità, l'importanza di trovare i servizi necessari vicino alla propria abitazione,

La domanda immobiliare, con molta probabilità, si orienterà sempre più verso abitazioni con un utilizzo efficiente degli spazi, luminose e con aree esterne vivibili, abitazioni energeticamente efficienti ed in grado di assicurare salubrità agli ambienti, oltre ad essere connesse.

Casa.it ha presentato i risultati della ricerca “La casa che vorrei” realizzata a settembre 2020 su un campione rappresentativo di circa 22.000 persone, che ha evidenziato come la pandemia abbia accentuato alcune tendenze (p.es. il green e la sostenibilità) che stavano già emergendo. La casa verrà comunque considerata un bene di prima necessità, su cui investire nel tempo ma, si legge nella ricerca *“muterà in misura determinante il rapporto che la gente avrà con essa, in un processo di rivalutazione dello spazio fisico, con una maggiore sensibilità verso le dimensioni e una ricerca di ambienti più grandi, ben connessi e serviti”*.

Molto probabilmente alcuni cambiamenti si affermeranno anche dopo la fine dell'emergenza sanitaria, come i cambiamenti nell'organizzazione del lavoro con tutto quello che implica nella ricomposizione e flessibilità degli spazi abitativi.

A proposito del lavoro da casa, l'indagine sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha raccolto alcuni dati sulla flessibilità del lavoro nel 2019 molto interessanti, in quanto danno contezza sulla diffusione e le potenzialità di tale modalità lavorativa. L'indagine indica che nel 2019 meno del 6% degli occupati ha lavorato da casa, e di questi lo 0,8% (184.000 persone) ha usato la propria abitazione come luogo principale di lavoro, il 2,7% (629.000) come luogo secondario, mentre il 2,2% (524.000) in modo occasionale. Per verificare l'ampiezza potenziale del fenomeno, l'Istat ha valutato il grado di “fattibilità da remoto” delle varie professioni e stimato che il numero di occupati che potenzialmente potrebbero svolgere il loro lavoro da casa sarebbe pari a circa 8,2 milioni di occupati (35,7% degli occupati).

La pandemia, oltre ad accelerare cambiamenti già in atto, ha anche “svelato” i punti deboli, accentuandoli, della nostra società e della nostra economia, e il futuro è tutt'altro che confortante.

È evidente il ruolo delle città come strumento di politica economica per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e anche il ruolo determinante delle politiche abitative in risposta a nuovi bisogni e al crescente disagio abitativo, delle infrastrutture sociali, perché è nelle città che si recuperano le disuguaglianze.

Le città, come collettore di azioni che possano restituire al paese equità, ricchezza, benessere, sono il fulcro di qualsiasi strategia di sviluppo per il futuro.

Molti progetti finanziati con le risorse europee (Next Generation UE) riguarderanno le città.

Il dibattito in corso vede emergere tante idee di città, quella della prossimità, e quindi si tratta di rivitalizzare i quartieri, in alcuni casi ripensarli interamente nelle attività, nella configurazione e nella fruibilità degli spazi, nelle aree verdi, nell'agricoltura urbana, mettendo in connessione i distretti attraverso una mobilità sostenibile.

Si è affermata l'idea di città resiliente, e dunque capace di rispondere prima e nel migliore dei modi ad eventi e situazioni difficili, di città che non consuma energia, semmai la produce, di città che tutela la salute sul territorio, di città che protegge le categorie più a rischio nelle proprie abitazioni.

Ma si è parlato anche di una riscoperta dei piccoli centri che, grazie alla digitalizzazione e all'esplosione forzata dello smart working che ha modificato il rapporto tra "residenzialità e luogo di lavoro", sono diventati molto più attrattivi.

Non manca, infine, una riflessione sulle città medie - d'altra parte l'Italia è il paese delle 100 città, diceva Carlo Cattaneo per evidenziare l'eterogeneità delle città italiane - una realtà frammentata che è, allo stesso tempo, la nostra originalità e un fattore di criticità, soprattutto per l'inadeguatezza della governance.

Diversamente, uno sviluppo basato su un virtuoso dialogo tra città, uno sviluppo dunque policentrico, può contribuire a ridurre le disparità regionali a tutti i livelli, evitando una eccessiva concentrazione economica e demografica e rivitalizzando i territori meno densamente insediati ed economicamente più deboli.



Le città possono divenire il cuore di una ripartenza, innescando processi di rigenerazione virtuosa, certamente non solo fisica ma, piuttosto, un complesso intervento sociale che non perda mai di vista le persone, facendo planare in progetti concreti le tre direttrici dello sviluppo futuro tracciato dall'UE: la digitalizzazione, la transizione ecologica e la riduzione delle disuguaglianze.

Se la politica non sarà all'altezza, condividendo una visione di lungo periodo chiara e definita, avremo davanti a noi un paese in grandi difficoltà, lacerato da una crescente disuguaglianza, iniquità e dalla incapacità di offrire a tutti pari opportunità di cura e salute, di lavoro, di istruzione, di casa, e di riconoscere il diritto di tutti a sentirsi parte della città. Le risorse pubbliche dovranno rappresentare, anche per le proposte private, il catalizzatore della rigenerazione urbana. Fino ad oggi, purtroppo, l'assenza di visione e di una regia nazionale hanno spesso prodotto solo un elenco di interventi puntuali, sconnessi fra loro, impedendo di dare vita ad un nuovo, ormai necessario, paradigma di sviluppo.



5.



**L'andamento
degli investimenti pubblici
e le risorse
per le infrastrutture**

■ 5. L'andamento degli investimenti pubblici e le risorse per le infrastrutture

Gli investimenti pubblici

L'andamento del comparto delle opere pubbliche nel corso del 2020 ha inevitabilmente risentito dell'emergenza epidemiologica in corso che ha determinato, a partire da marzo 2020, un pesante rallentamento sia delle iniziative in corso sia di quelle in programma.

Un rallentamento spiegato, inizialmente, dal blocco di molti cantieri, dovuto all'impossibilità di garantire le condizioni necessarie per la salute dei lavoratori e all'insorgere di difficoltà di approvvigionamento delle forniture e, successivamente, dalle conseguenze dell'emergenza sull'operatività degli enti pubblici che ha determinato oggettive difficoltà nello svolgimento degli atti propedeutici all'avvio di nuove opere pubbliche.

Ciò ha soffocato quei segnali di ripresa sugli investimenti pubblici registrati nel 2019 e confermati nei primi mesi del 2020, frutto delle risorse e dei programmi di investimento previsti negli anni scorsi che, dopo anni di gestazione, hanno cominciato a produrre effetti sui livelli produttivi, e delle nuove regole di finanza pubblica per gli enti territoriali.

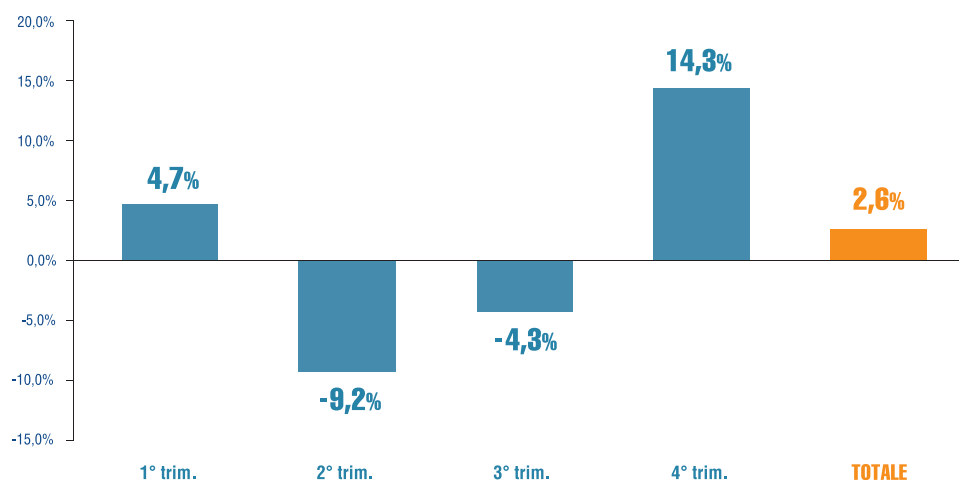
La crescita degli investimenti in opere pubbliche, registrata nel corso del 2019 ha riguardato, in particolare, gli enti territoriali come, peraltro, confermato dalla Corte dei Conti nel Rapporto 2020 sul coordinamento della finanza pubblica (maggio 2020) dove si legge che: *"In un quadro generale di criticità per gli investimenti pubblici, il settore degli enti territoriali segna nel 2019 una inversione di tendenza, apprezzata già nei primi tre trimestri e che i dati di fine anno hanno confermato, evidenziando il ruolo attivo svolto da Regioni, Province Città metropolitane e Comuni nel rilancio della spesa"*.

Il contributo più significativo per il rilancio degli investimenti locali è stato apportato dai Comuni che, secondo i dati SIOPE-Ragioneria Generale dello Stato, nel corso del 2019 hanno registrato un aumento della spesa in conto capitale del 12,6% rispetto all'anno precedente che è spiegato, come peraltro evidenziato anche dalla Corte dei Conti, per circa il 70%, dall'incremento delle Infrastrutture stradali (+39%, pari a 655 milioni), e dei fabbricati ad uso strumentale (+58%, pari a +66,6 milioni) e ad uso scolastico (+8%, pari a 81 milioni).

Si tratta di risultati che dimostrano l'efficacia di alcuni strumenti di sostegno degli investimenti locali messi in campo negli ultimi anni quali, in particolare, le modifiche alle regole di finanza pubblica attraverso lo sblocco degli avanzi di amministrazione degli enti locali, e i programmi di spesa previsti a favore degli investimenti locali nelle ultime leggi di bilancio. Primo fra tutti il Piano investimenti per i piccoli comuni, il cosiddetto Piano Spagnolo, che attraverso una procedura semplice per l'assegnazione di fondi e termini inderogabili per l'avvio delle iniziative si è rivelato un valido strumento per la messa in sicurezza di scuole, strade ed edifici comunali.

La crescita della spesa in conto capitale dei comuni risulta confermata nel primo trimestre del 2020 che segna, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento del +4,7%, successivamente interrotto dalla pesante caduta nel secondo trimestre (-9,2%), dovuta agli effetti negativi della chiusura dei cantieri nella fase di lockdown e alle difficoltà legate all'emergenza Covid-19. L'andamento dei due trimestri successivi segna un progressivo recupero (-4,3% nel III trimestre e +14,3% nel IV trimestre).

Complessivamente **il 2020 registra un incremento della spesa in conto capitale dei comuni del 2,6% rispetto all'anno precedente**. Si tratta di un aumento strettamente legato all'emergenza Covid-19 che vede aumentare soprattutto le voci connesse alla gestione dell'emergenza epidemiologica (es. Mezzi di trasporto stradali +52%; Impianti +26%, Fabbricati ad uso scolastico +81,3%, Fabbricati ad uso strumentale +87,8%).



Spesa in conto capitale dei comuni italiani

Var % trimestrale 2020/2019

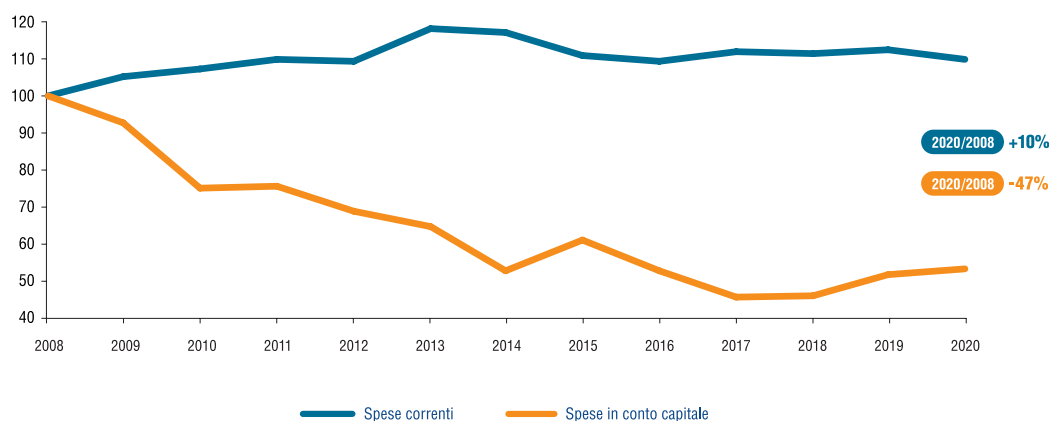
Elaborazione Ance su dati SIOPE

Concentrando, infatti, l'attenzione alle **componenti di spesa relative ad investimenti infrastrutturali**, il livello del 2020 risulta sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente (+0,3%, pari a 28,5 milioni aggiuntivi). Tale risultato vede la forte crescita degli investimenti per l'adeguamento degli spazi scolastici (+81,3%, pari a +137 milioni) e dei fabbricati ad uso strumentale (+87,8% pari a +160 milioni) che risultano di fatto compensati ad una generalizzata riduzione delle altre voci di spesa e "in particolare" da quella relativa alle infrastrutture stradali che ha registrato, rispetto al 2019, una riduzione del 6,5%, pari a circa 150 milioni di investimenti in meno, dopo l'eccezionale crescita dello scorso anno.

Nonostante l'incremento registrato nell'ultimo biennio (+15,5%), gli investimenti da recuperare, per tornare ai livelli precedenti alla crisi che nel 2008 ha colpito l'economia italiana, **restano ancora lontani**. Complessivamente, tra il 2008 e il 2020 i comuni hanno registrato una contrazione della spesa in conto capitale del 47,2%, passando da 20,8 miliardi di euro di investimenti nel 2008 a 11 miliardi nel 2020.

Andamento della spesa corrente ed in conto capitale nei comuni italiani

periodo 2008-2020 (n.i. 2008=100)



Elaborazione Ance su dati SIOPE

Con riferimento all'andamento dell'intero comparto delle opere pubbliche, anche **le grandi infrastrutture e i grandi enti di spesa, quali Anas e Ferrovie**, hanno risentito nel corso dell'ultimo anno delle conseguenze dell'emergenza epidemiologica che ha determinato un **rallentamento nei cantieri in corso e per quelli programmati**.

Lo shock determinato dalla pandemia si è aggiunto, inoltre, alle **difficoltà già riscontrate nel 2019 dovute, in particolare, ai ritardi nell'approvazione dei Contratti di programma di Anas e Rfi** con il Ministero delle infrastrutture che hanno visto concludere il loro complesso iter approvativo solo a fine ottobre 2020, dopo 15 mesi dall'approvazione da parte del Cipe dello stesso documento di programmazione e a quasi tre anni dallo stanziamento delle prime risorse disponibili, riferite all'anno 2018.

Lo sblocco dell'aggiornamento 2018-2019 dei Contratti di Programma consente ora ai due enti di utilizzare tutti i finanziamenti oggetto degli atti contrattuali.

Per **RFI** si tratta di **15,3 miliardi di euro** finalizzati all'avvio/proseguimento dei seguenti progetti/programmi di investimento:

- 6,8 mld di euro per lo sviluppo delle principali direttrici ferroviarie;
- 1,5 mld di euro per il proseguimento dei progetti da realizzarsi per lotti costruttivi;
- 2,5 mld di euro per il proseguimento dei programmi di sicurezza e adeguamento agli obblighi di legge;
- 1,7 mld di euro per l'ammodernamento tecnologico della dotazione delle linee e degli impianti ferroviari;
- 0,1 mld di euro per la valorizzazione turistica delle ferrovie minori;
- 1 mld di euro per la valorizzazione delle reti regionali;
- 1,5 mld di euro per il potenziamento e sviluppo delle aree metropolitane;
- 0,2 mld di euro per lo sviluppo dell'intermodalità (porti, interporti e aeroporti).

Per **Anas**, invece, le risorse aggiuntive sbloccate con l'approvazione definitiva del Contratto di programma ammontano a **12,5 miliardi di euro** e includono un piano per la manutenzione straordinaria di ponti, viadotti e gallerie per 2,7 miliardi di euro.

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI DI ANAS E RFI

	2019		2020	
ANAS	numero	importo (mln €)	numero	importo (mln €)
Novembre	100	555,9	77	1.484,3
Dicembre	61	1.334,8	87	2.429,3
Totale bimestre	161	1.890,7	164	3.913,6
var. assoluta rispetto stesso periodo anno precedente				
Novembre			-23	928,5
Dicembre			26	1.094,5
Totale bimestre			3	2.022,9
RFI	numero	importo (mln €)	numero	importo (mln €)
Novembre	4	15,7	47	4.998,2
Dicembre	11	39,6	40	541,0
Totale bimestre	15	55,3	87	5.539,2
var. assoluta rispetto stesso periodo anno precedente				
Novembre			43	4.982,5
Dicembre			29	501,4
Totale bimestre			72	5.483,8
ANAS e RFI	numero	importo (mln €)	numero	importo (mln €)
Totale bimestre	176	1.946,0	251	9.452,8
var. assoluta rispetto stesso periodo anno precedente				
			75	7.506,8

Il perfezionamento dei due documenti di programmazione ha già prodotto alcuni risultati sul mercato dei lavori pubblici, come dimostrato dall'importante incremento registrato dai bandi di gara per lavori di Anas e RFI nell'ultimo bimestre dell'anno. Al riguardo, basti considerare che **tra novembre e dicembre l'importo complessivo bandito dai due enti è aumentato di 7,5 miliardi di euro, passando da 1,95 miliardi, nel 2019, a 9,45 miliardi di euro nel 2020**.

Nel corso del 2020 si evidenzia, inoltre, lo sblocco di alcuni grandi interventi infrastrutturali come, tra gli altri, la linea ad Alta Velocità Brescia-Vercelli-Venezia-Padova, il megalotto 3 della SS Jonica e il Nodo di Genova, i cui lavori nel 2021 entreranno a pieno regime, e la prosecuzione di alcuni lavori in corso come la linea AV/AC Napoli-Bari.

La manovra di finanza pubblica 2021-2023

La manovra di finanza pubblica 2021-2023 si inserisce in un contesto economico duramente provato dalla seconda ondata della pandemia che ha reso necessarie ulteriori misure di **sostegno alle famiglie e ai settori produttivi colpiti dalla crisi**, senza delineare un progetto strutturale per la crescita del Paese, rimandando ai prossimi anni l'impegno maggiore sul fronte degli investimenti pubblici.

Il Governo ha approvato una manovra da 30,9 miliardi per il 2021 a fronte dei quali sono state individuate coperture per 6,3 miliardi e un incremento del Deficit di circa 24,6 miliardi. Agli effetti espansivi della manovra si aggiungono, secondo le indicazioni del Governo, oltre 15 miliardi derivanti dall'impiego delle risorse previste dal programma europeo Next Generation EU per dare un deciso impulso alla ripresa dell'economia duramente colpita dalla crisi pandemica.

Appare opportuno ricordare che la Legge di bilancio 2021-2023 (Legge 30 dicembre 2020, n. 178) è stata preceduta da ben quattro provvedimenti d'urgenza finalizzati ad affrontare l'emergenza Covid-19: i decreti legge n.18 ("Cura Italia"), n. 23 ("Liquidità"), n. 34 ("Rilancio") e n. 104 ("Agosto") del 2020, finanziati principalmente mediante il ricorso a maggior indebitamento, ovvero con le risorse, pari complessivamente a 100,2 miliardi, rese disponibili per effetto di tre scostamenti di bilancio, autorizzati dalle Camere a marzo, aprile e luglio 2020. A queste risorse, si aggiunge l'ulteriore scostamento di bilancio richiesto per il 2021, pari a 32 miliardi di euro, per le ulteriori misure che il Governo si appresta ad approvare per contrastare gli effetti del protrarsi della pandemia da Covid-19.

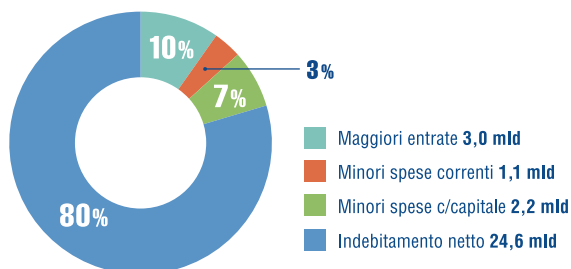
Con riferimento agli **impieghi**, una fetta importante, pari al **27% dell'intera manovra, riguarda le misure strettamente legate all'emergenza per un importo pari a circa 8,4 miliardi per il 2021**. Tra queste si evidenzia l'istituzione del Fondo per il sostegno delle attività maggiormente colpite dall'emergenza COVID-19 (3,8 miliardi), l'estensione straordinaria dei vari strumenti di integrazione del reddito – CIG, Fondi di solidarietà (0,532 miliardi), Fondo per l'acquisto e la distribuzione di vaccini SARS-CoV-2 (0,4 miliardi), il trasporto pubblico locale e scolastico (0,35 miliardi), i contributi per la proroga dei crediti d'imposta per investimenti e attività di ricerca e sviluppo nel Mezzogiorno (1,05 miliardi) e la moratoria relativa alle passività delle microimprese e delle PMI (0,3 miliardi).

Sul totale della manovra, **il 19%, pari a circa 5,9 miliardi, è destinato a spesa per investimenti in conto capitale. Tale percentuale scende al 2%, se si considerano le misure destinate alla realizzazione di nuove infrastrutture che corrisponde a maggiori investimenti per opere pubbliche per circa 640 milioni di euro**. Tra queste si evidenziano gli effetti finanziari derivanti dalle risorse aggiuntive previste per la ricostruzione del sisma Abruzzo 2009 (246 milioni), per la messa in sicurezza di edifici e territorio da parte degli Enti locali (197 milioni di euro) e per il Piano Ponti e viadotti di Province e Città metropolitane (49 milioni).

A **copertura** delle misure previste dalla manovra, oltre all'incremento del Deficit per 24,6 miliardi, si prevedono maggiori entrate per 3 miliardi e un contenimento delle spese per 3,3 miliardi, di cui circa **2,2 miliardi assicurato da minori spese in conto capitale** che riguardano per oltre 1 miliardo di euro il Fondo Sviluppo e Coesione.

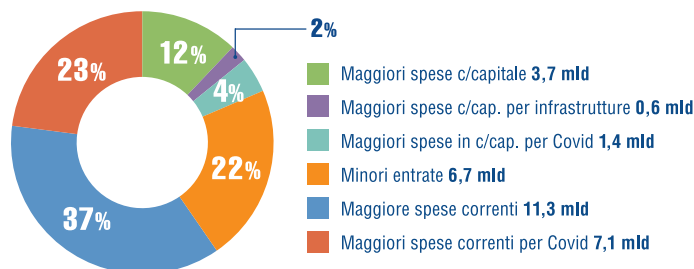
La manovra di bilancio per il 2021: il quadro delle coperture

valori in mld € e inc. %



La manovra di bilancio per il 2021: il quadro degli impieghi

valori in mld € e inc. %



Elaborazione Ance su dati UPB e DDL Bilancio 2021-2023

A questo quadro occorre poi aggiungere, come detto, il contributo per il 2021 che arriverà dai fondi europei di Next Generation EU, stimato dal Governo in circa 15 miliardi, da destinare a investimenti in grado di accrescere il potenziale produttivo del Paese.

Il **Programma Next Generation EU prevede per l'Italia 209 miliardi di euro**, di cui 81,4 di sovvenzioni a fondo perduto e 127,6 miliardi di prestiti. Si tratta di un'opportunità irripetibile per gettare le basi di una crescita duratura attraverso investimenti pubblici e riforme. In questo processo l'edilizia gioca un ruolo determinante per consentire una nuova visione di Paese, costruendo il bene sociale, creando occupazione e contribuendo alla trasformazione dell'economia nella direzione della sostenibilità e della resilienza.

Con riferimento a Next Generation EU la Legge di bilancio, in attesa che venga definito il quadro finanziario e programmatico delle risorse europee, fornisce alcune indicazioni sulle modalità di utilizzo delle stesse risorse che si vanno ad aggiungere alle ulteriori risorse pluriennali per investimenti e infrastrutture previste dalla stessa legge. Si tratta della programmazione finanziaria pluriennale della **politica di coesione nazionale ed europea, in considerazione dell'avvio della nuova programmazione 2021-2027 (circa 132 miliardi di euro), e di nuovi finanziamenti aggiuntivi destinati agli investimenti e alle infrastrutture (52,8 miliardi di euro).**

RISORSE EUROPEE E NAZIONALI				
TOTALE : circa 400 miliardi di €	NEXT GENERATION EU 224 miliardi di €	PERIODO DI SPESA 2021-2026	INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI	TOTALE : circa 175 miliardi di €
	100% Europa		CIRCA 50% → 114 MILIARDI	
	FONDI STRUTTURALI ~ 82 miliardi di €	PERIODO DI SPESA 2021-2030	INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI	
	~ 50% Europa ~ 50% Italia		CIRCA 30% → 24/25 MILIARDI	
	FONDO SVILUPPO E COESIONE 28,8 miliardi di €(*)	PERIODO DI SPESA 2021-2030 (Fine indicativa. Non vi sono vincoli)	INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI	
	100% Italia		CIRCA 35% → 10 MILIARDI	
	FONDO LEGGE BILANCIO 2021 - 53 miliardi di € +8 miliardi Articolato	PERIODO DI SPESA 2021-2035 (Fine indicativa. Non vi sono vincoli)	INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI	
	100% Italia		CIRCA 35% → 18 MILIARDI +8 MILIARDI (Articolato)	

(*) Al netto delle risorse (21,2 miliardi) anticipate nell'ambito del Next Generation EU

Solo considerando questi canali di finanziamento, **l'Italia avrà a disposizione, nei prossimi 15 anni, quasi 400 miliardi di euro che, secondo le stime dell'Ance, per circa il 44%, pari a 175 miliardi, riguarderanno investimenti di diretto interesse per il settore delle costruzioni.**

Si tratta di un'occasione unica per l'Italia per realizzare progetti e riforme che consentano all'economia e al sistema imprenditoriale di condurre il Paese nella direzione della modernità, della sostenibilità e della competitività.

Le risorse per il riequilibrio territoriale

Un capitolo importante della Legge di bilancio è riservato ai fondi per il riequilibrio territoriale in considerazione dell'imminente **avvio del nuovo ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali Europei 2021-2027.**

La Legge, infatti, pianifica le risorse a carico del bilancio dello Stato per il cofinanziamento dei programmi comunitari, prevedendo uno stanziamento pari a **39 miliardi di euro** (2 miliardi per il 2021, 2,5 miliardi di euro per il 2022, 4,624 miliardi di euro per il 2023, 5 miliardi per ciascuno degli anni dal 2024 al 2027, 3,3 miliardi per ciascuno degli anni 2028 e 2029 e 3,276 miliardi per l'anno 2030).

In base alle informazioni fornite dall'Agenzia per la coesione territoriale, la quota di Fondi Strutturali europei per l'Italia dovrebbe ammontare a circa 42 miliardi di euro. Pertanto, **la programmazione finanziaria complessiva per il periodo 2021-2027 dovrebbe ammontare a circa 82 miliardi di euro.**

A queste risorse si aggiunge il **rifinanziamento del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC), per il periodo di programmazione 2021-2027, pari a 50 miliardi di euro** (4 miliardi per il 2021, 5 miliardi di euro annui dal 2022 al 2029 e 6 miliardi per il 2030) di cui 21,2 miliardi che verranno anticipati nell'ambito del Next Generation EU.

Complessivamente ammontano a circa 132 miliardi le risorse nazionali ed europee al momento previste per la programmazione 2021-2027.



Elaborazione Ance su documenti pubblici (15 gennaio 2021)

In merito all'utilizzo delle risorse del FSC, la Legge di bilancio specifica che queste verranno impiegate secondo la chiave di riparto 80% nelle aree del Mezzogiorno e 20% nelle aree del Centro-Nord, sulla base delle missioni individuate nel Piano Sud, orientate sugli Obiettivi dell'Agenda dello Sviluppo Sostenibile 2030.

È previsto, inoltre, che l'utilizzo delle risorse avvenga in coerenza con gli obiettivi dei Fondi strutturali europei e con le missioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, secondo principi di complementarità e addizionalità.

Gli interventi del FSC 2021-2027 sono attuati nell'ambito di Piani Sviluppo e Coesione relativi ad Amministrazioni Centrali, Regionali, Città metropolitane e di altre amministrazioni pubbliche.

Nelle more della definizione dei suddetti Piani, il Ministro per il Sud e la Coesione territoriale può sottoporre al Cipe l'assegnazione di risorse FSC per la realizzazione di interventi di avvio immediato, nel limite degli stanziamenti iscritti in bilancio. Dopo l'assegnazione dei fondi l'amministrazione può avviare tutte le attività necessarie all'attuazione degli interventi. Sono inoltre previsti alcuni meccanismi potenzialmente in grado di efficientare la spesa, quali la previsione di rimodulazioni di fondi o la revoca delle assegnazioni a causa di impossibilità sopravvenute, di mancato rispetto dei tempi o di inadempienze. Inoltre, in caso di carenza di liquidità è prevista la possibilità di assegnare ad interventi urgenti fondi assegnati ma non utilizzati.

La Legge di bilancio, con l'obiettivo di **rafforzare la capacità amministrativa**, elemento cruciale per l'utilizzo efficiente ed efficace dei Fondi della politica di coesione, sia per la programmazione 2014-2020, sia per quella 2021-2027, prevede interventi di "rigenerazione amministrativa", basati su 2.800 assunzioni a tempo (tre anni) di personale qualificato finanziate dal Programma operativo complementare (POC) al PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020.

Tra la politica di coesione nazionale ed europea e le risorse di Next Generation EU, l'Italia avrà a disposizione, nei prossimi anni, risorse senza precedenti che andranno utilizzate in modo complementare e indirizzate a un nuovo modello di sviluppo del Paese basato sulla sostenibilità. Un'opportunità che l'Italia non può permettersi di perdere e che va affrontata attraverso il potenziamento delle capacità progettuali e realizzative degli investimenti da parte delle amministrazioni pubbliche. Il progetto di rigenerazione amministrativa previsto va proprio in questa direzione.

Le altre risorse per nuove infrastrutture

Con riferimento alle risorse destinate a nuove infrastrutture la Legge di bilancio per il 2021 introduce un'importante novità rappresentata dalla scelta di provvedere, nella sezione II del provvedimento, alla **ripartizione ai singoli Ministeri delle risorse pluriennali destinate agli investimenti e alle infrastrutture che quest'anno ammontano a 52,8 miliardi di euro**. In questo modo vengono superati i tempi lunghissimi (in media 300 giorni) che hanno sempre caratterizzato l'iter di ripartizione dei maxi fondi per gli investimenti, previsti ogni anno a partire dal 2017²⁰.

Dall'analisi della tabella allegata alla Relazione tecnica del DDL di bilancio emerge che il 34% dei 52,8 miliardi previsti tra il 2021 e il 2035, è destinato alla realizzazione di infrastrutture. Si tratta di 17,8 miliardi di euro, di cui 4,4 miliardi di euro nel triennio 2021-2023, (cfr. tabella seguente).

Si segnala, in particolare, il rifinanziamento della ricostruzione post sisma Abruzzo 2009 per 2.750 milioni di euro, di cui 1.520 nel triennio 2021-2023; 550 milioni per il triennio 2021-2023 per il Piano ponti e viadotti di Province e Città metropolitane; 600 milioni di euro per il 2021 relativo al Programma di investimenti per la messa in sicurezza di edifici e territorio di cui alla Legge di bilancio 2019 art. 1, co. 139; 30 milioni di euro nel 2021 per il Fondo salva opere; 1.500 milioni di euro per l'edilizia scolastica, di cui 300 milioni per il triennio 2021-2023.

20. Si tratta del Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese istituito dalla legge di bilancio per il 2017 (articolo 1, comma 140, della legge n. 232/2016) e rifinanziato dalla legge di bilancio per il 2018 (articolo 1, comma 1072, della legge n. 205/2017), del Fondo investimenti Amministrazioni centrali 2019 della legge di bilancio per il 2019 (articolo 1, commi 95-96 della legge n. 145/2019) e del Fondo investimenti Amministrazioni centrali 2020 della legge di bilancio per il 2020 (articolo 1, commi 14 e 24, della legge 27 dicembre 2019, n. 160).

LEGGE DI BILANCIO 2021-2023: I RIFINANZIAMENTI PER LE INFRASTRUTTURE
Valori in milioni di euro

	2021	2022	2023	TRIENNIO 2021-2023	2024-2035	TOTALE
Ricostruzione sisma Abruzzo 2009	750,0	770,0	0,0	1.520,0	1.230,0	2.750,0
Enti locali - messa in sicurezza edifici e territorio	600,0	0,0	0,0	600,0	0,0	600,0
Ponti e viadotti di Province e città metropolitane	150,0	250,0	150,0	550,0	0,0	550,0
Edilizia scolastica	100,0	100,0	100,0	300,0	1.200,0	1.500,0
Contratto di Programma RFI	4,8	45,0	200,0	249,8	3.435,0	3.684,8
Edilizia pubblica compresa edilizia scolastica	42,0	46,0	57,0	145,0	1.070,0	1.215,0
Mitigazione del rischio idrogeologico	10,0	60,0	60,0	130,0	50,0	180,0
Caserme polizia di Stato	49,0	46,0	34,0	129,0	47,0	176,0
Piano irriguo nazionale	0,0	50,0	70,0	120,0	320,0	440,0
Manutenzione straordinaria RFI	2,0	50,0	50,0	102,0	650,0	752,0
Sport e periferie	30,0	30,0	30,0	90,0	210,0	300,0
Sviluppo infrastrutturale della Corte dei Conti	22,0	21,0	20,0	63,0	200,0	263,0
Progetto Fattibilità Stretto di Messina	20,0	20,0	10,0	50,0	0,0	50,0
Interventi edilizi volti alla realizzazione di cittadelle universitarie	5,1	12,0	30,0	47,1	102,9	150,0
Manutenzione del Sistema Mose	0,0	23,0	23,0	46,0	316,0	362,0
Realizzazione e riqualificazione di ambienti vari negli istituti penitenziari	12,0	12,0	30,0	54,0	166,0	220,0
Olimpiadi invernali 2026	10,0	10,0	20,0	40,0	30,0	70,0
Adeguamento impiantistico e rifunzionamento edifici giudiziari	5,0	7,9	25,1	38,0	62,0	100,0
Fondo Salva Opere	30,0	0,0	0,0	30,0	0,0	30,0
Linea Ferroviaria Torino-Lione	3,0	10,0	14,0	27,0	382,0	409,0
Trasporto Rapido di massa	10,0	7,0	7,0	24,0	291,0	315,0
Progettazione infrastrutture sviluppo paese	10,0	10,0	0,0	20,0	0,0	20,0
Interventi impiantistici su locali tecnici	2,0	2,5	6,5	11,0	6,8	17,8
Fondo edifici di culto	10,0	0,0	0,0	10,0	0,0	10,0
Porti	2,0	2,0	5,0	9,0	391,0	400,0
Sicurezza del tratto stradale Roma-Latina	2,0	2,0	2,0	6,0	244,0	250,0
Metropolitana M5 Milano	0,0	3,0	3,0	6,0	9,0	15,0
Contratto Programma ANAS	0,0	2,0	2,0	4,0	1.249,0	1.253,0
Sicurezza luoghi di lavoro e abbattimento barriere architettoniche	2,0	1,0	1,0	4,0	4,0	8,0
Manutenzione Basilica di San Francesco	0,5	0,0	0,0	0,5	0,0	0,5
Ricostruzione sisma Centro Italia 2016	0,0	0,0	0,0	0,0	1.710,0	1.710,0
TOTALE	1.883,4	1.592,4	949,6	4.425,4	13.375,7	17.801,1

Elaborazione Ance su DDL Bilancio 2021-2023 - Sezione II

A queste risorse si aggiungono ulteriori finanziamenti disposti nell'articolato della Legge. Senza considerare il cofinanziamento nazionale dei fondi europei 2021-2027 (39 miliardi) e il rifinanziamento del Fondo Sviluppo e Coesione (50 miliardi), l'articolato della Legge prevede stanziamenti aggiuntivi per opere pubbliche per ulteriori 8,2 miliardi di euro di cui 1,9 miliardi nel triennio 2021-2023 (0,3 nel 2021, 0,6 nel 2022 e 0,9 nel 2023).

Tra questi si evidenzia, in particolare, il rifinanziamento a favore dell'**edilizia sanitaria**, pari a 2 miliardi in 15 anni di cui 100 milioni nel 2021, lo stanziamento di 100 milioni per i danni causati dagli **eventi alluvionali del 2019 e 2020** e il finanziamento per la costruzione degli impianti sportivi per lo svolgimento delle **Olimpiadi invernali 2026**, per 145 milioni di cui 45 milioni nel 2021 e 50 milioni per ciascuno degli anni 2022 e 2023.

Tra le ulteriori misure contenute nella Legge si segnala, inoltre, l'**incremento per un miliardo di euro** delle risorse destinate, per il periodo 2021-2034, al programma di spesa previsto dalla Legge di bilancio per il 2019 (all'art. 1, co. 134 legge 30 dicembre 2018, n. 145) relativo a **contributi per le regioni per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio**, che in questo modo passano da 3,3 miliardi a circa 4,3 miliardi.

Infine, vale la pena richiamare la norma che prevede l'istituzione, di un **Fondo perequativo infrastrutturale** con dotazione complessiva di 4.600 milioni di euro per gli anni dal 2022 al 2033, di cui 100 milioni di euro per l'anno 2022, 300 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2023-2027, 500 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2028-2033. La misura sarà applicata a seguito della ricognizione delle dotazioni esistenti (riguardanti le strutture sanitarie, assistenziali, scolastiche, la rete stradale, autostradale, ferroviaria, portuale, aeroportuale, idrica, elettrica e digitale e di trasporto e distribuzione del gas) e della definizione degli standard per la perequazione infrastrutturale in termini di servizi minimi da garantire all'utenza.

Se da un lato è apprezzabile la previsione di un meccanismo per la ricognizione della dotazione infrastrutturale esistente e la definizione dei relativi standard di riferimento, dall'altro l'istituzione di uno specifico Fondo perequativo, dotato di 4,6 miliardi di euro, rischia di essere del tutto insufficiente oltre a rappresentare l'ennesima programmazione di risorse destinate alle aree più svantaggiate che si andrebbe ad aggiungere alle procedure già previste nell'ambito dei fondi nazionali ed europei per il riequilibrio territoriale.

LEGGE DI BILANCIO 2021-2023: ULTERIORI RISORSE PER LE INFRASTRUTTURE PREVISTE NELL'ARTICOLATO - Valori in milioni di euro

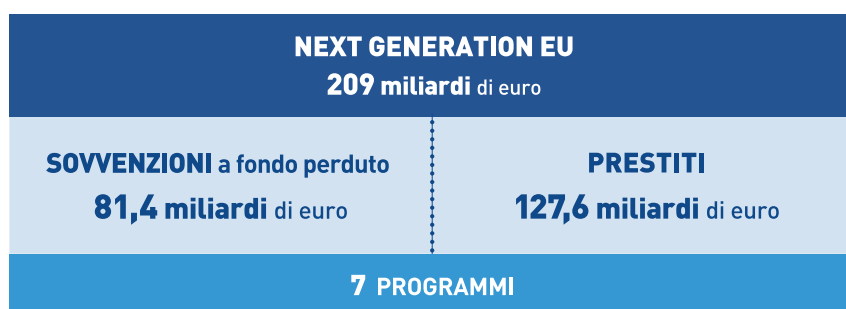
	2021	2022	2023	TRIENNIO 2021-2023	2024-2035	TOTALE
comma 150 Fondo per l'attrazione di investimenti in aree dismesse e per beni dismessi	36,0	72,0	147,0	255,0	-	255,0
comma 155 Istituti penitenziari	25,0	15,0	10,0	50,0	30,0	80,0
comma 442 Edilizia sanitaria	100,0	100,0	100,0	300,0	1.700,0	2.000,0
comma 535 Conservatori di musica	7,0	-	-	7,0	-	7,0
comma 669 Porto di Reggio Calabria	4,0	5,0	6,0	15,0	-	15,0
comma 700 Eventi alluvionali 2019-2020	100,0	-	-	100,0	-	100,0
comma 773 Impianti sportivi Olimpiadi invernali 2026	45,0	50,0	50,0	145,0	-	145,0
comma 809 Contributi alle Regioni per investimenti di messa in sicurezza edifici e territori	-	300,0	300,0	600,0	400,0	1.000,0
comma 811 Fondo unico edilizia scolastica	1,0	1,0	1,0	3,0	-	3,0
comma 815 Fondo per la perequazione infrastrutturale	-	100,0	300,0	400,0	4.200,0	4.600,0
TOTALE	318,0	643,0	914,0	1.875,0	6.330,0	8.205,0

(*) L'elenco non ricomprende i finanziamenti relativi al cofinanziamento nazionale fondi UE 2021-2027 (39 miliardi) e al Fondo Sviluppo e Coesione (50 miliardi).
Elaborazione Ance su Legge di Bilancio 2021-2021

Next Generation EU

Le risorse

Come già anticipato, Next Generation EU mette a disposizione dell'Italia 209 miliardi di euro suddivisi in 7 programmi diversi²¹, di cui 81,4 di sovvenzioni a fondo perduto e 127,6 miliardi di prestiti.



Elaborazione Ance su documenti pubblici

Il programma principale che assorbe il 94% delle risorse, è il **Dispositivo Europeo di Ripresa e Resilienza (RRF)** che prevede per l'Italia 196,5 miliardi di euro, di cui 68,9 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto e 127,6 miliardi di prestiti. La componente di prestiti verrà, quindi, erogata interamente attraverso questo strumento. Gli altri programmi, invece, verranno finanziati interamente attraverso sovvenzioni. Tra questi, il più rilevante dal punto di vista quantitativo è ReactEU (13,5 miliardi) seguito dai programmi Sviluppo rurale (0,8 miliardi) e Just Transition Fund (0,5 miliardi).

Le risorse del RRF verranno erogate a condizione dell'effettiva realizzazione delle riforme e degli investimenti definiti nell'ambito del **Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR)** nel quale devono essere dettagliati obiettivi, linee di intervento, priorità e modalità di spesa delle risorse.

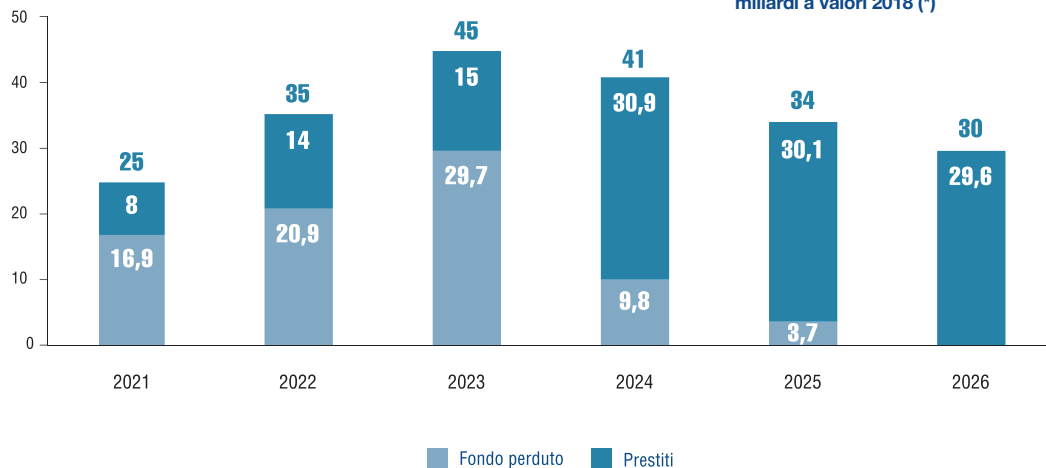
Dal punto di vista finanziario, la proposta di PNRR approvata dal consiglio dei Ministri il 12 gennaio 2021 prevede che **il primo 70% delle sovvenzioni del RRF sia impegnato entro la fine del 2022 e speso entro la fine del 2023, mentre il restante 30% delle sovvenzioni sia speso tra il 2023 e il 2025. La quota dei prestiti, invece, aumenterà nel corso del tempo.**

Secondo la previsione di spesa, contenuta nella Nota di Aggiornamento al DEF 2020, l'83% delle sovvenzioni a fondo perduto (67,5 mld su 81,4) verrà speso entro la fine del 2023, il restante 17% tra il 2024 e il 2025, mentre la quota dei prestiti aumenterà progressivamente e rappresenterà l'86% delle spese nel triennio 2024-2026.

21. Si tratta, secondo la Decisione del Consiglio Europeo del 21 luglio 2020 di: Recovery and Resilience Facility – Dispositivo Europeo di Ripresa e Resilienza (RRF), ReactEU, Horizon Europe, InvestEU, Sviluppo rurale, Fondo per la transizione Giusta e RescEU.

Utilizzo risorse NGEU

miliardi a valori 2018 (*)



(*) stime preliminari
Elaborazione Ance su NADEF 2020

Le sovvenzioni non incideranno su deficit e debito pubblico e andranno ad aumentare la spesa per investimenti pubblici, il sostegno agli investimenti privati, la ricerca, l'innovazione, la digitalizzazione, la formazione e l'istruzione. Anche la quota di prestiti verrà destinata alle stesse finalità ma, poiché **inciderà sul debito pubblico, verrà utilizzata in parte per sostituire programmi di spesa già previsti.**

La proposta di PNRR approvata dal Consiglio dei Ministri il 12 gennaio 2021, prevede, sotto il profilo contabile, **risorse per interventi aggiuntivi pari a 122,4 miliardi di cui 68,9 miliardi di sovvenzioni e 53,5 miliardi di prestiti. I restanti 87,5 miliardi di prestiti andranno a coprire quote di indebitamento già previste nel quadro tendenziale di finanza pubblica.**

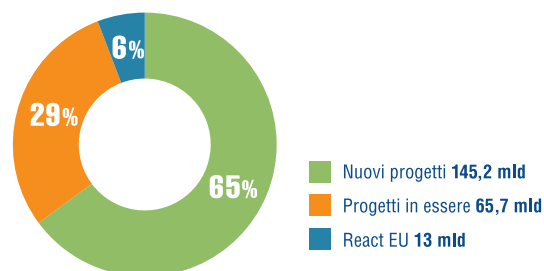
Nella programmazione, al fine di rafforzare gli investimenti aggiuntivi finanziati attraverso la componente prestiti del RRF e favorire la complementarità e il coordinamento tra fonti di finanziamento diverse, è stata **anticipata una quota, pari a 21,2 miliardi di euro, relativa alla programmazione nazionale del Fondo Sviluppo e coesione 2021-2027.**

Con l'anticipo del FSC, che in parte potrà essere utilizzato in maniera sostitutiva anche per nuovi progetti già finanziati a legislazione vigente, le risorse da programmare nell'ambito del RFF arrivano a **224 miliardi di euro, di cui 145,2 miliardi relativi a nuovi progetti, 65,7 miliardi destinati a progetti in essere e 13 miliardi relativi al programma REACT-EU.**

Le risorse da allocare nel PNRR

valori in miliardi di euro e comp. %

Elaborazione Ance su PNRR (12 gennaio 2021)



La scelta di utilizzare anche il FSC per progetti già ricompresi nei saldi di finanza pubblica risponde a due esigenze precise: da un lato si vuole favorire la spesa di tali fondi che essendo ricompresi nel RRF potranno essere spesi attraverso le procedure accelerate che verranno definite; dall'altro si vuole costituire **una riserva flessibile di progetti che potranno essere spostati da una programmazione all'altra in base alle necessità**. Aver programmato un ammontare di risorse pari a 223 miliardi, superiore ai 209 concessi dall'Europa, garantirà, quindi, all'Italia un margine di flessibilità per assicurare il pieno utilizzo dei fondi.

Il quadro finanziario, come definito nella proposta di PNRR del 12 gennaio 2021, si completerà con l'integrazione della programmazione nazionale di bilancio (80 miliardi per gli anni 2021-2026) e con i Fondi strutturali europei (6,9 miliardi fondi SIE/PON e 1 miliardo fondi FEASR). In questo modo, **le risorse complessivamente destinate al PNRR nel periodo 2021-2026 raggiungono 312 miliardi di euro**.

Il Fondo di rotazione per l'attuazione del PNRR Italia

La Legge di bilancio 2021-2023 introduce alcune disposizioni per favorire l'attuazione del PNRR, attraverso l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, di un **"Fondo di rotazione per l'attuazione del PNRR Italia"**, in modo da anticipare i contributi provenienti dall'Unione Europea in attesa dei primi trasferimenti delle risorse da parte dell'Europa previsti, verosimilmente, non prima dell'estate 2021.

La disponibilità anticipata di finanziamenti consentirà all'Italia di poter avviare la realizzazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza subito dopo la sua approvazione formale e di poter rispettare i termini previsti per l'impegno delle risorse europee del RRF, di cui l'Italia è la principale beneficiaria.

Le risorse del Fondo, con una dotazione triennale di circa 118 miliardi di euro, di cui 32,8 nel 2021, 40,3 miliardi nel 2022 e 44,6 nel 2023 sono versate su due appositi conti correnti infruttiferi aperti presso la tesoreria centrale dello Stato:

- sul primo conto corrente, denominato Ministero dell'economia e delle finanze attuazione del PNRR - Contributi a fondo perduto – sono versate le risorse relative ai progetti finanziati mediante contributi a fondo perduto, mentre;
- sul secondo conto corrente denominato Ministero dell'economia e delle finanze attuazione del PNRR - Contributi a titolo di prestito – sono versate le risorse relativi ai progetti finanziati mediante prestiti.

Con DPCM da adottarsi entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definite le modalità di monitoraggio finanziario, fisico e procedurale a livello di singolo progetto, con particolare riferimento ai costi programmati, agli obiettivi perseguiti, alla spesa sostenuta, alle ricadute sui territori che ne beneficiano, ai soggetti attuatori, ai tempi di realizzazione previsti ed effettivi, agli indicatori di realizzazione e di risultato, nonché ad ogni altro elemento utile per l'analisi e la valutazione degli interventi. È, inoltre, prevista la costituzione a partire dal 1° gennaio 2021, presso la Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze, di un'apposita unità di missione con il compito di coordinamento, raccordo e sostegno delle strutture del medesimo dipartimento a vario titolo coinvolte nel processo di attuazione del PNRR.

La scelta di creare un'ulteriore unità di missione presso la Ragioneria Generale dello Stato con il compito di coordinare e sostenere le strutture dello stesso dipartimento coinvolte nel processo di attuazione del PNRR, rischia di avere come unico risultato quello di aumentare i centri decisionali con competenze spesso sovrapposte tra loro senza alcuna spinta all'efficienza.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Come anticipato, il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** deve contenere il programma di riforme e investimenti che si intendono compiere per sostenere la ripresa economica. Tali obiettivi dovranno essere coerenti con le sfide e le priorità individuate nel contesto del semestre europeo, i programmi nazionali di riforma e, tra gli altri, gli accordi di partenariato e i programmi operativi adottati nell'ambito dei fondi dell'Unione. Il Piano, in particolare, dovrà includere misure volte ad affrontare le sfide della transizioni verde e digitale, favorendo pertanto un percorso di ripresa sostenibile e di inclusione sociale.

Dopo l'approvazione delle Linee Guida per la definizione del PNRR, che sono state sottoposte all'esame del Parlamento italiano il 13 e il 14 ottobre 2020, il Governo ha avviato un dialogo informale con la Commissione Europea in vista della presentazione del PNRR ed ha approvato, nella seduta del Consiglio dei Ministri del 12 gennaio 2021, una **proposta di PNRR** che verrà sottoposta alle valutazioni del Parlamento, delle istituzioni regionali e locali e alle rappresentanze economiche e sociali.

La tempistica di attuazione del RRF prevede i seguenti *step*:

- la presentazione della versione definitiva dei PNRR entro aprile 2021;
- l'approvazione del PNRR da parte, prima, della Commissione Europea e, poi, del Consiglio europeo entro 12 settimane dalla trasmissione del documento, con successiva immediata concessione di un prefinanziamento pari al 10%;
- l'erogazione semestrale dei finanziamenti a condizione del raggiungimento dei target e degli obiettivi prefissati, a partire dal secondo semestre 2021;
- L'impegno delle risorse attribuite entro il 2023;
- Il raggiungimento dei target previsti dal PNRR e la chiusura della spesa entro il 2026;
- La restituzione dei finanziamenti ricevuti sotto forma di prestito tra il 2026 e il 2058.

La proposta di PNRR definisce una strategia basata su **tre assi strategici**: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale.

Il PNRR si articola in 6 Missioni che a loro volta si suddividono in **16 Componenti come riportato nella tabella seguente**:

PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA: NEXT GENERATION ITALIA						
MISSIONI	DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITA' E CULTURA 46,30 mld €	RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA 69,8 mld €	INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE 31,98 mld €	ISTRUZIONE E RICERCA 28,5 mld €	INCLUSIONE E COESIONE 27,63 mld €	SALUTE 19,72 mld €
COMPONENTI	Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA 11,75 mld €	Agricoltura sostenibile ed economia circolare 7 mld €	Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0 28,3 mld €	Potenziamento delle competenze e diritto allo studio 16,72 mld €	Politiche per il lavoro 12,62 mld €	Assistenza di prossimità e telemedicina 7,9 mld €
	Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo 26,55 mld €	Energia rinnovabile, idrogeno e mobilità sostenibile 18,22 mld €	Intermodalità e logistica integrata 3,68 mld €	Dalla ricerca all'impresa 11,77 mld €	Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore 10,83 mld €	Innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria 11,82 mld €
	Turismo e Cultura 4.0 8 mld €	Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici 29,55 mld €			Interventi speciali di coesione territoriale 4,18 mld €	
		Tutela del territorio e della risorsa idrica 15,03 mld €				

Le componenti si articolano a loro volta in **48 Linee di Intervento**, ovvero progetti omogenei in grado di avere un impatto positivo sulla crescita e sull'occupazione. Per ogni Missione, inoltre, sono indicate le riforme necessarie per una più efficace realizzazione dei progetti.

Tutte le Missioni e la maggior parte delle Componenti prevedono Linee di intervento in grado di determinare un incremento degli investimenti in costruzione, pubblici e privati.

Rispetto ai 224 miliardi complessivi, comprensivi dei 21,2 miliardi anticipati dal Fondo Sviluppo e Coesione, **le misure di interesse per il settore ammontano a 114 miliardi di euro, pari al 51% delle risorse complessive**. In particolare, la quota destinata ad interventi in essere è pari a 49 miliardi, pari al 75% del totale già in essere, mentre la quota per nuovi interventi ammonta a 63,4 miliardi, ovvero il 44% dei nuovi interventi totali.

La quota principale delle risorse in grado di produrre attività edilizia è allocata presso la missioni 2 "Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica" e la Missione 3 "Infrastrutture per una mobilità sostenibile".

RECOVERY PLAN

MISURE DI INTERESSE DEL SETTORE NELLA PROPOSTA DI PNRR DEL 12/01/2021

Valori in milioni di euro

Descrizione	In essere(a)	Nuovi(b)	Totale c=(a+b)	React EU(d)	Totale Recovery Plan(c+d)
1. DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E CULTURA	0	5.000	5.000	0	5.000
PA smart: creazione di Poli Territoriali per il reclutamento, la formazione, il co-working e lo smart-working	0	100	100	0	100
Potenziamento del piano strategico grandi attrattori turistico-culturali	0	500	500	0	500
Miglioramento dell'accessibilità fisica	0	300	300	0	300
Caput Mundi. Interventi sul patrimonio artistico-culturale di Roma	0	500	500	0	500
Siti minori, aree rurali e periferie	0	1.200	1.200	0	1.200
Piano nazionale borghi	0	1.000	1.000	0	1.000
Patrimonio storico rurale	0	500	500	0	500
Programma Luoghi identitari, Periferie, Parchi e giardini storici	0	400	400	0	400
Sicurezza antisismica dei luoghi di culto e restauro patrimonio FEC	0	500	500	0	500
2. RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	28.360	19.630	47.990	910	48.900
Infrastrutture di rete e smart grids	0	1.360	1.360	90	1.450
Progetti comunali in linea con il PNIEC	0	900	900	500	1.400
Trasporti locali sostenibili, ciclovie e rinnovo parco rotabile	1.180	1.840	3.020	0	3.020
Programma di risanamento strutturale degli edifici scolastici	5.870	500	6.370	50	6.420
Programma di realizzazione di nuove scuole	0	800	800	0	800
Programma "safe, green and social" per l'edilizia residenziale pubblica	0	2.000	2.000	0	2.000
Efficientamento energetico e riqualificazione edifici pubblici delle aree metropolitane	230	870	1.100	250	1.350
Efficientamento cittadelle giudiziarie	0	450	450	20	470
Efficientamento energetico e sismico edilizia residenziale privata e pubblica	10.260	8.260	18.520	0	18.520
Interventi sul dissesto idrogeologico	3.360	250	3.610	0	3.610
Infrastrutture idriche primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento	1.460	900	2.360	0	2.360
Rete di distribuzione idrica, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti	0	900	900	0	900
Fognatura e depurazione	0	600	600	0	600
Resilienza, valorizzazione del territorio e efficientamento energetico dei Comuni	6.000	0	6.000	0	6.000
3. INFRASTRUTTURE E PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE	11.410	17.040	28.450	0	28.450
Interventi Alta velocità e miglioramento della velocità, frequenza e capacità di collegamenti ferroviari esistenti	8.660	6.130	14.790	0	14.790
Programma nodi e Programma direttrici - Sviluppo e upgrading infrastrutturale e tecnologico. Resilienza tratte appenniniche di collegamento con i principali nodi	2.270	700	2.970	0	2.970
Linee Regionali - integrazione AV con il trasporto regionale (ferrovie interconnesse) e adeguamento ferrovie regionali urbane	0	2.670	2.670	0	2.670
Upgrading, elettrificazione e resilienza al sud	0	2.400	2.400	0	2.400
Piano stazioni al Sud	0	700	700	0	700
Predisposizione nelle autostrade A24-A25 di un sistema di monitoraggio dinamico per controlli da remoto ed interventi di messa in sicurezza sulle opere d'arte (ponti, viadotti, cavalcavia e gallerie)	0	1.150	1.150	0	1.150
Predisposizione sulla rete di un sistema di monitoraggio dinamico per controlli da remoto sulle opere d'arte (ponti, viadotti, cavalcavia e gallerie) ed attuazione degli interventi nei punti di maggior criticità e digitalizzazione delle infrastrutture stradali	0	450	450	0	450
Porti e intermodalità collegati alle grandi linee di comunicazione europea e nazionali e per lo sviluppo dei porti del Sud	480	1.620	2.100	0	2.100
Green ports e cold ironing	0	1.220	1.220	0	1.220
4. ISTRUZIONE E RICERCA	2.600	5.100	7.700	900	8.600
Alloggi per studenti	0	1.000	1.000	0	1.000
Piano Asili Nido e servizi integrati	1.600	2.000	3.600	0	3.600
Potenziamento scuole materne e classi primavera	0	1.000	1.000	0	1.000
Scuola 4.0: scuole innovative, cablaggio, nuove aule didattiche e laboratori	1.000	1.100	2.100	900	3.000
5. INCLUSIONE E COESIONE	3.300	8.100	11.400	0	11.400
Infrastrutture sociali nei Comuni e coinvolgimento del Terzo Settore	0	2.500	2.500	0	2.500
Rigenerazione urbana	2.800	700	3.500	0	3.500
Housing sociale	500	2.300	2.800	0	2.800
Sport e periferie	0	700	700	0	700
Strategia nazionale per le aree interne	0	300	300	0	300
Interventi per le aree del terremoto	0	1.300	1.300	0	1.300
Valorizzazione beni confiscati alle mafie	0	300	300	0	300
6. SALUTE	3.300	8.600	11.900	0	11.900
Casa della comunità e presa in crico della persona	0	4.000	4.000	0	4.000
Sviluppo delle cure intermedie	0	2.000	2.000	0	2.000
Salute, Ambiente e Clima. Sanità pubblica ecologica	0	300	300	0	300
Ospedali	3.300	2.300	5.600	0	5.600
TOTALE INTERESSE DEL SETTORE	48.970	63.470	112.440	1.810	114.250
PER MEMORIA: TOTALE RISORSE DEL PNRR	65.700	145.220	210.920	13.000	223.920
QUOTA INTERESSE SETTORE	75%	44%	53%	14%	51%

La **Missione 2, relativa a Rivoluzione verde e transizione ecologica** riguarda i grandi temi dell'agricoltura sostenibile, dell'economia circolare, della transizione energetica, della mobilità sostenibile, dell'efficienza energetica degli edifici, delle risorse idriche e dell'inquinamento.

Le risorse destinate a progetti di interesse per il settore delle costruzioni ammontano a 48,7 miliardi di euro concentrate soprattutto nella terza componente che comprende tutti i progetti per l'efficienza energetica e la riqualificazione del patrimonio pubblico e privato.

In merito al patrimonio immobiliare pubblico viene data priorità alle scuole, all'edilizia residenziale pubblica e agli uffici pubblici, tra i quali le cittadelle giudiziarie.

Con riferimento, invece, all'edilizia privata il PNRR prevede una proroga di sei mesi del superbonus al 110% per l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza degli edifici: In questo modo la scadenza per i condomini è il 31 dicembre 2022 mentre per gli IACP è il 30 giugno 2023 vincolata, però, al fatto che siano stati effettuati almeno il 60% dei lavori.

Di diretto interesse per il settore delle costruzioni è anche la quarta componente relativa alla Tutela del territorio e alla risorsa idrica che comprende, in particolare, progetti per interventi sul dissesto idrogeologico per 3,6 miliardi, infrastrutture idriche 2,4 miliardi e piccoli interventi di resilienza, valorizzazione del territorio ed efficientamento energetico dei Comuni, già previsti a legislazione vigente per 6 miliardi.

La **Missione 3, relativa a Infrastrutture per una mobilità sostenibile** punta a completare entro il 2026, una prima tappa di un percorso di più lungo termine verso la realizzazione di un sistema infrastrutturale moderno, digitalizzato e sostenibile dal punto di vista ambientale.

La Missione comprende due componenti:

- **Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0**, per 28,3 miliardi di euro, che comprende opere ferroviarie ad Alta Velocità volte a rafforzare i collegamenti Nord-Sud ed Est-Ovest del Paese così come i corridoi europei TEN-T, e ad innalzare gli standard tecnologici e di sicurezza della rete e dei suoi principali nodi.
In merito alla manutenzione stradale 4.0 sono previsti interventi di messa in sicurezza e monitoraggio digitale di strade, viadotti e ponti. Si tratta di interventi essenziali per adeguare ai nuovi standard di sicurezza opere già realizzate aumentandone il grado di resilienza.
- **Intermodalità e logistica integrata**, per 3,7 miliardi di euro, che comprende, tra gli altri, interventi per i porti di Genova e Trieste nonché interventi di sostenibilità ambientale ed efficientamento energetico dei porti (Green ports), e di elettrificazione delle banchine (Cold ironing).

Nella tabella che segue è riportato l'elenco delle infrastrutture, desunte dalle descrizioni contenute nella proposta di PNRR che saranno finanziate nell'ambito della Missione 3, suddivise per linee di intervento.

In merito alle **opere ferroviarie**, la lista prevede la prosecuzione di alcune opere in corso, come la linea AV/AC Napoli Bari, il Terzo Valico di Genova e la linea AV/AC Brescia-Verona-Padova, e altri interventi che, secondo le indicazioni previste nell'Allegato Infrastrutture al DEF 2020 (il cosiddetto Piano #ItaliaVeloce) ancora si trovano ad una fase progettuale preliminare o in project review (es. Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria, Alta velocità Roma-Pescara, Potenziamento Orte-Falconara, Verona-Brennero: opere di adduzione) e richiederanno tempi più lunghi per l'avvio dei lavori.

Con riferimento, invece, agli interventi di **manutenzione stradale** non si può non evidenziare l'esiguità delle risorse previste, pari a 1,6 miliardi di cui 1,15 per le autostrade A24 e A25 e soli 450 milioni per interventi sul sistema stradale. Risorse che non appaiono sufficienti a soddisfare il fabbisogno delle strade italiane di adeguamento agli standard di sicurezza in modo da renderle moderne e resilienti ai cambiamenti climatici. Infine, in merito all'attuazione, si evidenzia che **per circa il 60% degli interventi infrastrutturali della Missione 3 è già nominato o è di prossima nomina un commissario straordinario**, ai sensi dell'articolo 4, co.1 del DL 32/2019.

RECOVERY PLAN ELENCO DELLE INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ NELLA PROPOSTA DI PNRR DEL 12/01/2021	
INTERVENTO	IMPORTO (mln €)
Interventi Alta Velocità e miglioramento della velocità, frequenza e capacità di collegamenti ferroviari esistenti (*)	14.790,0
Alta velocità Napoli-Bari	6.900,0
Alta Velocità Brescia-Verona-Vicenza-Padova	
Alta velocità Salerno-Reggio Calabria	
Alta Velocità Roma-Pescara	
Potenziamento Orte-Falconara	7.890,0
Palermo-Catania-Messina	
Liguria-Alpi: Terzo Valico e Nodo di Genova	
Potenziamento Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia	
Verona - Brennero opere di adduzione	
Programma nodi e Programma direttrici - Sviluppo e upgrading infrastrutturale e tecnologico. Resilienza tratte appenniniche di collegamento con i principali nodi	2.970,0
Linee Regionali - Integrazione AV con il trasporto regionale (ferrovie interconnesse) e adeguamento ferrovie regionali urbane	2.670,0
Torino Ceresse-Canavesana, FUC Ferrovia Udine-Cividale, linea Bari-Bitritto, linea Rosarno-S. Ferdinando, FCU ferrovia Centrale Umbra, EAV - Ente Autonomo Volturno, FSE Ferrovie del Sud Est, Roma-Lido, Circumvesuviana, Circumetnea e altre.	
Upgrading, elettrificazione e resilienza al sud	2.400,0
Ionica Sibari-Catanzaro Lido-Reggio Calabria, Venafrò-Campobasso-Termini, Nodo di Catania, Raddoppio Decimomannu-Villamassargia, Collegamento ferroviario aeroporto di Olbia e altre	
Piano Stazioni per il Sud	700,0
Massa in sicurezza e monitoraggio digitale di strade, ponti e viadotti	1.600,0
Predisposizione nelle autostrade A24-A25 di un sistema di monitoraggio dinamico per controlli da remoto ed interventi di messa in sicurezza sulle opere d'arte (ponti, viadotti, cavalcavia e gallerie) (*)	1.150,0
Predisposizione sulla rete di un sistema di monitoraggio dinamico per controlli da remoto sulle opere d'arte (ponti, viadotti, cavalcavia e gallerie) ed attuazione degli interventi nei punti di maggior criticità e digitalizzazione delle infrastrutture stradali	450,0
Progetto integrato Porti d'Italia	3.320,0
Nuova Diga foranea del Porto di Genova (*)	500,0
Sviluppo del Porto di Trieste	400,0
Ultimo miglio ferroviario e stradale (Porti di Venezia, Ancona, Civitavecchia, Napoli, Salerno)	1.200,0
Resilienza infrastrutture a cambiamenti climatici (Porti di Palermo, Salerno, Manfredonia, Catania e Venezia)	
Accessibilità marittima (Porti di Vado ligure, Civitavecchia, Taranto, Marina di Carrara, Napoli e Salerno e Brindisi)	
Aumento Capacità Portuale (Porti di Ravenna, Cagliari, Napoli, Trapani e Venezia)	
Efficientamento energetico e ambientale: porti dello Stretto di Messina	
Green ports e Cold Ironing	1.220,0
TOTALE	28.450,0

L'elenco non comprende i progetti relativi ai Programmi ERTMS, Rinnovo locomotori e Digitalizzazione aeroporti e sistemi logistici, per un totale di 3.530 milioni di euro.

(*) Interventi per i quali è già nominato un commissario straordinario o è di prossima nomina, ai sensi dello schema di DPCM sulla nomina dei commissari di cui dell'articolo 4, co.1 DL 32/2019 (atto n.241/C)

Elaborazione Ance su documenti ufficiali

Alla luce delle analisi fin qui svolte, è evidente che Next Generation EU rappresenti una grande occasione per lo sviluppo del Paese, per rendere l'Italia un Paese più sostenibile e inclusivo, con un'economia più avanzata e moderna.

Per sfruttare appieno tale opportunità sarà cruciale l'attuazione dei singoli interventi in tempi molto più rapidi di quelli che hanno finora caratterizzato la realizzazione delle opere pubbliche in Italia.

Servono **riforme strutturali**, strumenti immediati ed efficaci per accelerare la spesa, come peraltro richiesto dall'Europa. Occorre rafforzare la capacità tecnica delle amministrazioni, ridurre gli oneri burocratici, azzerare i ritardi, migliorare la capacità di programmazione in modo da evitare la dispersione delle risorse e delle procedure e consentire di portare a termine gli interventi entro i termini stabiliti.

Occorre velocizzare al massimo il passaggio dalle risorse ai cantieri e cioè dalla programmazione degli interventi alla localizzazione e approvazione dei progetti fino alla loro realizzazione.

Questi obiettivi appaiono ora ancora più urgente in considerazione del fatto che l'ottenimento dei fondi europei di Next Generation EU sarà vincolato al raggiungimento di determinati obiettivi intermedi, definiti non in termini di avanzamento della spesa, ma in termini di impatto sulla crescita economica e sull'occupazione.



6



**I bandi di gara per lavori
pubblici in Italia**

I bandi di gara per lavori pubblici in Italia

Nel triennio 2017-2019 si era assistito ad un recupero della domanda di lavori pubblici, testimoniata dalla rinnovata crescita delle gare pubblicate. L'avvento della pandemia, da febbraio 2020, ha profondamente sconvolto il mercato e le imprese che vi operano, rappresentando uno shock senza precedenti. Accanto a ciò, inoltre, a partire dal mese di luglio 2020, si è aggiunto un ulteriore elemento di impatto rilevante sul mercato dei lavori pubblici, ovvero il DI semplificazioni, il quale ha introdotto importanti modifiche al codice dei contratti pubblici del 2016.

Il risultato del 2020, pertanto, risulta indissolubilmente legato a tali shock "esogeni": **il numero di gare pubblicate, ad esempio, mostra un consistente calo dell'11,1% rispetto al 2019**; l'analisi mensile evidenzia che il trend negativo diviene, in particolare, continuo a partire dal mese di luglio e coinvolge i tagli dimensionali più contenuti (inferiori ai 5mln). Tale risultato, risente, oltre che dell'incertezza e delle difficoltà legate alla gestione dell'emergenza sanitaria, anche dell'entrata in vigore del già citato DI semplificazioni avvenuta proprio a luglio 2020.

La contrazione rilevata nei dati, come già detto, si riferisce alle sole gare pubblicate e non anche a tutte le altre procedure per le quali, a seguito del DI semplificazioni, non è più previsto l'obbligo di piena pubblicità. Di queste, non appaiono ancora delineate chiaramente le dinamiche per l'anno appena concluso.

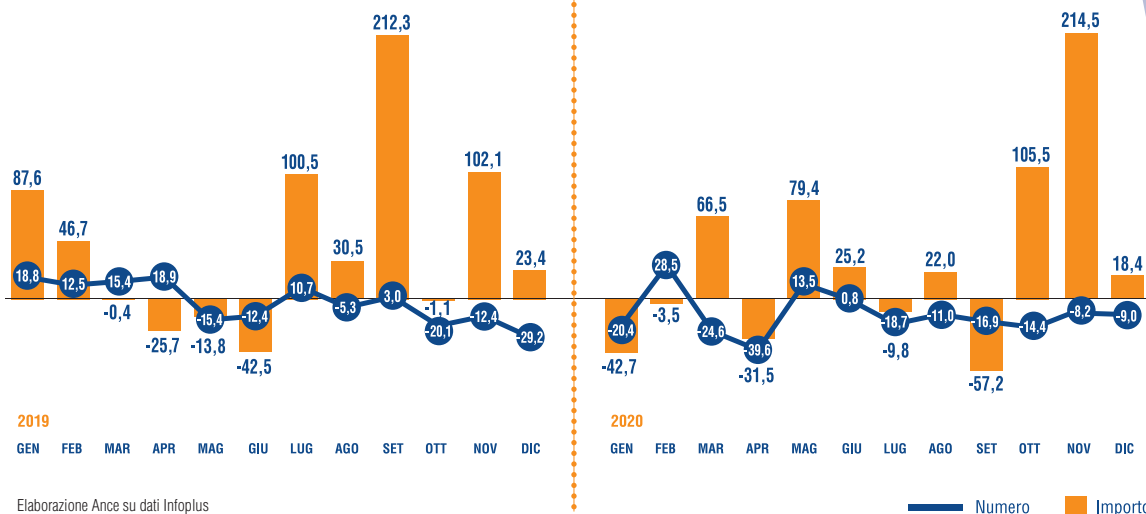
D'altro canto, per gli **importi banditi, nel 2020, si registra una consistente crescita del 28,7% su base annua**. Il valore posto in gara passa, infatti, dai 31,4mld del 2019 ai 40,5mld dello scorso anno. Tale dinamica, tuttavia, non è generalizzata, ma risente pesantemente della presenza di grandi opere (bandi superiori ai 100mln²²) e di interventi di dimensione elevata frazionati in lotti territoriali promossi da due stazioni appaltanti ben definite, ovvero Anas e Rfi.

Bandi di gara per lavori pubblici in Italia

Variazione % mensile rispetto allo stesso mese dell'anno precedente

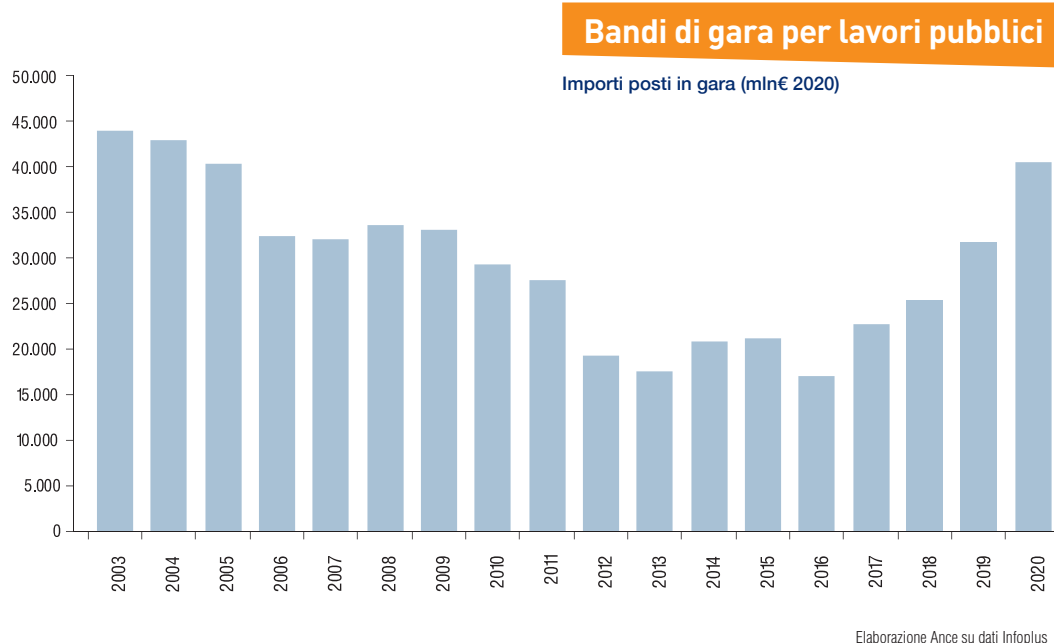
ANNO 2019
NUMERO -4,7%
IMPORTO +25,5%

ANNO 2020
NUMERO -11,1%
IMPORTO +28,7%

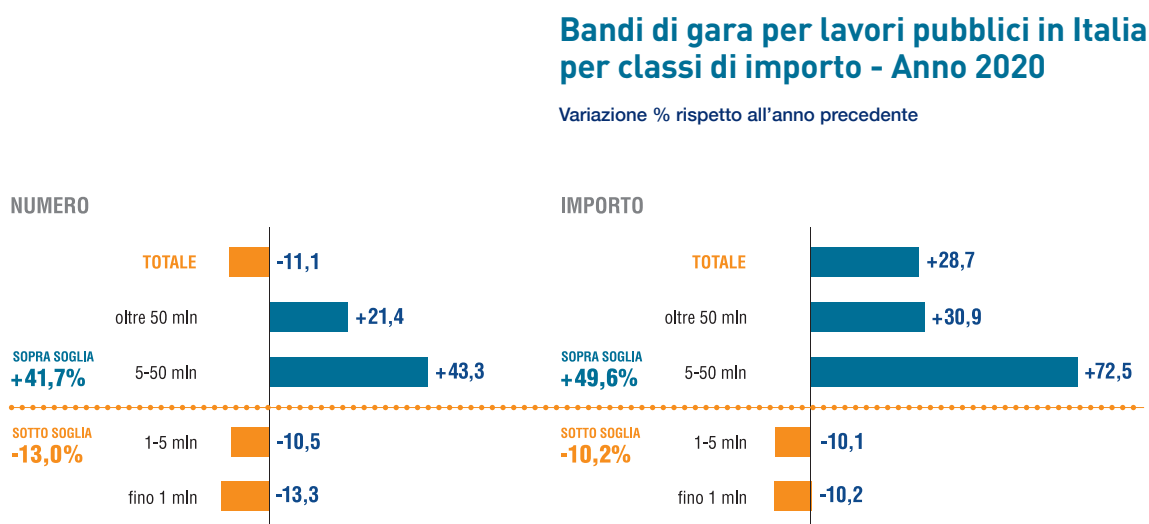


Dicembre conferma il calo del numero di gare pubblicate e una dinamica ancora positiva degli importi banditi legata alla presenza di grandi interventi. Al netto di essi, il risultato mensile in valore risulta negativo di circa il -2% rispetto a dicembre 2019

22. Cfr. tabella "Bandi di gara per lavori pubblici in Italia superiori ai 100mln nel 2020" a fine capitolo.



Tale dicotomia risulta ben evidente dall'analisi per classi di importo, la quale mostra come la crescita del +28,7% in valore sia in realtà la sintesi di andamenti contrapposti tra le gare superiori ai 5mln – positive per la già citata presenza di grandi opere e/o interventi di dimensione elevata frazionati in lotti territoriali di ammontare compreso tra i 5 e i 50mln – e flessioni importanti per i bandi di importo inferiore a tale soglia, divenute, inoltre, particolarmente intense a partire dal secondo semestre 2020.



BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI PER CLASSI DI IMPORTO

Classi d'importo (Euro)	2019		2020		var.% 2020 / 2019	
	numero	importo (mln €)	numero	importo (mln €)	numero	importo
fino a 1.000.000	18.442	4.246	15.981	3.812	-13,3	-10,2
1.000.001 - 5.000.000	2.831	6.703	2.535	6.025	-10,5	-10,1
5.000.001 - 20.000.000	564	5.325	715	7.370	26,8	38,4
20.000.001 - 50.000.000	124	3.842	271	8.447	118,5	119,9
50.000.001 - 100.000.000	25	1.894	40	2.634	60,0	39,1
fino a 100.000.000	21.986	22.011	19.542	28.287	-11,1	28,5
oltre 100.000.000*	31	9.414	28	12.170	-9,7	29,3
TOTALE	22.017	31.424	19.570	40.458	-11,1	28,7

*non comprende bando TELT di dicembre 2020 di 460mln perché lato Francia
Elaborazione Ance su dati Infoplus

L'analisi per stazione appaltante rivela come il **principale protagonista del 2020 sia stato Rete Ferroviaria Italiana (Rfi)** che ha bandito lavori per 12,2mld, ammontare pari al 30% del totale complessivo annuale (40,5mld). Si tratta di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria su tutto il territorio nazionale promossi in buona parte tramite la modalità di affidamento dell'accordo quadro.

Anche l'Anas vede una buona performance, con circa 450 gare per 5,6mld, in aumento del 20,4% in numero e del 34,5% in valore rispetto al 2019. Come anche negli anni precedenti l'ente continua a utilizzare molto frequentemente l'accordo quadro per promuovere la manutenzione ordinaria e straordinaria del corpo stradale e autostradale su tutto il territorio nazionale. D'altro canto, il 2020 vede anche la presenza di nuove opere, pure di importo rilevante, come ad esempio, i lavori sulla ss16 «adriatica» - variante di Ancona, ampliamento da 2 a 4 corsie (189mln), sulla ss38 «dello Stelvio», nodo di Tirano (136mln) e sulla ss64 «Porrettana», nodo ferrostradale di Casalecchio di Reno (136mln).

Guardando le altre stazioni appaltanti, si notano riduzioni significative generalizzate nel numero di pubblicazioni con pochissime eccezioni. In termini di importo, **oltre l'Anas e gli enti ferroviari, si riscontrano aumenti per le ex municipalizzate e, seppur più contenuti, anche per le concessionarie per autostrade.**

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI PER ENTE APPALTANTE

Ente appaltante	2019		2020		var. % 2020 / 2019	
	numero	importo (mln €)	numero	importo (mln €)	numero	importo
Amministrazioni dello Stato (ministeri, presidenza del consiglio, cortei dei conti, autorità indipendenti...)	1.294	3.482	1.576	1.693	21,8	-51,4
Amministrazioni Locali	15.001	8.504	12.419	7.973	-17,2	-6,2
- Regioni	409	842	426	594	4,2	-29,5
- Province	2.192	1.797	1.673	1.758	-23,7	-2,2
- Comuni	11.203	5.223	9.386	4.920	-16,2	-5,8
- Comunità montane	330	144	256	198	-22,4	37,0
- Consorzi e Unioni di comuni	867	497	678	504	-21,8	1,5
Enti pubblici non economici (enti previdenziali, strumentali, culturali, scientifici, IACP, ospedali...)	2.748	4.805	2.549	3.504	-7,2	-27,1
Enti pubblici economici (consorzio bonifica, aree di sviluppo industriale, enti fiera)	356	733	322	390	-9,6	-46,8
Società del Settore dei Servizi Pubblici Locali (società per acquedotti, settore energia, ambiente, rifiuti, servizi pubblici municipalizzati...)	1.544	3.401	1.493	4.095	-3,3	20,4
Società a Partecipazione Pubblica di cui:	663	7.335	932	19.745	40,6	169,2
- Enti Ferroviari (Rfi, Italferr, Trenitalia, Cociv, Cepav ecc...)	156	2.938	364	12.899	133,3	339,0
- ANAS	373	4.165	449	5.600	20,4	34,5
Società Concessionarie per Autostrade	290	2.761	192	2.854	-33,8	3,3
Società Concessionarie di Servizi (soc. concessionarie per aeroporti, interporti)	62	287	48	94	-22,6	-67,1
Altri Enti	59	117	39	110	-33,9	-6,0
TOTALE	22.017	31.424	19.570	40.458	-11,1	28,7

Elaborazione Ance su dati Infoplus

Nel corso del 2020, la **contrazione del numero di gare pubblicate risulta pressoché generalizzata a tutte le regioni italiane** con flessioni spesso a doppia cifra, concentrate, così come per la media nazionale, nelle gare sotto soglia. La dinamica dell'importo vede crescite consistenti per i bandi di importo superiore ai 5mln, legate a grandi opere e/o lotti territoriali di piani di manutenzione ordinaria e straordinaria messi sul mercato da Anas e Rfi. I pochi segni negativi in valore sopra soglia caratterizzanti alcune regioni derivano da valori di confronto elevati del 2019, spesso legati alla pubblicazione di bandi superiori ai 100mln.

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI PER REGIONE

Regioni	2020		var.% 2020 / 2019					
			Totale		fino a 5mln€		oltre 5mln€*	
	numero	importo (mln€)	numero	importo	numero	importo	numero	importo
Valle D'Aosta	125	78	-15,5	-2,6	-17,7	-31,0	300,0	120,2
Piemonte	1.219	2.120	-14,9	-31,8	-16,7	-24,3	70,0	-34,1
Liguria	554	1.326	-2,5	-63,6	-4,4	-6,6	19,1	-69,1
Lombardia	3.617	5.391	-6,2	14,7	-6,1	-11,6	-7,4	28,7
Trentino A. A.	271	1.732	3,4	400,7	-0,4	-25,4	52,6	781,8
Friuli V. G.	449	600	-2,6	54,9	-6,4	-9,5	170,0	176,9
Veneto	1.478	1.615	-18,2	2,1	-19,0	-3,0	14,9	7,4
Emilia- Romagna	1.169	2.384	-17,4	15,0	-20,8	-13,7	57,4	30,5
Toscana	1.123	2.164	-23,8	38,4	-27,8	-21,5	126,3	88,3
Marche	514	1.037	-21,8	68,7	-23,3	-7,4	22,7	146,9
Umbria	284	453	-22,0	11,8	-23,8	9,0	71,4	13,6
Lazio	1.469	2.872	13,2	57,7	11,4	4,0	46,9	98,5
Abruzzo	314	510	-28,5	19,1	-32,3	-33,7	300,0	86,5
Molise	127	101	-32,1	-56,2	-31,1	-25,4	-57,1	-70,5
Campania	1.472	2.035	-10,0	-16,5	-11,3	-5,5	31,3	-24,1
Puglia	1.479	2.363	-8,3	60,4	-10,7	-5,5	72,3	141,5
Basilicata	249	467	2,9	-4,2	4,9	11,8	-22,2	-12,3
Calabria	892	1.160	-27,0	67,5	-28,9	-25,1	135,7	283,9
Sicilia	1.580	4.135	-8,7	118,4	-10,8	-7,1	76,2	222,3
Sardegna	950	1.155	-2,2	83,5	-3,5	-1,9	70,6	218,0
Non ripartibili per regione	235	6.761	0,4	138,9	-5,9	-7,2	16,9	155,5
ITALIA	19.570	40.458	-11,1	28,7	-13,0	-10,2	41,7	49,6

*Gli aumenti a tre cifre legati al numero di gare pubblicate derivano da consistenze molto ridotte le quali danno luogo a variazioni elevate; nel caso degli importi sono dovuti a grandi opere e/o lotti di interventi di dimensione rilevante promossi da Anas e Rfi.

Elaborazioni Ance su dati Infoplus

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI DI IMPORTO SUPERIORE AI 100 MLN€ PUBBLICATI NEL 2020

Data	Ente appaltante	Descrizione	Importo (euro)	Regione
25/03/20	AUTOSTRADA PEDEMONTANA LOMBARDA S.P.A.	Progettazione esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione esecutiva, attività propedeutiche ai lavori ed esecuzione delle opere, ai fini della realizzazione delle tratte B2 (riqualificazione della ex SS35 da Lentate sul Seveso a Cesano Maderno) e C (dalla ex SS35 a Cesano Maderno alla tangenziale est di Milano A51) dell'Autostrada pedemontana lombarda, unitamente alle relative opere connesse (general contractor)	1.425.451.543	LOMBARDIA
22/05/20	RETE FERROVIARIA S.P.A.	Lavori di manutenzione dei fabbricati ferroviari suddivisa in 15 lotti. lotto 11: Roma.	128.402.118	LAZIO
16/06/20	AZIENDA OSPEDALIERO UNIVERSITARIA ^^MAGGIORE DELLA CARITA^^	Concessione di costruzione e gestione della città della salute e della scienza di Novara mediante finanza di progetto.	585.375.500	PIEMONTE
23/06/20	AUTORITA^ DI SISTEMA PORTUALE DEL MARE DI SICILIA OCCIDENTALE	Affidamento con la formula della finanza di progetto della concessione dei lavori e della gestione dei servizi di interesse generale nei porti di Palermo e Termini Imerese.	135.916.510	SICILIA
14/07/20	SOGIN SPA	Appalto misto di lavori e servizi per il completamento della realizzazione dell'impianto di cementazione di soluzioni liquide radioattive «complesso cemex».	128.501.284	PIEMONTE
23/07/20	AZIENDA STRADE LAZIO ASTRAL SPA	Affidamento dei lavori di completamento delle opere di urbanizzazione, primaria e secondaria, nel territorio del comune di Roma capitale. la gara è suddivisa in 6 lotti - LOTTO 1	123.550.025	LAZIO
14/08/20	CEPAV DUE	Esecuzione delle opere civili per la realizzazione della linea ferroviaria av/ac Milano Verona tratta Brescia est-Verona	146.399.296	LOMBARDIA
18/08/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA SPA	Progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di realizzazione del lotto 1 del quadruplicamento della linea ferroviaria Fortezza-Verona, tratta «Fortezza-Ponte Gardena»	1.166.244.048	TRENTINO
28/09/20	SOCIETA^ CONSORTILE ENERGIA TOSCANA	Concessione dei servizi di gestione energetica e relative opere di manutenzione straordinaria ed efficientamento energetico della struttura ospedaliera «Santa Maria alle Scotte»	139.016.415	TOSCANA
02/10/20	PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	Procedura aperta di massima urgenza in 21 lotti per la conclusione di accordi quadro per affidamento lavori, servizi di ingegneria ed architettura e altri servizi tecnici, al fine dell'attuazione dei piani di riorganizzazione della rete ospedaliera nazionale - LOTTO 9 LOMBARDIA	125.928.000	LOMBARDIA
05/10/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	Progettazione esecutiva ed esecuzione in appalto dei lavori di raddoppio della linea ferroviaria Messina-Catania, tratta Giampilieri (e) - Fiumefreddo (i), 1° lotto funzionale Fiumefreddo (i).	682.066.577	SICILIA
05/10/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	Progettazione esecutiva ed esecuzione in appalto dei lavori di raddoppio della linea ferroviaria Messina-Catania, tratta Giampilieri (e) - Fiumefreddo (i), 2° lotto funzionale.	1.113.074.022	SICILIA
30/10/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	Progettazione esecutiva ed esecuzione in appalto dei lavori di realizzazione della linea ferroviaria NA-BA tratta Orsara-Bovino.	429.505.866	PUGLIA
13/11/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	Progettazione esecutiva ed esecuzione in appalto dei lavori di realizzazione della linea ferroviaria Napoli-Bari, tratta Apice - Orsara, 2° lotto funzionale: Hirpinia-Orsara	1.273.949.189	PUGLIA; CAMPANIA
18/11/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	Lavori e forniture per l'esecuzione di un programma d'interventi di msa - manutenzione sistemica all'armamento ferroviario - sulle linee in esercizio della rete ferroviaria italiana s.p.a. da eseguirsi nel triennio 2021-2024. la gara suddivisa in 4 lotti -Lotto n. 3	221.808.000	LAZIO; SARDEGNA; CAMPANIA; MARCHE
18/11/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	Lavori e forniture per l'esecuzione di un programma d'interventi di msa - manutenzione sistemica all'armamento ferroviario - sulle linee in esercizio della rete ferroviaria italiana s.p.a. da eseguirsi nel triennio 2021-2024. la gara suddivisa in 4 lotti -Lotto n. 4	171.943.000	PUGLIA; SICILIA; CALABRIA
18/11/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	Lavori e forniture per l'esecuzione di un programma d'interventi di msa - manutenzione sistemica all'armamento ferroviario - sulle linee in esercizio della rete ferroviaria italiana s.p.a. da eseguirsi nel triennio 2021-2024. la gara suddivisa in 4 lotti -Lotto n. 2	259.349.000	PIEMONTE; TOSCANA; LIGURIA; EMILIA-ROMAGNA
18/11/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	Lavori e forniture per l'esecuzione di un programma d'interventi di msa - manutenzione sistemica all'armamento ferroviario - sulle linee in esercizio della rete ferroviaria italiana s.p.a. da eseguirsi nel triennio 2021-2024. la gara suddivisa in 4 lotti -Lotto n. 1	398.805.000	LOMBARDIA; VENETO; FRIULI
24/11/20	AGENZIA PER I PROCEDIMENTI E LA VIGILANZA IN MATERIA DI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE	Progetto di project financing avente ad oggetto la messa a disposizione e gestione di un edificio da realizzare in via canonico gamper, a Bolzano.	113.659.256	TRENTINO
27/11/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	Ricorso a sistemi di qualificazione rfi:lavori area produzione - ha avviato per conto della direzione produzione la procedura ristretta da s.q. n. dac.0201.2020 avente per oggetto accordi quadro per l'esecuzione di un programma d'interventi di rinnovo - manutenzione straordinaria all'armamento ferroviario - sulle linee in esercizio della rete ferroviaria italiana s.p.a. suddivisa in 4 lotti - lotto 1	569.650.000	LOMBARDIA; VENETO; FRIULI
27/11/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	Ricorso a sistemi di qualificazione rfi:lavori area produzione - ha avviato per conto della direzione produzione la procedura ristretta da s.q. n. dac.0201.2020 avente per oggetto accordi quadro per l'esecuzione di un programma d'interventi di rinnovo - manutenzione straordinaria all'armamento ferroviario - sulle linee in esercizio della rete ferroviaria italiana s.p.a. suddivisa in 4 lotti - lotto 3	551.210.000	LAZIO; SARDEGNA; CAMPANIA; MARCHE
27/11/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	Ricorso a sistemi di qualificazione rfi:lavori area produzione - ha avviato per conto della direzione produzione la procedura ristretta da s.q. n. dac.0201.2020 avente per oggetto accordi quadro per l'esecuzione di un programma d'interventi di rinnovo - manutenzione straordinaria all'armamento ferroviario - sulle linee in esercizio della rete ferroviaria italiana s.p.a. suddivisa in 4 lotti - lotto 2	500.570.000	PIEMONTE; LIGURIA; EMILIA; TOSCANA
27/11/20	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	Ricorso a sistemi di qualificazione rfi:lavori area produzione - ha avviato per conto della direzione produzione la procedura ristretta da s.q. n. dac.0201.2020 avente per oggetto accordi quadro per l'esecuzione di un programma d'interventi di rinnovo - manutenzione straordinaria all'armamento ferroviario - sulle linee in esercizio della rete ferroviaria italiana s.p.a. suddivisa in 4 lotti - lotto 4	519.980.000	PUGLIA; CALABRIA; SICILIA
21/12/20	FERROVIENORD S.P.A.	Progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori del collegamento ferroviario Malpensa Terminal 2 - linea rfi Sempione.	159.868.338	LOMBARDIA
28/12/20	SNAM - STOGIT RETE GAS SPA	Costruzione di gasdotti reti di distribuzione e centrali di compressione	639.412.853	ITALIA
29/12/20	ANAS SPA	An 183/20: lavori sulla ss16 «adriatica» variante di Ancona: ampliamento da due a quattro corsie dallo svincolo di Falconara con la ss76 alla località Baraccola. 1o lotto	188.745.651	MARCHE
29/12/20	ANAS SPA	Lavori dell'intervento sulla ss 38 «dello Stelvio» accessibilità Valtellina lotto 4: nodo di Tirano. tratta «a» (svincolo di Bianzone svincolo La Ganda) e «b» (svincolo La Canda Campone in Tirano)	136.209.777	LOMBARDIA
29/12/20	ANAS SPA	Procedura aperta per l'affidamento dei lavori sulla SS n. 64 «Porrettana» Nodo ferrostradale di Casalecchio di Reno progetto stradale stralcio nord	135.896.090	EMILIA-ROMAGNA

www.ance.it

